

REGIONE Il problema è come farla rispettare, il presidente della Sicilia furibondo

Calabria chiusa, politica divisa

Guccione (Pd) difende la scelta, il vicepresidente Spirlì la ritiene lacunosa

COSENZA - L'ordinanza della presidente Santelli che chiude in entrata e uscita la regione fa discutere. Ne disquisiscono i giuristi, circa la sua legittimità costituzionale, ma soprattutto la politica. A sorpresa, ad esempio, la Lega non è d'accordo con il provvedimento. Ieri sera il segretario regionale Cristian Invernizzi e il vicepresidente della giunta, Nino Spirlì, l'hanno definita incompleta, nella parte in cui non prevede «dalla pianificazione di un meccanismo di supporto ai calabresi che potrebbero trovarsi in difficoltà economiche o logistiche, la riteniamo inadeguata o perlomeno incompleta». E' quanto dichiarato in una nota della Lega Calabria diffusa dal segretario regionale Cristian Invernizzi. «Non ci trova d'accordo - si legge nella nota - la visione di abbandonare e non supportare le migliaia di studenti e lavoratori precari o con partita iva che per via della situazione farebbero fatica a sopravvivere così a lungo in Regioni dove sono emigrati per esigenze o per studio e non per volontà».

Da qui il richiamo alla proposta dal vicepresidente della Regione Calabria, Nino Spirlì, basata su «azioni concrete per supportare, ascoltare e monitorare le centinaia di migliaia di calabresi sparsi tra Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto». Dobbiamo «assolutamente evitare il diffondersi del contagio - aggiunge la Lega Calabria - ma non possiamo e non dobbiamo abbandonare i calabresi a loro stessi e abbiamo il dovere di fornire supporto a quelle Regioni che in questo momento

sono impegnate a 360° nella lotta al contagio da Covid-19».

Chi invece plaude alla proposta è il consigliere d'opposizione del Pd, Carlo Guccione. «Qualche settimana fa si è già assistito a un fenomeno disordinato, confuso di rientri di persone dal Nord Italia verso il Sud - continua Guccione - che sta creando non pochi problemi al fine del contenimento del contagio. Ci auguriamo che ci sia un effettivo rigore e controllo nel far rispettare tali provvedimenti. La Lega che ha espresso critiche e non ha condiviso tale ordinanza rischia di apparire, forse in modo non voluto, a sostegno solo di alcune regioni del Nord. Ma oggi non è il tempo delle polemiche, abbiamo bisogno di scelte condivise».

Il problema vero è come far rispettare l'ordinanza, al di là delle sanzioni in essa contenute. Il Capo della Proci calabrese, Mimmo Pallaria, minimizza e dice che la situazione è sotto controllo visto che sono stati individuati 15 persone in aereo e 15 in treno. Il problema però sono i rientri in auto come dimostrano le code ieri agli imbarchi per la Sicilia che hanno fatto infuriare il Governatore siciliano Musumeci. «Lei sta assumendosi una grave responsabilità nel vanificare i sacrifici di milioni di siciliani. Agli imbarcatori della Calabria nessuno vigila sul rispetto dei vostri decreti. Non posso consentire tanta irresponsabilità da parte del governo nazionale verso la Sicilia». Lo ha scritto, ieri, il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, in una nota inviata al ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese.

BILANCIO REGIONALE

La Regione bussa a denari

Talarico annuncia di stare lavorando al documento
Orsomarso chiede un sostegno per i tirocinanti

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il bilancio regionale va approvato entro il 30 aprile pena il capestro dell'esercizio provvisorio. Se ne fa carico il nuovo assessore al ramo, Franco Talarico, che dice: «Nel più breve tempo possibile bisogna procedere all'adozione del documento di economia e finanza regionale (DEFR) e quindi all'approvazione del bilancio per il 2020-2022. Gli Uffici stanno già lavorando celermente per approntare il documento contabile, anche alla luce di una serie di criticità che sono state rilevate dalla Corte dei Conti nell'ultimo giudizio di parifica. Si tratta di criticità che vanno tenute in debita considerazione e che incideranno sulla programmazione delle risorse disponibili». «Staremo - aggiunge l'assessore - vicini alle imprese e alle famiglie, sfruttando anche ogni opportunità che il Decreto 'Cura Italia' ha messo in campo per fronteggiare l'impatto economico del Coronavirus. I 25 miliardi previsti dal governo non sono certo sufficienti, ma costituiscono comunque un punto di partenza per cominciare a fornire puntelli al nostro sistema economico. Va poi nella direzione giusta anche la decisione della Commissione Europea di sospendere il Patto di Stabilità e consentire così agli Stati di poter dare risposte efficaci alla crisi che dovremo affrontare durante i prossimi mesi».



Francesco Talarico

Sul fronte del welfare si muove l'assessore Fausto Orsomarso che osserva: «Consentire ai tirocinanti calabresi di beneficiare dell'indennità di mobilità in deroga o estendere la possibilità di usufruire del reddito di cittadinanza. Si tratta di 4.700 ex percent-

tori di mobilità in deroga impegnati nei tirocini di inclusione sociale, altri 600 nei tirocini presso il Mtur e più di 600 presso il Miact. Per cui chiediamo che il governo si faccia carico della difficile condizione economica che si trovano ad affrontare migliaia di famiglie calabresi, alle quali deve essere garantito il sostentamento almeno finché non sarà finita l'emergenza sanitaria e ci saranno le condizioni per far ripartire i percorsi formativi».

In parallelo l'assessore all'Agricoltura, Gianluca Gallo, rende noto che negli ultimi giorni il dipartimento Agricoltura, attraverso l'ente pagatore Arcea, ha provveduto alla liquidazione di pagamenti per circa 11 milioni di euro in favore delle aziende agricole calabresi nell'ambito del decreto n. 89 del Programma di Sviluppo Rurale, comprendente misure sia strutturali sia a superficie».

«Di recente - specifica Gallo - in favore di 928 agricoltori aventi diritto è stata liquidata una somma nel complesso pari a 10.796.558 euro. A breve, nel giro di una settimana o poco più, si procederà alla liquidazione di altri 4.463.854 euro, relativi al kit n.90 del PSR, e di 3.088.000 euro legati invece al saldo 2019 della Domanda Unica».

Bando, Ordinanza, Perizia
sito internet:
www.asteanunci.it

TRIBUNALE DI LAMEZIA TERME

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di informazione gratuito
da Lunedì al Venerdì
09.00 - 13.00

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE TRIBUNALE DI LAMEZIA TERME

Verifica di idoneità all'offerta. OFFERTA CON APOLO A FIDELTÀ. Per partecipare è necessario presentare l'offerta secondo al Portale delle Vendite Pubbliche che è raggiungibile attraverso il sito www.asteanunci.it - www.tribunalelamezia.it - www.tribunalelamezia.it. Le offerte dovranno essere presentate in formato elettronico, secondo le modalità indicate nel presente bando, e dovranno essere presentate in formato cartaceo, secondo le modalità indicate nel presente bando, e dovranno essere presentate in formato elettronico, secondo le modalità indicate nel presente bando, e dovranno essere presentate in formato cartaceo, secondo le modalità indicate nel presente bando.

procedura, il numero o altro dato identificativo del lotto, la descrizione del bene, l'indicazione del professionista delegato, la data e l'ora fissata per l'atto delle operazioni di vendita, il prezzo offerto e la data di scadenza dell'offerta. Le offerte dovranno essere presentate in formato elettronico, secondo le modalità indicate nel presente bando, e dovranno essere presentate in formato cartaceo, secondo le modalità indicate nel presente bando, e dovranno essere presentate in formato elettronico, secondo le modalità indicate nel presente bando, e dovranno essere presentate in formato cartaceo, secondo le modalità indicate nel presente bando.

VENDITE TELEMATICHE

ABITAZIONI ED ACCESSORI

RGE 46/2011 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Lametia Terme (CZ) Località Spaurivento, via delle Terme, Abitazione di tipo civile a più livelli, nel complesso "Parco Orchidee", al n. 5, sanitarizzato edificio a garage e zona giorno abitativa, al n. 5, rialzato zona giorno con salotto/ingresso principale, cucina, wc, al p. 1 zona notte e mansarda, per lo più non praticabile, destinata a vano accessori con lavanderia e soffitta con ampio terrazzo. Ausili sanitari. Occupato con contratto temporaneo sottoscritto con il Custode. Prezzo base Euro 72.900,00. Offerta minima Euro 54.675,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 26/05/2020 ore 12:30, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato a Custode Giudiziario Avv. Andriola Rossana tel. 09681950995.

RGE 29/2012 + 53/2012 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Lametia Terme (CZ) via Marconi 62, Porzione immobiliare parte di edificio a più livelli e, precisamente, magazzino-deposito occupante l'intero piano seminterrato, dotato di due serrande di ingresso e due finestre "a nastro", con pertinenza rampa in discesa (con appeso da via G. Marconi). Prezzo base Euro 163.843,75. Offerta minima Euro 142.362,61. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 13/05/2020 ore 10:00, avanti al Professionista Notale Dott.ssa Maria Consuelo Serra presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Avv. Lucia Maria Massimo tel. 096827734. Professionista Delegato Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968448695.

RGE 9/2017 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Lametia Terme (CZ) Quartiere Sant'Eufemia, via del Mare 65, Unità abitativa al p. primo di palazzina di tre piani (L

oltre sottotetto e interrato, sup. lorda mq 130 ca, annessa corte pertinenziale comune indivisa con posto auto. Locato giusta contratto di locazione registrato a Lametia Terme il 9/5/2011. Non è presente certificato di agibilità/abitabilità. Rilevata difformità sanabili. Prezzo base Euro 93.352,50. Offerta minima Euro 74.514,38. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 27/05/2020 ore 10:00, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Avv. Emanuela Vitalone tel. 096822947. Professionista Delegato Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968448695.

RGE 08/2010 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Lametia Terme (CZ) - LOTTO 3: via del Bizzanti 154, Porzione immobiliare destinata a civile abitazione, in fabbricato e, precisamente, appartamento al piano secondo, composto da ingresso, due camere da letto, due bagni, cucina, soggiorno, studio, terrazzo e locale lavanderia, sup. tot. mq 160,40 Prezzo base Euro 53.593,65. Offerta minima Euro 40.195,24. LOTTO 6: Località Carrà-Calica, Appartamento di terreno (con soprastante piccolo fabbricato non riportato in catasto), sup. catastale di are 46,70, uliveto. Prezzo base Euro 26.556,66. Offerta minima Euro 19.917,65. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 13/05/2020 ore 10:00, avanti al Notale presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Avv. Bruno Battaglia tel. 096829371. Professionista Delegato Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968448695.

RGE 7/2015 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In San Pietro a Maida (CZ) via Miceli 15 - LOTTO 2: Appartamento per civile abitazione al piano secondo (III fl) con sovrastante piano mansardato costituito da ingresso, disimpegno, cucina abitabile, soggiorno-pranzo, doppio servizio igienico, 3 vani da letto oltre 2 vani e servizio igienico nella zona mansardata, cons. 7,5 vani, sup. comune 221 mq. Presenza di difformità sanabili. Occupato dal debitore e della sua famiglia in forza

procedura, il numero o altro dato identificativo del lotto, la descrizione del bene, l'indicazione del professionista delegato, la data e l'ora fissata per l'atto delle operazioni di vendita, il prezzo offerto e la data di scadenza dell'offerta. Le offerte dovranno essere presentate in formato elettronico, secondo le modalità indicate nel presente bando, e dovranno essere presentate in formato cartaceo, secondo le modalità indicate nel presente bando, e dovranno essere presentate in formato elettronico, secondo le modalità indicate nel presente bando, e dovranno essere presentate in formato cartaceo, secondo le modalità indicate nel presente bando.

IMMOBILI COMMERCIALI

RGE 84/2011 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Lametia Terme (CZ) via XX Settembre 89, Porzione immobiliare in fabbricato condominiale e precisamente l'intero piano seminterrato, con quattro ingressi (due padronali e due carrai) accessibili tramite una rampa dalla via XX Settembre, conta un vasto locale diviso per 2/3 con una separazione in rete di metallo, due uffici, una reception, due locali destinati a spogliatoi, due locali destinati a servizi igienici, due locali rifiniti al nudo e sei locali di piccola dimensione. Prezzo base Euro 177.300,00. Offerta minima Euro 132.975,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 13/05/2020 ore 10:00, avanti al Notale presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Dott. Massimo Durante tel. 096826538. Professionista Delegato Notale Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968448695.

RGE 81/2016 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Lametia Terme (CZ) via del Bizzanti 150 - LOTTO 1: Locale deposito al piano seminterrato, mq. 769. E' stato stipulato un contratto

di locazione commerciale ultratransennale regolarmente registrato. Prezzo base Euro 341.250,00. Offerta minima Euro 255.937,50. LOTTO 2: Locale commerciale al piano terra, mq. 576. E' stato stipulato un contratto di locazione commerciale ultratransennale regolarmente registrato. Prezzo base Euro 438.750,00. Offerta minima Euro 329.062,50. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 13/05/2020 ore 10:00, avanti al Notale presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Curatore Fallimentare Avv. Simona Barbario tel. 0968448776. Professionista Delegato Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968448695.

RGE 64/2009 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Maritano Lombardo (CZ) via Mazzini 27-28 - LOTTO 2: Fabbricato di antica costruzione su tre piani (L), con accessi anche da via Poggio n. 44-46, composto di p. terra in parte da deposito in parte a zona servizio, al p. 1 da tre vani con destinazione d'uso differenti, al p. 2 di mq 23,75. Libero Prezzo base Euro 41.762,40. Offerta minima Euro 31.321,80. In Doppiatura (CZ) Località Valla Cupa - LOTTO 3: Diritto di enfiteusi di terreno agricolo di forma trapezoidale e andamento declive ed incolto di are 8,40 al quale si accede dalla strada Provinciale SP 159/1 per mezzo di una stradina comunale sterrata. Libero Prezzo base Euro 1.322,00. Offerta minima Euro 991,50. LOTTO 4: Diritto di enfiteusi di terreno agricolo di forma trapezoidale e andamento declive ed incolto di are 2,70 al quale si accede dalla strada Provinciale SP 159/1 per mezzo di una stradina comunale sterrata. Libero Prezzo base Euro 406,00. Offerta minima Euro 304,50. LOTTO 5: Terreno agricolo di forma quasi regolare ed incolto di are 17,50 al quale si accede dalla strada Provinciale SP 159/1 per mezzo di una stradina comunale. Libero Prezzo base Euro 1.861,20. Offerta minima Euro 1.395,90. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 13/05/2020 ore 10:00, avanti al Notale presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Ing. Chirillo Giovambattista tel. 096825693. Professionista Delegato Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968448695.

CORONAVIRUS ED ECONOMIA Per il presidente Confesercenti Aloisio

Si pensi a un piano Marshall

«È la crisi peggiore dal Dopoguerra quella che stiamo vivendo»

Si sta febbrilmente pensando a salvare l'Italia dall'incubo coronavirus ma non si può non pensare ad evitare al nostro Paese, al Sud ed alla Calabria soprattutto, un altro tipo di morte, quella economica scaturita dalle conseguenze di questa drammatica sospensione delle attività economiche.

A questo pensa Confesercenti con il presidente Claudio Aloisio che analizza la situazione sanitaria e soprattutto economica alla luce degli ultimi Decreti.

L'ultimo Decreto del Governo, dal 23 marzo limita ulteriormente gli spostamenti e chiude praticamente tutto ciò che non è considerato essenziale. Questa ennesima stretta - ricorda Aloisio - è conseguente al progredire della pandemia che, purtroppo, non accenna a diminuire. Dobbiamo prioritariamente affrontare l'emergenza sanitaria. Non ci sono discussioni su questo. Se esplodesse qualche serio focolaio al Sud sarebbe una strage. È inutile nascondersi dietro un dito. Dobbiamo battere questo maledetto virus e lo possiamo fare solo se c'è unità d'intenti e concordia. È indispensabile, però, non far crollare il sistema».

Non possiamo sconfiggere la malattia uccidendo anche il malato spiega però Aloisio. Il DPCM "Cura Italia" del 17 marzo è già oggi abbondantemente superato dagli eventi, per la quantità di risorse stanziata e per la metodologia che, in alcuni passaggi, non tiene conto dei tempi strettissimi in cui dovre-

be essere attuato. Ancora troppa burocrazia, troppe incongruenze, troppe ineguaglianze, troppa confusione. Ora, più che mai, si capisce quanto poco tutelate siano le partite iva, i piccoli commercianti, le microimprese, gli artigiani, i professionisti che sono la spina dorsale del sistema economico italiano. Possono bastare, ad esempio, 600 euro una tantum per il proprietario di un piccolo bar che vive con l'incasso giornaliero della sua attività? Mentre il suo dipendente potrà usufruire della cassa integrazione guadagnando più di lui senza, per altro, avere il pensiero dei fitti, delle bollette, delle tasse, delle spese vive la gran parte delle quali sono state congelate, è vero, ma appunto "congelate"? Si dovranno pagare prima o poi, anche ad incassi azzerati. Si deve

fare di più, molto di più, prima per sostenere e poi per rilanciare l'economia, principalmente in territori fragili e deboli come il nostro. Gli imprenditori hanno bisogno di liquidità per non chiudere e poter ripartire e ne hanno bisogno adesso, non tra quindici giorni o un mese. Adesso».

Il DPCM - incalza Aloisio - ha previsto una serie di misure per facilitare l'erogazione del credito, è vero, ma ancora non bastano e soprattutto, ad oggi, non sono pienamente attuative. Noi, come Confesercenti Reggio Calabria, continuiamo ad essere operativi, pur nelle limitazioni date dalla situazione, rispondendo alle centinaia di imprenditori e cittadini



Crisi economica

che giornalmente chiedono assistenza e aiuto. Siamo già in grado di supportare le aziende per farle accedere alle varie opportunità che sono previste dal Decreto "Cura Italia" ma - ed è questa la seria preoccupazione della Confesercenti - ci rendiamo conto anche di quanto, queste, siano al momento insufficienti per affrontare lo "tsunami" economico, oltreché sanitario, che si sta abbattendo sul nostro Paese. È la crisi peggiore dal dopoguerra quella che stiamo vivendo. Una crisi epocale che cambierà molto del mondo così come lo abbiamo conosciuto. La ri-

sposta dovrà essere altrettanto straordinaria».

«Si pensi - è la conclusione operativa del Presidente Confesercenti Reggio Calabria - ad un vero e proprio "Piano Marshall" europeo per ricostruire il sistema, si metta in secondo piano la finanza per concentrarsi sull'economia reale, si faccia fronte comune dimenticandosi dei nazionalismi che, in casi come questi, diventano obsoleti e per alcuni versi dannosi. Si può fare. Insieme, uniti, possiamo superare questa crisi devastante e ripartire in un modo nuovo, più giusto e più equo».

RICHIESTA PD

«Al governo chiediamo un piano straordinario per il Sud»

LA situazione di emergenza nazionale causata dalla pandemia Covid-19 in corso non sta fermando le attività dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria che con grande operosità e con condizioni economiche precarie sta portando avanti sotto la guida di Giuseppe Falcomata tutte le attività essenziali e necessarie per vivere in una città normale e per prevenire la diffusione del virus - ad affermarlo è il gruppo del Pd a Palazzo San Giorgio composto dal Capogruppo e componente della Direzione Nazionale Pd Antonino Castorina e dai consiglieri comunali Rocco Albanese, Mimmo Martino, Enzo Marra, Paola Serrano e Nancy Iachino.

Alla luce della chiusura di aziende e fabbriche disposte dall'ultimo decreto del Governo Conte proseguono gli esponenti del Partito Democratico, e fermo restando la necessità di proseguire il lavoro che come amministrazione stiamo portando avanti con le autorità preposte per monitorare al massimo l'accesso in Regione da parte di chi viene da fuori, è evidente che serva un piano straordinario per il Sud coinvolgendo esperti in materia e ragionando non con il principio del mero assistenzialismo ma con una programmazione che affronti nel merito le difficoltà che vive la nostra terra ed appiani le diversità che il Sud ed il Nord.

Serve ragionare in un progetto di insieme affermano gli esponenti dell'amministrazione Falcomata.

Sosteniamo con forza e convinzione, proseguono gli esponenti del Pd di Palazzo San Giorgio, la posizione che in sede Anci ha portato avanti il nostro sindaco Falcomata rispetto alle misure che possono consentire in Calabria ed a Reggio in particolare modo una ripresa economica a partire dalla richiesta di maggiore liquidità per il comune e la possibilità di rinegoziare il debito. Le richieste più importanti affermano gli esponenti del Pd che si stanno portando avanti in sede Anci e che ci vedono in prima linea riguardano la necessità che lo Stato anticipi il pagamento di Fsc (fondo di solidarietà comunale), la riduzione del fondo crediti dubbia esigibilità e la liquidità necessaria per garantire la tenuta dei servizi alla luce della decisione che la nostra amministrazione ha adottato di sospendere il pagamento dei tributi locali in questo quadro emergenziale.

Il decreto "Cura Italia" concludono gli esponenti del Pd ha affrontato una parte dei problemi, oggi serve programmare il futuro degli enti locali e la loro tenuta economica in quadro di emergenza e di sopravvivenza.

EMERGENZA IN CORSIA I rilievi di Rosy Perrone per l'Ust Cisl

«L'Asp pianifichi una strategia aziendale sanitaria efficiente»

«EMERGENZA Covid-19, gli operatori sanitari sono a rischio. In queste settimane drammatiche di emergenza da Covid-19, tutte le strutture dell'ASP sul territorio che il Grande Ospedale Metropolitano (GOM) di Reggio Calabria hanno patito un'insufficiente fornitura di idonei dispositivi di protezione individuale (tute, guanti, mascherine). Un grave rischio per il personale, esposto, con differenti modalità, al pericolo di contagio da Covid-19, costretto ad operare in condizioni estreme. A parlare dei lavoratori maggiormente a rischio Covid-19 sono Rosy Perrone - Segretario generale UST Cisl Metropolitano Reggio Calabria, Vincenzo Serra - Segretario generale Fp Cisl Metropolitano Reggio Calabria e Giovanni Calogero - Segretario generale Cisl Medici Metropolitano Reggio Calabria. La colpa? «Anni di tagli alla sanità, assunzioni annunciate e mai avanzate, management quasi sempre commissariati... ed ecco i risultati! Oggi chiediamo - scrivono i rappresentanti sindacali - con forza alla Commissione straordi-

naria dell'Asp di Reggio Calabria, di sanare anni di assoluto abbandono sapendo che non è esercizio facile ristabilire, in poco tempo, l'evidente e gravissima mancanza di organizzazione, gestione e previsione del rischio, indicatore di conseguenze potenzialmente drammatiche, in termini di salute e sanità pubblica nonché di possibile esposizione a contagio per interi servizi, per il personale sanitario che vi lavora, per le proprie famiglie, per il personale dei servizi appaltati, per gli utenti, e, in generale e a cascata, per la popolazione locale. E lo chiediamo consapevole che il dialogo ed il confronto sempre, ma soprattutto in tempi di pandemia, possono portare risultati positivi; come ad esempio, gli ospedali spoke - per anni così blistrati - chiediamo vengano immediatamente trasformati in centri Covid-19, e che comunque gli Ospedali coinvolti nell'emergenza Coronavirus siano tutti potenziati».

«Si rafforzino - concludono - piante organiche dei medici e paramedici, biologi, tecnici di labo-

torio, infermieri e oss, i veri avamposti e veterani di grosse battaglie, considerato anche che un vero cambio generazionale non c'è stato, i lavoratori contano infatti ormai tanti anni di servizio e spesso lavorano con impegno e dedizione nonostante le loro patologie. Pertanto, oggi, il nemico invisibile dovrà essere contrastato con nuova forza lavoro e con metodi e strumenti tecnologicamente all'avanguardia. In questo momento si avverte la necessità di un maggiore coinvolgimento e coordinamento di tutti i dirigenti coinvolti nell'emergenza Covid-19, ci vuole l'apporto di competenze ed esperienze preziose. Alla Commissione straordinaria chiediamo un maggiore controllo e verifica su quello che si sta tentando di realizzare in tempi ristretti. Lo sforzo che necessita da parte dell'ASP deve anche essere quello di pianificare una strategia aziendale sanitaria efficiente e funzionale, così com'è stato effettuato al GOM, dove si è realizzato senza tanti inutili clamori l'allestimento dell'ala Covid-19 in brevissimo tempo».

DECISIONE ANM

I magistrati donano 5mila euro al Gom

LA giunta distrettuale della sezione dell'Anm di Reggio Calabria ha deciso di "devolvere la somma di cinquemila euro in favore del Gom (Grande Ospedale Metropolitano Bianchi-Melaorino-Morelli), che è in atto la struttura sanitaria di riferimento nel Reggino, con bonifico bancario, finalizzata all'acquisto di monitor pazienti e sistemi di monitoraggio, letti di terapia intensiva, ventilatori polmonari, quanto altro utile per fronteggiare l'emergenza COVID-19». «Chiediamo a ciascuno dei magistrati del nostro Distretto - è scritto in una nota dell'Anm reggina - di unirsi a noi, in questa iniziativa benefica, ed effettuare, per i medesimi fini, un bonifico bancario della somma di 50 euro sul conto corrente della Giunta distrettuale reggina. Provvederemo a devolvere la somma raccolta in favore delle altre strutture sanitarie della provincia, per le medesime finalità emergenziali, dovendo atto con apposita comunicazione. Queste le coordinate bancarie, su cui donare: Associazione nazionale magistrati sezione Reggio Calabria: IBAN IT09 0010 0516 3000 0000 0013 370 (causale: Emergenza COVID 19)».

AEROPORTO CHIUSO

Per il consigliere regionale Minasi non è sola emergenza sanitaria

«Nessun volo nei prossimi mesi»

«A differenza degli altri scali dal Tito Minniti è impossibile prenotare anche a maggio»

IL "TITO Minniti" è chiuso ed offlimits ma, con tutta probabilità, la sua chiusura non è dettata esclusivamente da motivazioni di emergenza sanitaria. Lo rivela il consigliere regionale della Lega Tilde Minasi che si interroga sul futuro dello scalo.

L'operatività aeroportuale senza limitazioni in Italia è rimasta, come noto, per Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Lamezia Terme, Lampedusa, Milano Malpensa, Napoli Capodichino, Palermo, Pantelleria, Pescara, Pisa, Roma Fiumicino, Torino, Venezia. Altri scali, cioè Milano Linate, Bergamo Orio al Serio, Verona, Firenze, Roma Ciampino, Brindisi, Trieste e Treviso, e come si sa, Reggio Calabria, invece sono rientrati in quelli inattivi in base al piano Enac stilato a seguito dell'emergenza sanitaria in atto. La situazione che si configurando, però, non riguarda strettamente questo periodo di chiusura in cui, giustamente e legittimamente, deve prevalere la tutela della salute pubblica, ma va guardata in prospettiva. Semplicemente spiega con un esempio pratico e che ognuno di noi può effettuare da casa - andando sul sito di Alitalia, simulando delle prenotazioni per un viaggio da svolgersi, per esempio dal 9 al 12 aprile, quindi ben oltre periodo stabilito, è possibile viaggiare da Roma Fiumicino, andata e ritorno, sia per

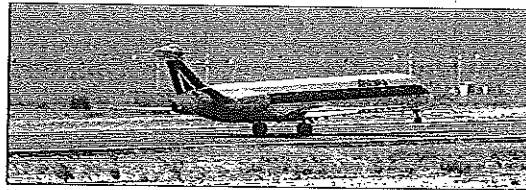
Chiedo
l'intervento
istituzionale
di Santelli
e Catalfamo



Tilde Minasi

Verona, che per Firenze che per Trapani, Trieste e Treviso, Brindisi. Per Reggio Calabria? Sul sito della compagnia di bandiera, cercando un volo per raggiungere le rive dello Stretto campeggia la scritta "Non ci sono voli disponibili per le date che hai selezionato. Consulta la sezione orari e modifica del viaggio".

«Stessa medesima risposta - segnala ancora il consigliere regionale - per una prenotazione spostata molto più avanti e cioè dal 29 al 31 maggio. Non credo ci sia altro da pensare e verificare: Alitalia ha cancellato tutti i collegamenti. Purtroppo è palese, a questo punto, che non ci si potrà spostare da e per Reggio neppure ad emergenza Covid finita. Ciò è inaccettabile! Ritengo a questo punto imprescindibile attivare subito tutte le iniziative possibili per scongiurare una praticamente annunciata cessazione dell'attività al Tito Minniti. La Sacal deve fornire tutte le spiegazioni del caso illustrando chiaramente quali dovrebbero essere le prospettive e come si intenda, eventualmente, valorizzare una struttura strategica che serve non solo la Città Metropolitana ma anche l'utenza messinese, oppure se vi è già una decisione sottaciuta, nascosta sotto le esigenze di emergenza, e gravissima di chiusura, di fronte alla quale non è possibile stare inermi. Capisco che il momento non debba richiedere polemiche, ma il timore che superati tutti i disagi causati dalle problematiche sanitarie, Reggio e provincia possano restare senza aeroporto sta divenendo certezza con il passare delle ore, causando non solo disagi ai cittadini, ma anche, sul fronte Alitalia, ai lavoratori ed alle loro famiglie in un contesto socio economico già labile. Chiedo formalmente l'intervento della presidente Santelli e della nostra concittadina, Domenica Catalfamo, assessore, tra le altre deleghe, alle infrastrutture e trasporti affinché si facciano portavoce delle nostre esigenze territoriali verso i tavoli, i ministeri, la compagnia aerea e gli uffici preposti, così da scongiurare ciò che sta accadendo e, soprattutto, auspico un confronto interistituzionale con gli altri enti locali coinvolti così da condurre una battaglia unitaria che guardi non alle appartenenze ma al senso di comunità e di tutela di un presidio essenziale».



L'aeroporto di Reggio Calabria

Italia Viva vuole maggiori controlli

Nell'appoggiare e sostenere l'ordinanza della Regione Calabria n. 15 e il DPCM entrati in vigore del 22.03.20, che rafforzano le misure cautelative di contrasto al contagio e, nel contribuire a dar voce all'appello lanciato al Prefetto di Cosenza dai Sindaci del Pollino e del Tirreno Cosentino, per incrementare i controlli nei territori di accesso alla nostra Regione attraverso l'intensificazione da parte delle forze dell'ordine, l'istituzione di presidi di controllo permanenti e l'utilizzo di agenzie private di vigilanza, i coordinatori di Italia Viva per la provincia di Reggio Calabria, Lidia D. Chiriacchi e Ferdinando Panucci, chiedono al Sindaco Metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, e a tutte le Amministrazioni ricadenti sul territorio

metropolitano di aderire e far proprio l'appello dei loro colleghi Sindaci cosentini, considerando anche i recenti e preoccupanti dati del contesodo dal Nord alla Sicilia, che passa per la Calabria. «Nella giornata di ieri infatti, nonostante gli ultimi provvedimenti per fronteggiare l'emergenza coronavirus, al porto di Messina si è registrato uno sbarco di massa dalla Calabria, nell'ultima corsa domenicale sullo Stretto. Quello che stiamo vivendo - concludono - è un periodo drammatico ma le scelte e le azioni di ogni singolo momento da parte delle Istituzioni costituiranno un'opportunità o una minaccia futura. Per tali ragioni chiediamo a tutti i nostri Sindaci un sostegno adeguato e tempestivo alle misure nazionali e regionali».

COOLAP Parla il coordinamento lavoratori psichiatria

Abbandonati più di tutti i lavoratori del welfare cittadino

«Finalmente veniamo a conoscenza che la politica, dopo le nostre denunce e appelli prende atto del disinteresse da parte dei commissari prefettizi Asp di Reggio Calabria e del commissario regionale alla sanità Coticelli nei confronti dei servizi sanitari in genere e di quelli della psichiatria di Reggio Calabria in particolare». Il Coolap (coordinamento lavoratori psichiatria) chiedono che non ci sia «più disinteresse nei confronti degli utenti e dei tanti operatori che in questo momento prestano il loro servizio nei confronti di soggetti disagiati e questo con notevoli problemi, economici e di sicurezza. Pagare il servizio vuol dire anche mantenerlo aperto e questo non lo possiamo assicurare a

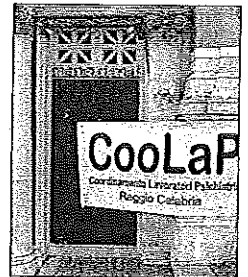
vita».

«Lo scorso 18 marzo 2020, tramite pec, - ricordano - abbiamo interessato tutte le autorità, Prefetto, Sindaco, Commissari Asp e il commissario alla sanità regionale Coticelli, in merito alle nostre difficoltà, ma ad oggi nessuna risposta ufficiale. Venire a conoscenza che i commissari prefettizi dell'ASP e il commissario regionale alla sanità Coticelli, ovvero uomini dello stato, mancano al comando delle loro postazioni da tempo e la cosa ci fa infuriare. Noi lavoratori della psichiatria e della sanità prestiamo il nostro servizio tutti i giorni e senza dispositivi di protezione individuali».

«Non bisogna dimenticare - è la

conclusione del Coolap - che il motore portante del sociale a Reggio Calabria sono i lavoratori che, all'interno delle tante strutture, si adoperano per mantenere vivo il servizio e continuano a farsi fautori di iniziative utili agli utenti per non avvertire più di tanto il peso dell'isolamento cautelativo a cui sono stati sottoposti per sicurezza».

Concludiamo sottolineando il Coolap «dichiarendo con forza che se saranno disattese le nostre legittime richieste, intraprenderemo ulteriori iniziative e forme di protesta consistenti».



Recente protesta del coordinamento dei lavoratori di psichiatria

MONITO ANPI Predisposto elenco di esercenti per la spesa a domicilio

«Nessuno deve essere lasciato solo»

NELLA gravissima emergenza sanitaria che tutti stiamo vivendo nelle città e nelle periferie dell'intero pianeta, l'Anpi di Reggio Calabria ha sospeso tutte le iniziative pubbliche e le riunioni degli iscritti e dei comitati (Comitato Provinciale e Comitati di sezione), ma non ha interrotto la propria attività e il costante impegno a difesa della democrazia e dei valori fondamentali sanciti dalla nostra Carta Costituzionale. Con questa consapevolezza e in coerenza e continuità con l'impegno da sempre profuso, l'ANPI rivolge un monito a tutte le Istituzioni e a tutti i cittadini affinché ciascuno faccia la propria parte per superare la gravissima emergenza provocata dalla diffusione del Covid-19. Al fine di dare assistenza e solidarietà ai cittadini più deboli, spesso anziani e soli, abbiamo chiesto ad

alcuni titolari di farmacie e di negozi di generi alimentari la disponibilità al recapito a domicilio dei farmaci e dei prodotti di rispettiva competenza. In considerazione delle loro risposte positive, direttamente verificate, segnaliamo a tutti i cittadini, per la richiesta di recapito a domicilio, le farmacie ed i negozi di seguito indicati: Farmacia Pellicano, viale Calabria 78, 0965 52022; - Farmacia Pugliatti, Serrò Valanidi (via dell'Alloro 1), cell. 368 633 978 (0965 346 043); - Magie di frutta, negozio di frutta, verdura e generi alimentari, via Stadio a Monte 9, 0965 1890403 (cell. 340 856 7844); - Agritaly, negozio di frutta, verdura e generi alimentari, via Reggio Campi 199, aderente alla rete Flashfood, 392 653 9258; - Centro del Congelato, negozio di prodotti surgelati, via Do-

menico Muratori 21 (Piazza Carmine), 0965 890537; - Idea frutta, negozio di frutta, verdura e generi alimentari, via Loreto tra VIII, n.1, 0965 598024; - Pescheria Canale, negozio di pesce fresco, via Aschenez 223, cell. 393 261 8616. Segnaliamo inoltre il numero della Protezione Civile Comunale 0965 3622591, al quale ci si può rivolgere per ottenere «farmaci ed alimentari a domicilio» ed il numero della Croce Rossa (CR) 328 974 8783, al quale ci si può rivolgere da parte di cittadini in situazione di difficoltà. L'ANPI segnala infine le proprie pagine Facebook, aperte e disponibili per quanti vorranno connettersi per segnalare difficoltà, problemi o suggerimenti/proposte: - ANPI di Reggio Calabria; comitato provinciale anpi reggio calabria; Anpi Reggio Calabria segnala.

GIOIA T. Anche Confindustria Reggio condivide la richiesta del commissario Agostinelli

«Fare i tamponi a tutti i portuali»

Vecchio: «Mantenere la salute dei lavoratori e in attivo il traffico del porto»

GIOIA TAURO - Anche Confindustria Reggio Calabria condivide la necessità di garantire le massime condizioni di sicurezza ai lavoratori del porto di Gioia Tauro, la più esposta frontiera commerciale del Mezzogiorno d'Italia, che deve continuare a operare per garantire l'approvvigionamento di merci al Sud e a larga parte del Paese. Confindustria attraverso il presidente Domenico Vecchio condivide la richiesta di effettuare il test sulla positività al coronavirus ai lavoratori dello scalo, indirizzata dal commissario straordinario dell'autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli ma anche quella delle organizzazioni sindacali, al dirigente generale del dipartimento Tutela della Salute della Regione Calabria, Antonio Belcastro. Una proposta che va nella direzione indicata dalle parti sociali.

«Anche noi imprenditori - dice Vecchio - non ci sottraiamo al dovere di mettere in guardia rispetto alla necessità di salvaguardare l'incolumità degli operatori portuali, e non solo per una logica produttiva, ma innanzitutto per il preciso dovere, in capo a tutti noi, di difendere il diritto costituzionale alla salute di ogni cittadino. E questo impegno assume ancora maggiore rilievo per il vero e proprio rapporto "osmotico" che esiste sul piano sociale tra il porto e il territorio dei comuni circostanti. Per questo, condividiamo la posizione del commissario Agostinelli e sollecitiamo - dice ancora il presidente di Confindustria - l'effettuazione del tampone a tutti i lavoratori in servizio al porto, garantendo così il monitoraggio delle condizioni di salute di ciascuno, nonché impedendo l'eventuale creazione di un focolaio di Covid-19 qualora qualcuno risultasse positivo ai controlli. Vi è la necessità assoluta di mantenere almeno invariati gli attuali livelli di produzione del terminal, nel quale oggi opera una forza lavoro pressoché dimezzata rispetto al solito. Proprio in questo momento di crisi - continua il rappresentante di Via del Torrione - è indispensabile, nella misura in cui viene tutelata la salute dei lavoratori, mantenere attivo il più possibile il traffico del porto, restituito a nuova vita dall'arrivo della nuova società terminalista TIL-Msc. Gioia Tauro è il principale scalo container del Paese e, ora più che mai, può assumere un ruolo determinante come hub mercantile italiano, garantendo la continuità dei flussi delle merci che occorrono all'Italia e al Mediterraneo. Sono convinto - conclude Domenico Vecchio - che proprio gli sforzi e i sacrifici di oggi saranno premianti per il sistema Gioia Tauro, non appena la gravissima crisi del coronavirus sarà passata dal punto di vista sanitario, quando dovremo farci trovare tutti pronti per aprire una nuova stagione anche per l'economia reggina e calabrese».

GIOIA TAURO

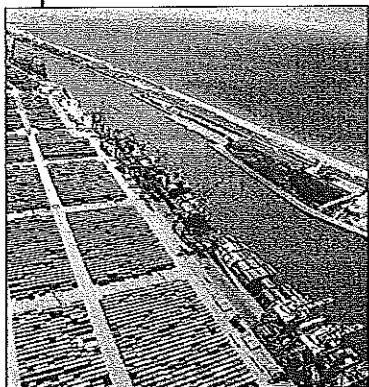
Cgil, Cisl e Uil: «Limitare le attività dello scalo»

I sindacati: «Consapevoli che non possa chiudere ma ridurre il numero di lavoratori all'opera contemporaneamente»

GIOIA TAURO - Focalizzare «una maggiore attenzione su quanto sta accadendo all'interno del porto di Gioia Tauro». È quanto chiedono i segretari regionali generali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil. «Crediamo - recita una nota - non si possa perdere ulteriore tempo prima di prendere provvedimenti concreti per la salva-

guardia della forza lavoro operante nello scalo gioiese e, allo stesso tempo, garantire la tenuta economica e finanziaria delle aziende che operano a Gioia Tauro e dell'intero sistema produttivo regionale. Ricordiamo, altresì, senza voler essere profeti di sventura, che le strutture portuali in casi di pandemia sono i canali più immediati per la diffusione dei contagi. Per questo, chiediamo alla Presidente della Regione Jole Santelli in questa fase delicata ma determinante, di dare priorità alla salute dei lavoratori rispetto alle esigenze di produzione. Allo stesso tempo le chiediamo di farsi portavoce di questa istanza con le aziende operanti a Gioia Tauro e con i rappresentanti istituzionali e politici». «Consapevoli che il porto di Gioia Tauro non può chiudere - prosegue la nota - date anche le indicazioni del Governo, riteniamo però che debba essere quanto meno limitato nelle sue attività, per ridurre il numero di lavoratori in opera contemporaneamente, al fine di garantire ai lavoratori il distanziamento sociale utile a ridurre il contagio e alle aziende di poter sfruttare i meccanismi di tutela del lavoro messi in campo dal Go-

verno Conte. In questa fase così complessa, poi, riteniamo sia utile produrre un protocollo regionale tra le parti sociali, politiche e datoriali, che sia finalizzato alla selezione di quelle attività ritenute non essenziali all'interno del territorio per cercare di contenere quanto più possibile la diffusione del virus. Siamo convinti, ancora, che tutte queste iniziative debbano essere assunte con grande senso di responsabilità, perché non ci potrà essere ripresa economica della Calabria se prima non viene risolta questa emergenza contingente. Tutto ciò rappresenta un atto dovuto, soprattutto di fronte a tutti quei lavoratori - come quelli delle forze dell'ordine, della sanità e della vendita di beni essenziali - che, sino ad oggi, non si sono fermati mai e verso i quali deve andare il nostro massimo supporto. Il fermo delle aziende operanti in settori non essenziali, fra le altre cose, potrebbe offrire un'opportunità importante di salvaguardia di coloro che saranno chiamati a prestare la propria opera professionale con la consegna dei dispositivi di protezione individuale in possesso di queste realtà produttive direttamente nelle mani di coloro che continueranno ad operare per garantire, fra le altre cose, la sicurezza e la funzionalità del sistema sanitario regionale».



Il porto di Gioia Tauro

ROSARNO Montata una tenda della ProCiv Eseguiti 24 test su chi è stato a contatto col medico positivo

di KETY GALATI

ROSARNO - Sono ventiquattro i tamponi che nella giornata di ieri sono stati fatti i tamponi ai pazienti a rischio del medico generico Gioacchino Piromalli il quale nei giorni scorsi è risultato positivo asintomatico al Covid - 19. È stato possibile sottoporre al test le persone che hanno avuto contatti con il medico di base grazie all'allestimento di un presidio sanitario installato all'ex Rognetta della Protezione Civile e gestito dal Dipartimento di Prevenzione. «I tamponi - ha informato il sindaco di Rosarno Giuseppe Ida - non potranno essere effettuati a chiunque ma solo a coloro che hanno avuto rapporti di vicinanza con il medico Piromalli». Va ricordato che il noto medico rosarnese ha contratto il coronavirus dalla moglie la quale pare sia andata all'estero con un gruppo di persone residenti nella Piana di Gioia Tauro nel periodo in cui è esplosa il focolaio dell'infezione al Nord senza essersi messi in quarantena al ritorno. Il primo cittadino inoltre ieri ha continuato a lanciare appelli ai trasgressori delle regole poiché ogni giorno nella città si registrano una serie di violazioni da parte delle Forze dell'Ordine. «La mancata osservanza delle disposizioni sarà oggetto di denuncia», ha avvertito l'amministratore rosarnese, scandendo che «la prevenzione è l'unico strumento efficace che abbiamo a disposi-



La tenda della ProCiv montata a Rosarno

zione». Intanto non diminuisce la tensione venutasi a creare nel paese di Rosarno dopo l'annuncio in un video messaggio da parte del sindaco Ida dei coniugi contagiati i quali sono stati linciati e accusati da più persone con commenti in vernacolo sulle pagine di Facebook. Rosarno si è scatenata ed ha messo in atto la caccia all'untore con video messaggi volgari rivolti sia al medico che alla moglie di Piromalli, il quale malgrado fosse un medico apprezzato in tutto il comprensorio oggi è considerato colui che ha appesantito l'intera città dopo che la moglie ha portato e diffuso il coronavirus.

CINQUEFRONDI Aiuti Il Comune consegna le mascherine "auto prodotte"

di MARINA RIZZO

CINQUEFRONDI - Cinquefrondi affronta la mancanza di attrezzatura protettiva contro il coronavirus autoproducendo le mascherine e provvedendo a fornirle ai cittadini. A comunicarlo il sindaco Michele Conia tramite un annuncio sui social, nel quale ha informato la cittadinanza dell'inizio dell'auto-produzione ad opera dei volontari. Un'iniziativa frutto di una cooperazione concreta sul territorio tra la Piarrocchia, che si è prodigata a fornire i locali e l'attrezzatura per la realizzazione, alcune attività commerciali, che hanno donato il materiale, i volontari che stanno materialmente «cucendo» le mascherine. Sono stati muniti di mascherina per primi coloro i quali stanno continuando, nonostante la situazione «emergenziale», a lavorare per l'erogazione di servizi alla comunità. Il primo cittadino ha comunque rassicurato la propria comunità, con calma e via via che saranno prodotte, le mascherine verranno distribuite a tutti i cittadini.

PALMI Polizia locale Controlli in città in 16 in quarantena sospesi 2 esercizi commerciali

PALMI - Continuano i controlli della Polizia Locale di Palmi a seguito dello scoppio dell'emergenza nazionale legata alla diffusione del virus Covid-19. Su indirizzo del sindaco Giuseppe Rannuccio e diretti dal Comandante Managò, il personale della Polizia Locale, in sinergia con gli altri organi di polizia statali, negli ultimi tre giorni ha notificato 16 provvedimenti di quarantena a soggetti provenienti da fuori regione e controllato 305 persone in circolazione. Nel contesto dei controlli sono state individuate due attività commerciali che avrebbero dovuto essere chiuse ma che esercitavano con le saracinesche sollevate per metà facendo accedere i clienti con circospezione. Sia i clienti che i titolari sono stati deferiti all'autorità giudiziaria e le attività sono state sospese per 15 giorni (che decorreranno dalla fine dell'emergenza). In più, a carico dei trasgressori che col loro comportamento si sono esposti a potenziali contagi, è stata attivata la procedura della quarantena obbligatoria con vigilanza attiva.

d.d.l.

Reggio

La città
tragedia
ed è

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

Il sindaco annuncia una misura per sostenere l'economia locale ma chiede l'aiuto di tutti

Falcomatà: «Un fondo per ripartire»

Il sindaco: l'emergenza sanitaria è prioritaria ma bisogna poi ricostruire. Insieme alla Camera di Commercio si cercano produttori si mascherine

L'appuntamento social del sindaco Giuseppe Falcomatà è ormai quasi giornaliero (ha saltato per ora solo la domenica) e ieri nel suo messaggio ai reggini parla del virus ma pensa già al dopo. C'è comunque da sottolineare una spinta prima del messaggio diretto ai cittadini. Sembra una frattura sempre più netta quella tra Falcomatà e il sindaco di Messina relativamente alla mobilità sullo Stretto. Se il primo cittadino metropolitano chiede più corse tra le due sponde, quello siciliano sta facendo una battaglia spietata. È evidente che tutti gli amministratori siano allo sbaraglio e ognuno va in direzioni autonome.

Ma torniamo al messaggio ai cittadini: «È una settimana importante e decisiva e ci saranno importanti novità: nei prossimi giorni arriveranno le apparecchiature elettromedicali acquistate dalla città metropolitana. Ve li elenco: sono cento saturimetri a dito, sei palmari per la rilevazione dei parametri medici, dieci letti elettrici, 100 caschi per la ventilazione non invasiva, 20 termometri digitali, 10 misuratori di pressione a distanza, tre ventilatori a postazioni fisse e tre mobili per un totale di 120 mila euro».

Detto questo Falcomatà si sposta su un altro argomento: «Questo periodo di quarantena è difficile per tutti. Mi ha scritto una mamma di un bimbo autistico per chiedermi il permesso di fare prendergli un poco di aria. Per questo bisogna riflettere su alcune cose. Alla luce di ciò accanto alle attività svolte del settore dei servizi sociali e con il supporto dei psicologi abbiamo attivato un percorso per chi è più fragile. E arriveranno le mascherine. Insieme al presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana stiamo verificando l'esistenza di alcune ditte nel territorio metropolitano da

**Divisione totale
di vedute con Messina
sulla mobilità
nello Stretto
Città sempre più distanti**



Deserto Le attività commerciali, una volta finite l'emergenza coronavirus, saranno in ginocchio e dovranno ripartire

riconvertire per la produzione dei dispositivi di protezione per renderci autonomi in questo periodo ma allo stesso tempo favorirebbe lo sviluppo economico. Noi dobbiamo guardare proprio al futuro e per questo il Comune ha istituito un fondo di mutuo soccorso per chi in questo periodo è più in difficoltà ed è finanziato da risorse comunali ma può essere implementato da chiunque come banche ed enti».

Falcomatà conclude: «Il domani fa paura a tutti perché adesso bisogna lavorare sull'emergenza sanitaria ma poi si dovrà ricostruire il tutto e la città di Reggio nel corso dei suoi secoli di storia è stata colpita da tragedia ma ne è uscita sempre guardando al futuro con speranza e ottimismo».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denunciata la carenza d'acqua in alcune zone

Fdl chiede di guardare già al domani

«I cittadini continuano a sopportare i problemi degli ultimi sei anni»

Il circolo "Antonio e Ciccio Franco" interviene sulla condizione della città: «La situazione di emergenza che adesso condiziona la vita dei cittadini anche sul nostro territorio non fa, che acuire le tante e varie problematiche che hanno afflitto Reggio in questi ultimi 6 anni. In questi giorni, di grande preoccupazione per la salute propria e dei propri cari, infatti, la popolazione reggina continua ad essere costretta a fare i conti con i gravi disservizi cui ci ha abituato l'amministrazione Fal-

comatà: tra tutti quelli inerenti i servizi essenziali comunali come la fornitura dell'acqua e la raccolta dei rifiuti. Alcune zone della nostra città non godono dell'erogazione del prezioso liquido con evidenti difficoltà per i nuclei familiari. La situazione della raccolta differenziata è più critica. Il personale addetto alla raccolta esposto a

rischi per mancanza di dpi e ancora senza stipendio da alcuni mesi. No del circolo di Fratelli d'Italia, vorremmo che l'amministrazione si occupasse di queste problematiche con costanza e senza aspettare l'approssimarsi dell'emergenza». «Vorremmo un'amministrazione che in questo periodo fosse vicina ai cittadini, li tranquillizzasse con atti propositivi e protettivi. Che pensasse meno alla campagna elettorale, inaugurando sedi o mettendosi in bella mostra con ordinanze di dubbia legittimità e fosse più presente nei tavoli istituzionali dove si prendono le decisioni importanti per la città di ora ma anche per quella che dovrà ricominciare».



Ad Antonio Franco e allo zio Ciccio è intitolato il circolo di Fdl



NUOVE MISURE. Il governo è al lavoro su un ulteriore provvedimento che potrebbe essere varato entro aprile

Arriva il decreto da 25 miliardi Ma va sciolto il nodo del debito

Dopo il Cura Italia, si punta ora sui Covid Bond o su un maxifondo Ue
La misura potrebbe già contenere i primi interventi per la ripartenza

Serenella Mattera
ROMA

Si fa ancora più salato il conto del coronavirus. Dopo aver esteso la serrata a tutti i servizi non essenziali, il decreto che il governo sta preparando per gli inizi di aprile dovrebbe avere un valore almeno pari al Cura Italia, varato a marzo: già in partenza ci si muove su una ventina di miliardi ma c'è chi ipotizza che servirà di più. Ecco perché il premier Giuseppe Conte, con il ministro Roberto Gualtieri, intensifica in queste ore i contatti a livello europeo. Il patto di stabilità è infatti sospeso, il deficit ora non è un problema. Ma per il futuro lo è il debito. Perché la zavorra non diventi troppo pesante, poter usare la leva dei fondi Ue, a partire dalla richiesta di attivare i Coronabond o un fondo di garanzia «adeguato», è la priorità. Nel giorno

in cui la Germania stima un calo del proprio Pil di almeno un 5% e Confindustria lancia l'allarme per una perdita di 100 miliardi al mese, Conte lavora per infrangere le resistenze dei leader del Nord Europa per ottenere almeno, se non i Coronabond, l'accesso all'utilizzo dei fondi del Mes senza condizionalità o un altro fondo di vasta portata per aiutare la sanità e i cittadini degli Stati membri. È cruciale per l'intervento che il governo sta immaginando. Un «decreto aprile» - che dovrebbe essere varato al massimo entro metà mese - per sostenere imprese e famiglie come fatto a marzo, che potrebbe già contenere prime misure per la ripartenza come una spinta ai cantieri già finanziati e ristori per le aziende danneggiate. Sul quadro economico in cui ci si muoverà, dirà qualcosa di più il Def atteso entro il 10 aprile: il governo ha già chiesto al Parlamento di autorizzare 25 miliardi in deficit e presto potrebbe ar-

rivare una nuova richiesta di sfioramento, ma bisogna muoversi con cautela anche perché incidere ancora sul debito potrebbe innescare ripercussioni sui mercati. Di qui la spinta, a tutti i livelli, per un intervento europeo. La presidente della Commissione Ue Ursula Von Der Leyen ha già messo sul tavolo 11 miliardi: sono fondi strutturali non utilizzati dall'Italia in passato che potranno essere usati senza vincoli. Ma è appena un inizio, di fronte a una frenata economica che si annuncia di entità mai vista dal dopoguerra. Conte ne parla con le opposizioni convocate a Palazzo Chigi dopo l'escalation di polemiche del fine settimana.

Sulla gestione dell'emergenza riferirà giovedì in Parlamento, dove entro inizio maggio si dovrà convertire in legge il decreto Cura Italia, che accorperà tutte le misure economiche finora adottate. Quel testo - come sollecitano anche i gruppi di maggioranza in una videoconferenza

con il ministro D'Incà - sarà aperto ad alcune modifiche, ad esempio sul tema degli autonomi. Ma già si guarda oltre, all'intervento di aprile, che alcune fonti stimano tra i 15 e i 20 miliardi, ma che secondo altri potrebbe lievitare oltre i 25 miliardi. In quel decreto dovrebbero esserci un rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, per coprire le nuove aziende che hanno dovuto chiudere, un intervento per sostenere i Comuni, il possibile rinnovo dei congedi speciali, gli indennizzi per gli autonomi. ●

Il premier Conte sta lavorando per infrangere le resistenze dei vari leader del Nord Europa

Sul quadro in cui muoversi potrà dire qualcosa di più il Def, atteso entro il 10 aprile

Il presidente del Consiglio riferirà giovedì in Parlamento sulla gestione dell'emergenza

Le attività nell'emergenza

L'economia di guerra in pillole

La lista delle attività che continueranno ad operare nonostante la decisione di chiudere le fabbriche e tutte le attività "non essenziali" per contenere l'emergenza Coronavirus

Il nuovo Dpcm lascia aperte circa il

35%
delle industrie

AVANTI

- industria agroalimentare, dai campi ai market
- dalle trivelle ai benzinai
- trasporti merci e persone, (anche i traslochi)
- si aggiustano anche pc, telefoni e lavatrici

APERTI

- tabaccai
- lavanderie
- ferramenta
- alberghi

intera filiera della stampa

studi professionisti

p.a. all'osso, dalla sanità, alla scuola

GARANTITE

- forniture energia
- tessile (ma solo per il lavoro)
- farmaci e dispositivi medici

FERMI

- metalmecanici
- abbigliamento e giochi
- industria dell'auto (salvo riparazioni)
- tutti i cantieri dell'edilizia (continua costruzione opere di pubblica utilità)

ANSA



Peso: 38%



L'EMERGENZA A VERONA. Nove morti e 78 nuovi casi. Come nel resto d'Italia contagi in lieve flessione: «Restare a casa è importante»

Il virus corre meno. Ma salta il Vinitaly

La Fiera: «Costretti a rinviare al 2021 la rassegna del vino». Decreto fabbriche: si ferma oltre la metà delle aziende

Altra giornata nera per il coronavirus nel Veronese: ieri nove persone sono morte, 78 i nuovi casi positivi. Ma il Covid-19 rallenta. L'aumento di contagiati in Italia è stato dell'8,1%, il più basso dell'ultimo mese. A Verona, del 7,5%. Sul fronte economico è invece arrivata la decisione di Veronafiere: salta Vinitaly, la rassegna tornerà nel 2021.

Mentre dopo il decreto sulle attività produttive si calcola si fermi oltre la metà delle imprese scaligere. ➤ PAG 2 a 23

RASSEGNE. L'annuncio di Veronafiere arrivato ieri. Riposizionate anche altre manifestazioni, da Model Expo a Elettroexpo, a Samoter, Veronafil, Automotive Dealer day

Vinitaly rinviato ad aprile del 2021

Francesca Lorandi

Vinitaly 2020 non ci sarà. L'allarme Coronavirus in Italia, e nel resto d'Europa, ha avuto la meglio sul tentativo di Veronafiere, portato avanti fino a quando è stato possibile, di garantire un'edizione che poteva rappresentare una rinascita, per il settore e per l'economia. «Il perdurare dell'emergenza a livello nazionale, con il susseguirsi dei decreti urgenti della presidenza del Consiglio dei ministri, e la propagazione del contagio a livello europeo e non solo, hanno reso improrogabili alcune decisioni», ha spiegato il presidente di Veronafiere Maurizio Danese, dopo un cda straordinario. Dopo un primo slittamento, la decisione più temuta è arrivata, presa dal cda in accordo con direzione generale e management: per la prima volta nella sua storia,

anche Vinitaly dovrà posticipare un'edizione, la numero 54, che si svolgerà dal 18 al 21 aprile 2021, insieme a Sol&AgriFood ed Enolitech, pure quelli posticipati. In quei giorni, dal 16 al 19 aprile, ci sarà Vinitaly & The City; il 17 aprile Opera Wine.

«Il post emergenza per noi si chiama rinascita, che fino all'ultimo abbiamo continuato a confidare potesse avvenire a giugno», ha ammesso il direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani. «Ma la crisi sanitaria si è decisamente inasprita, e ciò che inizialmente sembrava possibile ora non lo è più». Lo slittamento è stato stabilito in accordo con i rappresentanti delle associazioni di settore: i presidenti di Unione Italiana Vini Ernesto Abbona, di Federdoc Riccardo Ricci Curbastro, di Assoenologi Riccardo Cotarella, di Federvini Sandro Boscaini, di Fivi Matilde Poggi, e con il coordinatore settore vino Alleanza Cooperative Settore Vino, Luca Ri-

gotti. Veronafiere nella seconda parte dell'anno si concen-

terà sul sostegno al business delle aziende italiane sui mercati. Investimenti straordinari saranno destinati a Vinitaly International Academy e agli eventi internazionali, parte dei quali slittati: Vinitaly Chengdu e Vinitaly China Road Show si svolgeranno a luglio di quest'anno, Wine South America dal 23 al 25 settembre, Vinitaly Russia il 26 e il 28 ottobre, Vinitaly Hong Kong dal 5 al 7 novembre, Wine To Asia dal 9 al 11 novembre. Mantovani aggiunge: «Siamo a disposizione del settore per considerare la realizzazione di un evento innovativo il prossimo autunno». Veronafiere ha dovuto riposizionare un calendario di eventi che ne conta circa 70 in programma tra Italia ed estero. Model Expo Italy, con Elettroexpo, è stato posticipato al 21 e 22 novembre, Samoter con Asphaltica e Iccx Southern Europe dal 21 al 25 ottobre, Automotive Dealer Day dal 15 al 17 settembre, Veronafil e Verona



Peso: 1-12%, 9-27%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Mineral Show Geo Business dal 21 al 23 maggio, Art Verona dall'11 al 13 dicembre e Oil&Non Oil dal 21 al 23 ottobre. Data da definire per SportExpo, LetExpo e Innovabiomed. •

Il presidente Danese: «Decisione improcrastinabile per il perdurare dell'emergenza». Mantovani, direttore: «Crisi sanitaria inasprita»



Maurizio Danese



Giovanni Mantovani



Peso: 1-12%, 9-27%



Arriva il decreto bis pronti altri 25 miliardi per risollevare l'Italia

● Si fa ancora più salato il conto del Coronavirus. Dopo aver esteso la serrata a tutti i servizi non essenziali, il decreto che il governo sta preparando per gli inizi di aprile dovrebbe avere un valore almeno pari al Cura Italia, varato a marzo: già in partenza ci si muove su una ventina di miliardi ma c'è chi ipotizza che servirà di più. Ecco perché il premier Giuseppe Conte, con il ministro Roberto Gualtieri, intensifica in queste ore i contatti a livello europeo. Il patto di stabilità è infatti sospeso, il deficit ora non è un problema. Ma per il futuro lo è il debito. Perché la zavorra non diventi troppo pesante, poter usare la leva dei fondi Ue, a partire dalla richiesta di attivare i Coronabond o un fondo di garanzia «adeguato», è la priorità. Nel giorno in cui la Germania stima un calo del proprio Pil di almeno un 5% e Confindu-

stria lancia l'allarme per una perdita di 100 miliardi al mese, Contelavora per infrangere le resistenze dei leader del Nord Europa per ottenere almeno, se non i Coronabond, l'accesso all'utilizzo dei fondi del Mes senza condizionalità o un altro fondo di vasta portata per aiutare la sanità e i cittadini degli Stati membri. È cruciale per l'intervento che il governo sta immaginando. Un «decreto aprile» - che dovrebbe essere varato al massimo entro metà mese - per sostenere imprese e famiglie come fatto a marzo, che potrebbe già contenere prime misure per la ripartenza come una spinta ai cantieri già finanziati e ristori per le aziende danneggiate. Sul quadro economico in cui ci si muoverà, dirà qualcosa di più il Def atteso entro il 10 aprile: il governo ha già chiesto al Parlamento di autorizzare 25 miliardi in de-

ficit e presto potrebbe arrivare una nuova richiesta di sfioramento, ma bisogna muoversi con cautela anche perché incidere ancora sul debito potrebbe innescare ripercussioni sui mercati. Di qui la spinta, a tutti i livelli, per un intervento europeo. La presidente della Commissione Ue Ursula Von Der Leyen ha già messo sul tavolo 11 miliardi: sono fondi strutturali non utilizzati dall'Italia in passato che potranno essere usati senza vincoli.

Ma è appena un inizio, di fronte a una frenata economica che si annuncia di entità mai vista dal dopoguerra. Il premier Conte ne parla con le opposizioni convocate a Palazzo Chigi dopo l'escalation di polemiche della fine settimana. Sulla gestione dell'emergenza Coronavirus riferirà giovedì in Parlamento, dove entro inizio maggio si dovrà convertire in legge il decreto Cura Ita-

lia, che accorperà tutte le misure economiche finora adottate. Quel testo sarà aperto ad alcune modifiche, ad esempio sul tema degli autonomi. Magia si guarda oltre.

Conte lancia il provvedimento economico che dovrebbe essere approvato ad aprile

Il nodo per il Paese rimane il debito. Si guarda all'Europa

Il Governo spinge per i "Covid-bond" e il fondo di garanzia



Peso: 23%

La serrata delle aziende getta le imprese nel caos «L'incertezza paralizza»

Migliaia di telefonate alle associazioni di categoria: «Non sappiamo cosa fare»
Assindustria, Confapi, Upa e Cna in prima linea. «Così si alimenta solo il panico»

Riccardo Sandre / PADOVA

Migliaia di telefonate e una domenica passata in attesa dell'ufficializzazione di un decreto tra i più contestati. Per tutti i responsabili delle diverse categorie economiche il caos generato dall'annuncio di un nuovo giro di vita sulle attività produttive è stato senza precedenti. Un annuncio che per tutta la giornata di domenica ha visto il confronto diretto tra i rappresentanti del mondo produttivo, dei sindacati e del governo per calibrare il decreto. E mentre dalla trattativa emergeva un accordo per garantire per lo meno 72 ore (fino a giovedì) alle imprese per chiudere i battenti, nei diversi territori i telefoni dei referenti delle categorie diventavano bollenti.

IL CAOS

Per tutta la domenica, Assindustria Venetocentro – che si è attrezzata con team di una trentina di professionisti – ha fatto fronte a migliaia di telefonate. Con la pubblicazione del decreto la struttura si è attivata per dare risposte ad una platea di imprese eterogenee ma con problemi simili:

si possono chiudere le paghe di marzo? E per gli impianti? Per i prodotti in arrivo o gli ordinativi pronti da spedire? Si può finire una coda di produzione senza infrangere le leggi? E le conseguenze? C'è poi tutto il tema delle filiere strategiche e del ruolo dei prefetti. Un caos totale che ha richiesto uno sforzo straordinario per cercare di mitigare gli effetti di un decreto «doloroso» per il sistema economico padovano.

PUNTI DI RIFERIMENTO

Non è diversa l'esperienza del direttore di Confapi Padova Davide D'Onofrio. «In effetti sarebbe sempre buona prassi fare annunci sul contenuto del decreto solo dopo avere sentito le parti sociali con attenzione ed avere provveduto alla sua pubblicazione ufficiale» dice. «Gestire le cose in modo diverso rischia di scatenare il panico senza che nessuno abbia gli strumenti per rimettere sul binario della razionalità chi per vivere deve produrre per la comunità. Per noi e per molti altri è stato un disastro. Da sabato notte, e in un crescendo costante, non abbiamo fatto altro che rispondere alle telefonate di associati preoccupati. Imprenditori che non capivano, giustamente, cosa avrebbero dovuto fare e in

che tempi. Questo territorio è una delle aree di subfornitura più importanti d'Europa e molte filiere strategiche senza i prodotti realizzati qui si bloccherebbero».

I RUOLI

E se molta parte della responsabilità in materia di individuazione delle deroghe alle norme previste dal Decreto del 22 marzo sono state affidate alla Prefettura, a Padova la Camera di Commercio si è resa disponibile, forte delle sue competenze in materia di filiere e codici Ateco (quelli che individuano l'ambito di attività dell'impresa), per supportare gli uffici del prefetto. «Una scelta coraggiosa e un'assunzione di responsabilità che fa onore alla Camera di Commercio» sottolinea Roberto Boschetto, presidente dell'Upa di Padova. «L'Ente di piazza Insurrezione è la casa delle imprese e potrà sicuramente individuare le filiere e il ruolo strategico di molte aziende grandi e piccole senza le quali non sarebbe possibile confezionare generi alimentari o produrre respiratori per gli ospedali». E se



Peso: 44%



gli imprenditori potranno inviare alla Camera di Commercio o alla Prefettura di Padova una comunicazione che testimonia la scelta di rimanere in attività, nel rispetto delle norme, proprio in quanto parte di una filiera essenziale, molte attività stanno chiudendo i battenti.

LA SERRATA

«Ieri mattina ho mandato alcuni dipendenti in un cantiere ma i muratori non si sono presentati» spiega Luca Montagnin titolare di un'azienda di impiantistica e pre-

sidente di Cna Padova. «Non si capisce come fare, i cantieri stanno chiudendo tutti, tranne dove ci sia comprovata emergenza. Ma anche fermare dei lavori non è cosa automatica, ci vuole tempo e ci vogliono maestranze capaci. Una condizione non dissimile la vivono tantissimi associati che chiamano a centinaia i nostri uffici. Noi rimaniamo aperti, per dare riposte a imprese spaventate per l'oggi e preoccupatissime per la propria liquidità ma pure per

una ripresa che dovrà essere accompagnata da scelte molto coraggiose da parte del governo». —

**Ordinativi bloccati
paghe da chiudere
E si fa strada
la tensione liquidità**



La zona industriale di Padova vista dall'alto: le associazioni di categoria sono state raggiunte da migliaia di telefonate per avere dei chiarimenti sull'impatto del nuovo decreto che impone lo stop alle attività produttive non essenziali



Peso: 44%

Il decreto di inizio aprile del governo dovrebbe avere un valore almeno pari al Cura Italia

Verso il nuovo Dl da 25 miliardi Il nodo è il debito

di SERENELLA MATTERA

ROMA - Si fa ancora più salato il conto del Coronavirus. Dopo aver esteso la serrata a tutti i servizi non essenziali, il decreto che il governo sta preparando per gli inizi di aprile dovrebbe avere un valore almeno pari al Cura Italia, varato a marzo: già in partenza ci si muove su una ventina di miliardi ma c'è chi ipotizza che servirà di più. Ecco perché il premier Giuseppe Conte, con il ministro Roberto Gualtieri, intensifica in queste ore i contatti a livello europeo. Il patto di stabilità è infatti sospeso, il deficit ora non è un problema. Ma per il futuro lo è il debito. Perché la zavorra non diventi troppo pesante, poter usare la leva dei fondi Ue, a partire dalla richiesta di attivare i Coronabond o un fondo di garanzia «adeguato», è la priorità. Nel giorno in cui la Germania stima un calo del proprio Pil di almeno un 5% e Confindustria lancia l'allarme per una perdita di 100 miliardi al mese, Conte lavora per infrangere le resistenze dei leader del Nord Europa per ottenere almeno, se non i Coronabond, l'accesso all'utilizzo dei fondi del Mes senza condizionalità o un altro fondo di vasta portata per aiutare la sanità e i cittadini degli Stati membri. E' cruciale per l'intervento che il governo sta immaginando. Un «decreto aprile» - che dovrebbe essere varato al massimo entro metà mese - per sostenere imprese e famiglie come fatto a marzo, che potrebbe già contenere prime misure per la ripartenza come una spinta ai cantieri già finanziati e ristori per le aziende danneggiate. Sul quadro economico in cui ci si muoverà, dirà qualcosa di più il Def atteso entro il 10 aprile: il governo ha già chiesto al Parlamento di autorizzare 25 miliardi in deficit e presto potrebbe arrivare una nuova richiesta di sfioramento, ma bisogna muoversi con cautela anche perché incidere ancora sul debito potrebbe innescare ripercussioni sui mercati. Di qui la spinta, a tutti i livelli, per

un intervento europeo. La presidente della Commissione Ue Ursula Von Der Leyen ha già messo sul tavolo 11 miliardi: sono fondi strutturali non utilizzati dall'Italia in passato che potranno essere usati senza vincoli. Ma è appena un inizio, di fronte a una frenata economica che si annuncia di entità mai vista dal dopoguerra. Conte ne parla con le opposizioni convocate a Palazzo Chigi dopo l'escalation di polemiche del fine settimana. Sulla gestione dell'emergenza Coronavirus riferirà giovedì in Parlamento, dove entro inizio maggio si dovrà convertire in legge il decreto Cura Italia, che accorperà tutte le misure economiche finora adottate. Quel testo - come sollecitano anche i gruppi di maggioranza in una videoconferenza con il ministro D'Incà - sarà aperto ad alcune modifiche, ad esempio sul tema degli autonomi. Ma già si guarda oltre, all'intervento di aprile, che alcune fonti stimano tra i 15 e i 20 miliardi, ma che secondo altri potrebbe lievitare oltre i 25 miliardi. In quel decreto dovrebbero esserci un rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, per coprire le nuove aziende che hanno dovuto chiudere, un intervento per sostenere i Comuni, il possibile rinnovo dei congedi speciali, gli indennizzi per gli autonomi. L'entità delle misure dipenderà dalla durata dello stop di fabbriche e scuole. E si vedrà nei prossimi giorni anche quanti soldi ci sono in cassa, grazie a chi non ha approfittato dello stop delle tasse e la scorsa settimana ha pagato: non sono pochi, ha detto fiducioso il ministro Gualtieri. Il governo lavora anche a un ampliamento della Golden power: l'idea è proteggere da eventuali speculazioni tutte le aziende quotate in borsa, grandi e piccole. Ma si sta studiando l'intervento, atteso nei prossimi giorni.



La sanificazione dei supermercati a Roma



Peso: 47%

Si ferma l'edilizia ma avanti col Mose

► Stop per 5mila addetti del settore
L'Ance: «Ci si è mossi troppo tardi»

Tutti i cantieri si sono fermati, e con essi circa mille aziende per 5mila addetti del settore delle costruzioni. Per l'Ance «Ci si è mossi anche troppo tardi» in quanto i dispositivi di protezione non ci sono mai stati ed era difficile organizzare il lavoro in modo sicuro. Non si fermano invece i cantieri del Mose, la cui ultimazione dopo le ultime ac-

que alte eccezionali, è diventata una priorità. Le imprese che vi lavorano faticano a trovare però le mascherine.

Brunetti a pagina IX

Cantieri, stop per decreto Via libera solo per il Mose

► Salmistrari (Ance): «Misura giusta, anche se tardiva. Preoccupa la ripresa»

► Incertezza per i lavori alle bocche di porto
«Imprese prive di dispositivi di protezione»

IL COMPARTO EDILE

VENEZIA I cantieri, stavolta, si fermano per decreto. Con qualche eccezione, tra cui le opere alle bocche di porto del Mose, l'ultima stretta decisa dal governo per frenare il coronavirus da ieri ha imposto lo stop anche all'edilizia. Un fermo cantieri che nel veneziano interessa poco meno di mille aziende - calcolano all'Ance - per un totale di oltre 5.000 addetti. «Una misura che riteniamo giusta, anche se tardiva - commenta il presidente di Ance Venezia, Giovanni Salmistrari - perché il nostro settore in questi giorni ha vissuto incertezze e confusioni. Abbiamo avuto il problema dei dispositivi di protezioni che non si trovavano, delle mense da organizzare, ma soprattutto dei trasporti pubblici. Con la riduzione delle corse il personale è stato costretto a viaggiare ammassato nei mezzi. I nostri operai ce lo hanno detto: non avevano paura di lavorare con i colle-

ghi, ma di salire su quegli autobus affollati. Quella è stata la mossa più leggera».

LE ECCEZIONI

Salmistrari teme anche per il dopo. «Il problema vero sarà quello economico, soprattutto a Venezia, che vive di turismo. Sono preoccupato per i tempi di ripresa. Servono misure importanti: i 25 milioni stanziati dal Governo bastano per un mese di cassa integrazione. Per non parlare dell'atteggiamento delle banche che non sembrano disponibili a rimandare le scadenze». Questioni aperte. Intanto ci si ferma. «Già prima di questo decreto il 90% dei cantieri privati era stato chiuso - precisa il presidente dei costruttori - Per quelli pubblici eravamo al 50%, per un problema di responsabilità. Ma ora le imprese possono pretendere di fermarsi».

Restano le eccezioni previste nel decreto che consentono le attività di «ingegneria civile» (strade, ferrovie, opere di pubblica utilità...), l'installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione e installazione. Così ieri a Venezia, ad esempio, erano al lavoro - le-

gittimamente - gli operai addetti alla sostituzione della rete del gas. Ma sono arrivate segnalazioni anche di ristrutturazioni di case in corso. «In questi casi c'è la possibilità di lavorare per mettere in sicurezza il cantiere. Poi però si devono fermare, altrimenti possono essere denunciati», annota Salmistrari.

IL CASO MOSE

Altro discorso, quello del Mose, dove i cantieri vanno avanti, anche se con qualche difficoltà. In quanto «opera idraulica» rientra nell'ingegneria civile consentita. Questa l'interpretazione dell'amministratore del Cvn, Francesco Ossola, referente per la sicurezza dei cantieri della grande opera. In questo caso in linea con il commissario straordinario, Elisabetta Spitz, che già il 12 marzo aveva sollecitato gli amministratori a non fermare i lavori. In realtà la settimana scorsa le imprese consorziate che garantiscono la logistica alle bocche di porto erano in difficoltà con i dispositivi di protezione. «In questo momento non possiamo garantire le misure di sicurezza - spiega il presidente di Kostruttiva, Devis

Rizzo - fino a venerdì ci stavamo organizzando con il Cvn per reperire mascherine, organizzare ristorazione e trasporti. Ora, alla luce del nuovo decreto, stiamo discutendo sul da farsi». Al lavoro, invece, le imprese vincitrici di gare che stanno completando gli impianti. Fino a ieri anche il prossimo test di sollevamento delle paratoie in programma per il 31 marzo e il primo aprile a Chioggia era confermato.

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SERVONO MISURE
IMPORTANTI:
I 25 MILIONI STANZIATI
DAL GOVERNO BASTANO
PER UN MESE DI
CASSA INTEGRAZIONE»**

**CONSENTITE LE OPERE
DI INGEGNERIA CIVILE,
L'INSTALLAZIONE
DI IMPIANTI ELETTRICI,
IDRAULICI E I LAVORI
PER LA RETE DEL GAS**



Peso: 1-6%, 29-50%



...dell'edilizia e l'occupazione. Le imprese prive di dispositivi di protezione...



EDILIZIA BLOCCATA I lavori alle bocche di porto per il Mose rappresentano un'eccezione: il decreto del Governo ha bloccato l'intero comparto dell'edilizia, con preoccupazioni per la ripresa del settore una volta cessata l'emergenza. Nel tondo il presidente dell'Ance Giovanni Salmistrari



Peso: 1-6%, 29-50%

LAVORI PUBBLICI

Coronavirus/4. L'Anac allenta le scadenze: fino a 90 giorni per il certificato di regolare esecuzione

M.Fr.

PDF

[La delibera n.268/2020 dell'Anac](#)

L'Autorità ha approvato lo slittamento o l'allungamento di termini relativi ad attività di vigilanza, sanzioni e consultazione

«Recependo i contenuti dell'art. 103 del decreto legge 18/2020 e tenendo conto dell'emergenza sanitaria in atto, l'Autorità nazionale anticorruzione ha deliberato la sospensione dei termini per i procedimenti in corso e dilazionato i tempi per alcuni adempimenti previsti *ex lege*». Lo ha comunicato l'Anac in una nota, indicando la lista di tutte le attività le cui scadenze e termini sono stati rimodulati da una apposita delibera (n.268/2020) approvata il 19 marzo scorso. Di seguito l'elenco di tutte le attività con termini modificati.



Procedimenti in corso

Sono sospesi fino al 15 aprile 2020 i termini di conclusione di tutti i procedimenti di vigilanza, sanzionatori e consultivi il cui avvio sia stato comunicato dopo il 23 febbraio.



Peso:12-62%,13-38%

Proroga dei termini di risposta

Qualora l'Autorità abbia richiesto dati, documenti e informazioni a soggetti esterni, i termini per la risposta sono incrementati di 60 giorni, salva successiva determinazione dell'Autorità in caso di cessazione dell'emergenza sanitaria in corso.

Stop a nuovi procedimenti

In via generale e salvo specifiche esigenze, l'Autorità non avvierà nuovi procedimenti sanzionatori, di vigilanza e consultivi fino al 15 aprile 2020. In relazione a procedimenti il cui avvio si rendesse necessario, per specifiche esigenze, in pendenza della sospensione, i termini decorreranno a partire 16 aprile 2020.

Provvedimenti urgenti

In tutti i casi in cui, avendo già acquisiti tutti gli elementi istruttori nella piena garanzia del contraddittorio, si ritenga che sussistano particolari motivi di urgenza per l'adozione del provvedimento finale, l'Autorità si riserva di concludere eventuali procedimenti anche prima della scadenza del periodo di sospensione.

Vigilanza collaborativa

Le attività di vigilanza collaborativa, svolte su richiesta della stazione appaltante, proseguono compatibilmente con le difficoltà operative degli Uffici legate all'emergenza sanitaria in atto.

Pareri di precontenzioso

I pareri di precontenzioso sono adottati nel rispetto dei termini fissati dalla legge (30 giorni) applicando la sospensione dei termini fino al 15 aprile. La sospensione varrà anche per la presentazione dell'istanza, la sua integrazione, l'eventuale adesione al parere di altri soggetti, la presentazione di memorie e documenti e per l'adeguamento a quanto stabilito dall'Autorità. In caso di richiesta di integrazioni istruttorie, il termine massimo di sospensione può arrivare fino a 30 giorni. Compatibilmente con le difficoltà operative degli Uffici legati all'emergenza sanitaria in atto, il parere potrà essere adottato dall'Anac anche prima della scadenza del termine di sospensione qualora le parti interessate ne facciano espressa richiesta.



Perfezionamento Cig

Fino a nuove comunicazioni, il termine per perfezionare il CIG (Codice identificativo gara) è portato da 90 a 150 giorni.

Trasmissione dati all'Osservatorio contratti pubblici

Fino a nuove comunicazioni, i termini fissati dalla legge per la trasmissione dei dati all'Osservatorio dei contratti pubblici sono incrementati di 60 giorni.

Emissione certificato esecuzione lavori

Fino a nuove comunicazioni, l'obbligo per la stazione appaltante di emettere il Certificato esecuzione lavori (attualmente entro il termine di 30 giorni dalla richiesta dell'operatore economico) è portato a 90 giorni.

La delibera dell'Anac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12-62%,13-38%

LAVORI PUBBLICI

Appalti: senza le grandi opere primo bimestre in calo del 14% per i valori, in rialzo le ferrovie

Alessandro Lerbini

Secondo l'osservatorio Cresme Europa Servizi sono stati promossi 3.638 bandi per un valore complessivo di 4 miliardi

Un primo bimestre con un lieve incremento dei bandi e con una brusca frenata dei valori. Non parte con il piede giusto il mercato dei lavori pubblici, soprattutto se si pensa al blocco di cantieri e di nuove opere dei prossimi mesi a causa dell'emergenza Covid-19.

Secondo l'osservatorio Cresme Europa Servizi da gennaio a febbraio sono stati promossi 3.638 bandi per un valore complessivo di 4 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 2019 il numero degli avvisi cresce dell'1% mentre l'importo delle opere perde il 14,1 per cento.

Oltre un quarto degli importi in gara arriva dalle amministrazioni comunali che hanno pubblicato 2.230 bandi (-3,6%) per 1,174 miliardi (+29%). Nella graduatoria per enti appaltanti seguono i gestori di reti, infrastrutture e servizi pubblici locali con 311 appalti (+20,1%) per 810 milioni (+109%) e la sanità pubblica con 169 opere (+22,5%) per 394 milioni (-68%). Dati positivi per le Ferrovie che hanno indetto 27 procedure (+68%) per 224 milioni (+497%) mentre l'Anas, con 51 bandi per 149 milioni, ha promosso più bandi (+13%) ma meno ricchi (-84%).

A mancare all'appello sono soprattutto le grandi opere: la fascia superiore ai 50 milioni ha totalizzato 8 gare per 597 milioni (-11% e -58%), quella tra 15 e 50 milioni ha registrato 30 appalti per 707 milioni (-33% e -45%).



Peso:49%

La gara più importante di febbraio è uno dei cinque lotti di Abbanoa per il servizio di conduzione e manutenzione degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane, di sollevamento fognario e di pretrattamento in Sardegna (lotto 4 da 98,4 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:49%

LAVORI PUBBLICI

Appalti, la possibilità di sostituire l'impresa ausiliaria finisce alla Corte Ue

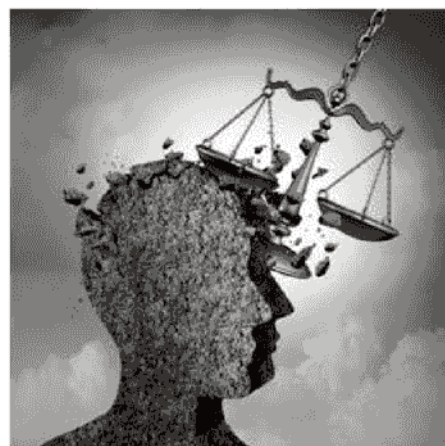
Laura Savelli

PDF

[L'ordinanza di rimessione del Consiglio di Stato](#)

Il Consiglio di Stato rimette la decisione ai giudici di Lussemburgo l'eventuale incompatibilità dell'articolo 89, comma 1, del codice appalti con la direttiva Ue

Sul tavolo della Corte di giustizia, il caso della falsa dichiarazione resa da un'impresa ausiliaria e della possibilità, per il concorrente, di sostituirla o no. A porre il quesito ai giudici europei, è l'ordinanza del Consiglio di Stato, sez. III, 20 marzo 2020, n. 2005, con cui è stato evidenziato il possibile contrasto tra l'articolo 89, comma 1, del Codice, che impone alla Pa di escludere il concorrente in caso di falsa dichiarazione sul possesso dei requisiti da parte dell'ausiliaria, e l'articolo 63, paragrafo 1, della direttiva 2014/24/Ue - recepito peraltro all'interno del terzo comma dello stesso articolo 89 del d.lgs. n. 50/2016 - che invece consente la sostituzione della ausiliaria nelle ipotesi di accertata sussistenza di motivi obbligatori di esclusione.



Il caso

In una gara, la stazione appaltante ha escluso le associazioni temporanee che si erano



Peso:23-62%,24-56%

classificate al primo e al secondo posto della graduatoria. In merito alla seconda, che aveva fatto ricorso all'avvalimento, il provvedimento è stato motivato sulla base della dichiarazione mendace resa dall'impresa ausiliaria, che non conteneva infatti la menzione di una sentenza di patteggiamento per lesioni colpose, commesse in violazione delle norme in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, pronunciata nei confronti del legale rappresentante e divenuta irrevocabile in data 11 settembre 2013: un precedente che, secondo la Pa, era inquadrabile come grave illecito professionale e che avrebbe dovuto pertanto dichiararlo. Di conseguenza, il raggruppamento concorrente doveva essere estromesso dalla procedura poiché l'articolo 89, comma 1, del Codice stabilisce che, in caso di false dichiarazioni da parte dell'ausiliaria, «la stazione appaltante esclude il concorrente e escute la garanzia».

A seguito del giudizio di primo grado, il provvedimento di esclusione è stato tuttavia annullato dal Tar Toscana, con la sentenza 26 giugno 2019, n. 955, con la quale è stato rilevato non solo che la condanna subita non era relativa ad uno dei reati contemplati dall'articolo 80, comma 1, del Codice, oltre a non essere qualificabile in termini di grave illecito professionale, ma anche che si trattava di un giudicato formatosi ben oltre il limite temporale di rilevanza dei tre anni dalla indizione della gara. Tuttavia, la decisione di prima istanza è stata impugnata dalla terza classificata dinanzi al Consiglio di Stato, che ha deciso di sospendere il giudizio nell'attesa di una risposta da parte dei giudici Ue.

L'ordinanza del Consiglio di Stato

Secondo i giudici di Palazzo Spada, l'articolo 89, comma 1, del Codice deve essere interpretato nel senso che la dichiarazione non veritiera resa da un'ausiliaria in sede di gara comporta, quale conseguenza automatica, il dovere della stazione appaltante di escludere il concorrente, senza possibilità di provvedere alla sua sostituzione: ragion per cui, nella specifica ipotesi del mendacio, non può invece essere applicato l'articolo 89, comma 3, che consente il cambio dell'impresa ausiliaria solo in caso di accertata carenza degli altri requisiti generali richiesti dall'articolo 80. Anche l'innovativo principio comunitario della sostituzione dell'impresa ausiliaria - introdotto con l'articolo 63 della direttiva 2014/24/UE - risponde infatti all'esigenza di consentire la



più ampia partecipazione alla gara degli operatori economici privi dei requisiti mediante l'istituto dell'avvalimento, a condizione però che l'esecuzione delle prestazioni sia comunque svolta da soggetti effettivamente in possesso di adeguata capacità e moralità.

Tuttavia - rileva la Terza Sezione del Consiglio di Stato - la norma comunitaria non contiene alcuna distinzione di disciplina tra il caso della falsa dichiarazione e quelli riferiti alle restanti cause di esclusione; ma, al contrario, impone la sostituzione dell'impresa ausiliaria in tutte le ipotesi in cui viene registrata, a suo carico, una mancanza di tali requisiti. In questo senso, la differenza di disciplina potrebbe essere giustificata dalla esigenza del nostro ordinamento di sanzionare coloro che si sono resi responsabili di dichiarazioni mendaci, responsabilizzando il concorrente rispetto alla genuinità delle attestazioni rese dall'impresa ausiliaria; anche se, nel caso di specie, il raggruppamento non aveva potuto acquisire piena contezza del precedente penale relativo al soggetto ausiliario, in quanto la condanna riportata dal titolare dell'impresa non emergeva dal casellario giudiziale consultabile dai soggetti privati, beneficiando della non menzione.

Ma, in ogni caso, resta il dubbio che la norma italiana possa essere in contrasto con il disposto della direttiva. E quindi, il giudizio di appello è stato sospeso poiché, qualora dovesse ritenersi che il diritto Ue non ammette preclusioni alla sostituzione dell'impresa ausiliaria, neanche nel caso di dichiarazioni mendaci, dovrebbe concludersi con l'annullamento del provvedimento di esclusione dalla gara; mentre, nell'ipotesi di accoglimento dell'interpretazione secondo cui il diritto comunitario non osta all'applicazione dell'articolo 89, comma 1, del Codice, così come interpretato dalla giurisprudenza nazionale, dovrebbe portare alla conferma della legittimità del provvedimento di esclusione.

L'ordinanza del Consiglio di Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23-62%,24-56%

Boccia: lo stop costa 100 miliardi al mese I sindacati: troppe aperture, sciopero

L'EMERGENZA

Conte: confidiamo di limitare al massimo la chiusura dei comparti

di guerra. Lo stop costa 100 miliardi al mese». I sindacati: troppe aperture, è sciopero. Il governo li convoca. In serata Conte dice: confidiamo di limitare al massimo la chiusura.

... Servizi alle pagine 3 e 7

Dopo lo stop alle attività non essenziali, il presidente di Confindustria, **Boccia**, avverte: «Il decreto pone una questione che dall'emergenza economica ci porta nell'economia

Boccia: serve unità per il Paese, il 70% delle imprese chiuderà

Le fabbriche chiuse. «Con il decreto perdiamo 100 miliardi di Pil al mese. Lo sciopero generale non lo capisco. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori, le filiere essenziali sono trasversali»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Cerchiamo di essere compatti sui fini. Se i fini sono rendere disponibili beni essenziali come alimentari e farmaceutici facciamo insieme con buon senso». Di fronte agli scioperi e alla minaccia di una mobilitazione generale **Vincenzo Boccia** lancia un appello ad essere uniti e dimostrare senso di responsabilità, per fronteggiare un'emergenza economica che ha la dimensione di un'economia di guerra. «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale. Siamo in una guerra contro il virus che ha determinato una dimensione di emergenza economica, di economia di guerra», ha detto il **presidente di Confindustria**, intervistato ieri a Radio Capital e a Sky Tg 24. «Spero che si possa rimuovere l'idea dello sciopero - ha aggiunto **Boccia** rivolgendosi ai sindacati - e capire insieme quali attività devono necessariamente essere aperte per garantire a

tutti noi i beni alimentari, farmaceutici, i prodotti per gli ospedali e quindi quali filiere trasversali che contribuiscono a realizzarli».

Per il **presidente di Confindustria** «l'economia non deve prevalere sulla salute. Ma occupiamoci sin da ora anche della questione economica che purtroppo non è marginale. Insieme dobbiamo costruire un percorso per capire come uscirne, sin da ora». Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà. Se il Pil è di 1.800 miliardi all'anno vuol dire 150 miliardi al mese, quindi perdiamo 100 miliardi al mese. Molte persone resteranno a casa, in cassa integrazione, con un costo per lo Stato rilevante. Stiamo entrando in una economia di guerra», ha chiarito **Boccia**. Lo sciopero generale? «Non riesco a capire su cosa. I codici Ateco che il governo ha indicato sono addirittura più restrittivi di quanto ci avesse indicato», ha continuato. «Se alcuni codici non sono previsti ci saranno i prefetti che controlleranno gli eventuali abusi e gli stessi sindacati, che faranno uno sciopero particolare in una singola azienda. Ma

uno sciopero generale in questa fase non penso vada fatto, come messaggio al paese. Il mio appello è cerchiamo di essere compatti anche nelle nostre diversità».

Occorre «guardare alle cose con grande buon senso, il momento è delicato, lavoriamo insieme per condividere gli obiettivi del decreto. Dobbiamo fare tutto ciò che occorre per garantire le filiere essenziali e fare ciò che serve perché le altre non chiudano definitivamente. È nell'interesse del paese». Le filiere essenziali, ha spiegato **Boccia**, a volte sono trasversali: «Abbiamo aziende del settore auto che producono valvole per i respiratori. Ci sono quelle che si stanno



Peso: 1-4%, 3-25%

riconvertendo da altri settori per produrre mascherine e vanno salvaguardate. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori».

Bisogna creare le condizioni per evitare che, superata l'emergenza, molte aziende non aprano per crisi di liquidità. Servono soluzioni, indicate da Confindustria nel documento messo a punto nei giorni scorsi. Occorrono investimenti con una grande operazione di opere pubbliche, in Italia e in Europa: «Quando ripartiremo, la domanda privata, che ora è zero, non lo farà immediatamente e occorrerà un effetto di compensazione». Inoltre va potenziato il Fondo di garanzia per dare liquidità alle imprese:

«ne usciremo – ha detto Boccia – con più debito che dovrà essere pagato a 30 anni, come se fosse un debito di guerra, perché così è. Poi vedremo quanto dura». Ed è importante, per ripristinare la fiducia, che il governo sin da ora indichi le prossime mosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese sotto stress.

Le aziende italiane sono alle prese con l'emergenza Covid-19 e con gli scenari incerti dell'economia

Diramato ieri dal Viminale il nuovo modello di autocertificazione per gli spostamenti aggiornato alla luce delle nuove restrizioni



Vincenzo Boccia. «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale», ha detto il presidente di Confindustria.

70%

LE AZIENDE CHE CHIUDERANNO PER IL DECRETO

Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà», ha detto Vincenzo Boccia



Peso: 1-4%, 3-25%

IN GUERRA LE REGOLE VANNO CAMBIATE

di **Fabio Tamburini**

Previsioni sull'andamento dell'economia in questi giorni se ne vedono tante ma quelle di ieri, diffuse dall'Ifo, il prestigioso istituto di ricerche tedesche, fanno accapponare la pelle: la pandemia da coronavirus potrà costare alla Germania fino a 20 punti percentuali di caduta del Prodotto interno lordo. Questo significa milioni di occupati in

meno e un costo di oltre 700 miliardi di euro. Una vera catastrofe. Nessuno si faccia illusioni sulla durata dell'emergenza sanitaria, che non finirà prima di tre, quattro mesi. Per l'Italia, come ha detto ieri **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, il blocco del 70% delle attività produttive significa 100 miliardi di euro che sfumeranno ogni mese, pari al 6% del Prodotto interno lordo. In un colpo solo svaniscono sia l'offerta che la domanda. Siamo, ormai è

evidente, in una situazione di guerra. Ma, dev'essere chiaro, siamo soltanto all'inizio.

—*Continua a pagina 8*

NESSUNO PENSI DI FARCI FINIRE COME LA GRECIA

EUROPA, IN CASO DI GUERRA LE REGOLE VANNO CAMBIATE

di **Fabio Tamburini**

—*Continua da pagina 1*

Nelle prossime settimane l'emergenza sanitaria si trasformerà in emergenza economica e l'emergenza economica rischia di trasformarsi in emergenza sociale. Non c'è azienda che possa sopravvivere più di qualche settimana a fatturato zero. Non c'è debito pubblico nazionale nelle condizioni di reggere un'onda d'urto di tali dimensioni. Altrettanto chiaro dev'essere che per l'Unione europea come l'abbiamo finora conosciuta siamo all'ultimo giro. Ieri una secca nota del ministero delle Finanze olandese ha preso posizione in vista dell'Eurogruppo di oggi, a cui parteciperanno i ministri dell'Economia dei 19 Paesi che ne fanno parte.

La dichiarazione non lascia presagire niente di buono per Paesi come l'Italia. «L'Olanda è impegnata ad assicurare che una forma appropriata di condizionalità sia rispettata per ogni strumento utilizzato, come richiesto dall'attuale Trattato del Mes (il Meccanismo europeo di

stabilità)», è scritto. Tradotto in parole comprensibili anche ai non addetti ai lavori vuol dire che i Paesi in difficoltà otterranno aiuti, ma pagheranno come pegno un prezzo salato, il che significa finire come la Grecia. Va detto con chiarezza che se qualcuno pensa di commissariare l'Italia deve avere un'altra certezza: se crolla l'Italia, crolla l'Europa. Siamo di fronte ad una emergenza economica, ad una emergenza di guerra. E, in caso di guerra, le regole vanno cambiate. Questo è il punto.

In queste condizioni spiace constatare che il Parlamento, snodo fondamentale di una democrazia, è il grande assente. Non viene neppure convocato. Il Paese, a partire dai medici, dal personale sanitario, da chi lavora nelle fabbriche, è in trincea mentre i parlamentari se ne stanno a casa loro. Se credono trovino il modo per dibattere a distanza ma, per favore, evitino di sparire nel nulla. Chi prende decisioni di guerra come quelle che vengono annunciate nei numerosi decreti approvati uno dopo l'altro in rapida successione? Qual è il dibattito che c'è dietro? Chi gestisce l'eccezionalità degli eventi?

C'è poi un problema di forma che diventa sostanza. Non è questo il momento delle polemiche, ma almeno un punto fermo va messo.

Nella tarda serata di sabato scorso è stata la seconda volta, in poche settimane, che l'intero Paese è restato appeso ad un intervento solitario in diretta del presidente del Consiglio che ha scelto come strumento di comunicazione Facebook, una multinazionale americana che non paga le tasse in Italia, sottraendosi alle domande dei giornalisti. Così non si fa.

Sono giorni difficili, che peraltro tutti stiamo attraversando, e la comprensione per chi si trova al comando del Paese è massima. Tuttavia la richiesta, una richiesta ferma, è che non vengano dimenticati i fondamentali della vita democratica, di cui sia la stampa sia il Parlamento costituiscono colonne fondanti e irrinunciabili. Nell'immediato la scelta di sottrarsi alla conferenza stampa ricorrendo alla diretta



Peso: 1-3%, 8-10%

Facebook permetterà di conteggiare qualche follower in più, ma non è la strada giusta. Come conferma il sondaggio pubblicato a pagina 9.



Peso:1-3%,8-10%



CAMBIA ANCORA IL MODULO PER L'AUTOCERTIFICAZIONE, MULTE PIÙ SALATE. IN ITALIA CONTAGI IN CALO. L'OMS: LA PANDEMIA SI SPOSTA VERSO L'AMERICA

Il governo prepara altri divieti

Prime proteste per la sicurezza

Crescono le attività che potrebbero dover chiudere. I sindacati in Liguria: troppe aziende chiedono deroghe

Nuovi divieti per arginare l'avanzata del virus. Il governo prepara altre misure e diventa ancora più stringente il controllo sui furbetti che non restano a casa: le multe saranno più salate, entrano in azione anche i droni. Cambia il modulo dell'autocertificazione. Ma si registrano le prime scintille sul fronte del lavoro. I sindacati chiedono più sicurezza e, in Liguria, lamen-

tano che troppe aziende vogliono deroghe. Contagi in calo in Italia, ma l'Oms avverte: la pandemia punta l'America. **SERVIZI / PAGINE 2-15**

Il premier vedrà le rappresentanze dei lavoratori per placare la protesta
La linea di Palazzo Chigi: non illudersi dei dati positivi, la lotta sarà lunga

Conte-sindacati, oggi la mediazione «Pronte misure più vigorose»

Ilario Lombardo / ROMA

Troppo presto anche solo per sperare di essere fuori dal buio. Se c'è un grammo di ossigeno al quale appigliarsi, in questo disastro di morti quotidiani, gli italiani lo fanno. Ma chi li deve guidare sa bene che l'ottimismo è un'arma da maneggiare con cura. Ecco perché Giuseppe Conte ci tiene a far sapere che ci vuole cautela, molta, e di non gioire ancora del leggero calo nell'aumento dei contagi e

dei caduti da coronavirus. Anche perché il rischio è di scatenare la voglia di aria aperta, proprio ora che pezzo dopo pezzo si è riusciti a tenere in casa la stragrande maggioranza dei cittadini. «Ci vuole ancora qualche giorno», ripetono a Conte e lui fa altrettanto. Servono più giorni, più certezze, che consolidino quei numeri, che confermino la bontà delle misure di contenimento. Il picco non è arrivato entro quest'ultima domenica, quando molti esperti avevano detto che, secondo i loro calcoli, sarebbe dovuto arriva-

re. Così la macchina normativa delle restrizioni ha ripreso a macinare nuovi divieti e nuove regole.

Mentre un altro decreto conterrà sanzioni molto più salate contro chi trasgredisce



Peso: 1-13%, 4-57%

le ordinanze sugli spostamenti, «la settimana cruciale» - come lui stesso l'ha definita - si apre per Conte in mezzo al fuoco incrociato di sindacati, imprese e opposizioni. Dopo le furienti polemiche dei sindacati generali che ieri hanno minacciato scioperi e mobilitazioni, oggi si dovrebbe rimettere mano all'elenco delle fabbriche considerate essenziali e per questo escluse dalla chiusura obbligatoria decisa l'altro ieri. Annamaria Furlan della Cisl e Maurizio Landini della Cgil hanno raccontato di aver lasciato il confronto con il governo sabato sera soddisfatti per aver letto una lista molto ristretta delle aziende da mantenere aperte perché essenziali, per poi scoprire, domenica, che la lista si era allungata, a seguito di una lettera di [Confindustria](#).

«Troppe» le 800 mila imprese, il 39,9%, rimaste aperte, secondo lo studio Irer Open-

Corporation, 155 mila in Lombardia, ovvero il 38,8%, nel cuore dell'emergenza. Conte ha lasciato che a occuparsi di questa grana fosse il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli.

Per oggi è fissato un incontro con le sigle sindacali e alla presenza del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Presenza che pare sia stata sollecitata sia dai sindacati sia dal Pd, che teme di alienarsi alla vigilia di una delle più gravi crisi economiche della storia e con intere filiere industriali necessarie all'emergenza sanitaria che potrebbero saltare in aria. L'obiettivo è scongiurare in tutti i modi lo sciopero, a partire da quello, minacciato per domani, dei metalmeccanici lombardi. «Chiediamo ai sindacati pieno senso di responsabilità - è stata la preghiera del vicesegretario dem Andrea Orlando - ma anche al governo di mantenere aperto il confronto, è essenziale che non si rom-

pa il filo del dialogo». Un faci-

le compromesso è a portata, in realtà. Si dettaglieranno meglio i codici Ateco, che indicano le attività ritenute essenziali. Si lascerà ai prefetti il potere di monitorare sulle aziende che chiedono di chiudere, visto che il decreto già prevede l'ipotesi inversa, cioè la possibilità di fare domanda per continuare a operare, per le imprese che servono la filiera centrale, laddove fossero state escluse. Ai sindacati verranno garantiti i presidi sanitari previsti dal protocollo della sicurezza e i controlli. Il Pd chiede un tavolo permanente con le parti sociali. Anche perché l'intero governo, a partire da Conte, vuole trovare un equilibrio anche con le ragioni delle imprese. Ieri il presidente di [Confindustria Vincenzo Boccia](#) ha ribadito la propria linea e avvertito che «chiudere il 70% delle attività significa perdere 100 mi-

liardi al mese». Conte, nel confronto con il centrodestra, ha spiegato di non aver fermato le fabbriche solo al Nord, dove la situazione è più critica, ma anche «in maniera preventiva al Sud», confidando però «di limitare al massimo la chiusura dei comparti». —



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a Palazzo Chigi

ANSA



Peso:1-13%,4-57%

ALTRO CHE CURA ITALIA

Non è arrivato ancora un euro

A due settimane dalla chiusura partite Iva e negozianti a secco mai visti i 600 euro promessi

La burocrazia rallenta tutto e c'è già bisogno di un nuovo dl se no ad aprile saltano in tanti

I contagiati sembrano in calo Diminuiscono i decessi: 601 Ma anche i pazienti guariti

DI FRANCO BECHIS

Sono passati ormai quasi due settimane da quando Giuseppe Conte ha chiuso prima una parte del Centro Nord e poi tutta Italia. Da giorni milioni di commercianti, partite Iva, piccoli, medi e in qualche caso (...)

Segue a pagina 3

ALTRO CHE CURA ITALIA

La Gran Bretagna ha erogato immediatamente gli aiuti a chi ha dovuto chiudere

Uno Stato che agisce in questo modo non è degno di un Paese civile

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) anche grandi imprenditori non stanno incassando nemmeno un euro, e per molti di loro non c'è stato nemmeno il rinvio delle scadenze fiscali. Negli ultimi giorni la stretta è stata più forte, sia per il nuovo decreto governativo che per i provvedimenti adottati a macchia di leopardo da Regioni e Comuni. Con ritardo colpevole c'è voluta una settimana per varare il primo intervento economico del governo che cercava di tamponare le ferite dell'economia. Sulla carta c'erano 25 miliardi di euro da spendere, che tutti sappiamo che valgono assai poco: ieri **Confindustria** ha valutato in 100 miliardi al mese la perdita di fatturato dell'Italia che lavora. Quei 25 miliardi compensano quindi appena una settimana. Ma una settimana è passata e di quei soldi non si è visto nemmeno un centesimo. Alle partite Iva e ai piccoli commercianti che sono i più sacrificati dalla chiusura imposta dal governo è stato

fatto balenare in quel testo un aiutino di 600 euro che dovrebbe coprire i guai del mese di marzo. Meno della maggiore parte dei redditi di cittadinanza erogati. Seicento euro che dovrebbero bastare a chi anche non incassando nulla deve comunque pagare spese fisse da cui non sono stati sollevati (a cominciare dai dipendenti) e accantonare risorse per pagare tasse che nella migliore delle ipotesi sono state loro semplicemente rinviate di qualche settimana, non annullate. Non sono nemmeno stati aboliti gli studi di settore, che oggi sono semplicemente un'arma impropria e ingiustificata nelle mani del fisco e dovrebbero essere archiviati almeno per un paio di anni, fino a quando tutto il mondo non tornerà al momento precedente la pandemia. In sette giorni nessuno degli aventi diritto ha ricevuto quei 600 euro in tasca, che rappresentavano solo una minestra calda in tavola a pranzo e cena, nulla di più. Non è giusto che lo Stato si comporti così con i cittadini. Ha chiuso tutto, deve tampo-

nare in tempo reale le ferite che i decreti della presidenza del Consiglio dei ministri hanno inferto a tutto il sistema produttivo. Perfino la Gran Bretagna che sembrava all'inizio minimizzare la portata del virus, e che ha più di un problema finanziario in seguito alla Brexit, nella notte fra venerdì e sabato ha varato un pacchetto di misure economiche che fa impallidire quelle balbettate dal governo italiano. Cito solo il «Coronavirus Job protection scheme» che emette un prestito pubblico a zero interessi per un anno per pagare l'80% dei salari (fino a 2.500 sterline al mese) di tutte le imprese che sono state chiuse per decisioni sanitarie del governo, retrodatando la mi-



Peso: 1-18%, 3-33%



sura alla data del primo marzo e per tre mesi. Il prestito è già operativo. Tutte le imprese senza distinzione in automatico possono differire il pagamento dell'Iva al 30 giugno prossimo. Per tutti gli autonomi il pagamento delle tasse è spostato al 31 gennaio 2021. Lascio perdere tutto il resto del pacchetto varato per l'emergenza con una raffica di prestiti pubblici senza interesse erogati a tutte le imprese con tetti parametrati al loro fatturato per non fare mancare loro la liquidità necessaria.

Da un paio di giorni ci sono numeri sui contagi che fanno presumere una prima efficacia reale della decisione di chiudere progressivamente tutta l'Italia. Sono piccoli segnali che debbono essere confermati nei prossimi giorni, ma ci sono. Ma sul piano economico così non reggerà il Paese, che non ha proprio la possibilità di attendere per settimane la burocrazia per rendere effettivo il primo intervento e ha bisogno già ora di avere certezze sul mese di aprile che è alle porte. A questo appunto serve anche

un primo annuncio, e poi un nuovo decreto entro la prossima settimana. La libertà portata via comunque ce la riprenderemo. Il lavoro e le imprese disintegrate in questo tempo purtroppo no.

Roberto Gualtieri
È il ministro
dell'Economia



Peso:1-18%,3-33%



Stop alle attività non essenziali, ecco il Dpcm

Energia e servizi pubblici esclusi dalla stretta

Il nuovo Dpcm dell'era Coronavirus dà tempo alle aziende coinvolte di completare la chiusura entro il 25 marzo e resta in vigore fino al 3 aprile. Incontro Governo-sindacati.

a pag. 6

Stop alle attività non essenziali, ecco il Dpcm

Le aziende hanno tempo fino al 25 marzo per completare la chiusura. Settore energetico e servizi pubblici esclusi dalla stretta. Sindacati: "Troppe aziende aperte". Confindustria: "Si perderanno 100 miliardi di euro al mese"

Annunciato nella tarda serata di sabato 21 marzo dal presidente del Consiglio, il Dpcm che allarga lo stop alle attività non essenziali al fine di contenere l'emergenza Coronavirus è stato firmato ieri, 22 marzo, da Giuseppe Conte e pubblicato prima sul sito del Governo (attorno alle 20:30) e a seguire in Gazzetta Ufficiale.

E se i confronti prima dell'annuncio, via Facebook, da parte di Conte e la successiva gestazione del Dpcm fino alla sua ufficializzazione sono stati lunghi e complessi, non meno facile si prospetta l'applicazione con alcune categorie di lavoratori escluse dalla stretta pronte allo sciopero. Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia – che ieri aveva scritto una lettera al premier (in allegato sul sito di QE) – "con questo decreto si pone una questione che dall'emergenza economica ci fa entrare nell'economia di guerra", sottolineando che "il 70% del tessuto produttivo italiano chiuderà" e "si perderanno così 100 miliardi di euro al mese". Per Cgil, Cisl e Uil di contro le maglie del provvedimento sono troppo larghe, facendo rientrare nell'essenzialità attività che a loro giudizio tali non sono, e hanno quindi chiesto un incontro urgente ai ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia, Stefano Patuanelli e Roberto Gualtieri, che si terrà domani 24 marzo, alle 11 in video conferenza.

Cosa prevede il Dpcm

Il nuovo Dpcm dell'era Coronavirus entra in vigore oggi, 23 marzo, ma dà tempo alle aziende coinvolte di completare la chiusura entro il 25 marzo, e resta in vigore fino al 3 aprile.

In particolare il decreto sospende tutte le

attività produttive industriali e commerciali (a meno che non possano essere organizzate in modalità a distanza o lavoro agile) ad eccezione di quelle indicate nell'allegato 1 al provvedimento dove si elencano (attraverso i codici Ateco) le categorie che possono rimanere aperte, in cui rientrano: estrazione di carbone; estrazione di petrolio e gas; fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; fabbricazioni di motori, generatori e trasformatori elettrici e di apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità; fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; raccolta e trattamento fornitura d'acqua; gestione rifiuti; installazione di impianti elettrici e idraulici; commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi e lubrificanti per auto-trazione, di combustibili per riscaldamento.

Nel Dpcm si specifica inoltre che "restano sempre consentite anche le attività che sono funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività di cui all'allegato 1, nonché dei servizi di pubblica utilità e dei servizi essenziali di cui alla lettera e) (le attività che erogano servizi di pubblica utilità, nonché servizi essenziali di cui alla legge 12 giugno 1990, n. 146, ndr), previa comunicazione al Prefetto della provincia ove è ubicata l'attività produttiva, nella quale sono indicate specificamente le imprese e le amministrazioni beneficiarie



dei prodotti e servizi attinenti alle attività consentite; il Prefetto può sospendere le predette attività qualora ritenga che non sussistano le condizioni" indicate nel provvedimento.

Andranno avanti anche le attività di autonoleggio e car sharing. Lo precisa in una nota Aniasa, l'associazione che all'interno di **Confindustria** rappresenta il settore dei servizi di mobilità, che evidenzia come nel testo finale del Dpcm non venga indicato esplicitamente il noleggio tra le categorie esentate dallo stop esclusivamente perché già autorizzato dal precedente provvedimento firmato dal presidente Conte.

Le preoccupazioni di sindacati e **Confindustria**

La lista delle attività che non si fermano

è giudicata troppo lunga dai sindacati e lo scrivono nella lettera inviata al Governo per sollecitare un incontro. L'allegato 1 del Dpcm, denunciano, "prevede un elenco molto consistente di attività industriali e commerciali aggiuntive, per gran parte delle quali riteniamo non sussistere la caratteristica di indispensabilità o essenzialità". In questa fase "difficile del Paese" Cgil, Cisl e Uil, scrivono, "hanno sempre messo in evidenza la necessità di mettere al primo posto, rispetto a qualunque altra valutazione, la salute e la sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici".

Nella lettera inviata ieri da **Boccia** a Conte si evidenziava invece la necessità di non fermare le attività funzionali alla continuità di quelle ritenute essenziali, così come quel-

le "che non possono essere interrotte per ragioni tecniche (ad esempio, quelle riguardanti gli impianti a ciclo continuo e a rischio incidente), pena altrimenti un pregiudizio alla funzionalità dei relativi impianti produttivi, nonché la continuità di quelle strategiche per la produzione nazionale" e ancora la necessità di far salve tutte quelle attività di natura manutentiva e di vigilanza a quanto oggetto del blocco.



Peso:1-6%,6-61%

IL FRONTE ITALIANO

Fondi Ue e deficit per il nuovo decreto anticrisi

Intervento diviso a metà fra disavanzo e rimodulazione delle risorse europee

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

Viste con gli occhi italiani, le discussioni in corso in queste ore a Bruxelles servono prima di tutto a fissare i binari del prossimo provvedimento anti-crisi, che dalla prossima settimana dovrebbe mettere in campo gli aiuti all'economia, dopo il ponte costruito dalle prime misure emergenziali. Binari che corrono tra l'ormai scontata sospensione del Patto di stabilità ratificata ieri all'Ecofin e le altrettanto prevedibili difficoltà sul Mes, che sarà oggi sul tavolo dell'Eurogruppo: difficoltà europee, certo, ma anche italiane, come ribadisce l'allerta rilanciata ieri a Conte dal capo politico reggente del M5S, Vito Crimi: finanziamenti europei sì, ma «senza condizioni».

Sul piano pratico, l'incrocio di questi fattori indica che anche per il secondo decreto anticrisi lo spazio è tutt'altro che sconfinato, nonostante la rapida archiviazione di tutte le principali regole fiscali europee. Perché il Patto è sospeso ma, come ha ricordato anche il commissario Ue, Paolo Gentiloni, nell'intervista al Sole 24 Ore di domenica, la finanza pubblica deve rimanere «sostenibile». Per un'Italia, che si appresta con il prossimo Def a mettere su carta le prime stime ufficiali sulla recessione prodotta dall'emergenza sanitaria, significa che il deficit aggiuntivo per finanzia-

re le nuove misure deve limitarsi a poche decimali di Pil.

Si spiega così la caccia ai fondi Ue della programmazione 2014/2020 non impegnati, che possono essere dirottati sull'emergenza. Secondo i primi calcoli il bacino potenziale viaggia fra gli 11 e i 15 miliardi, ma sarà il censimento di programmi e missioni in corso fra ministero dell'Economia e agenzia della Coesione a dire quanti di questi fondi sono davvero liberi anche da vincoli, oltre che da impegni formali di spesa. Perché in molti casi, bandi e manifestazioni di interesse sono già partiti e bloccarli si rivelerebbe complicato sul piano giuridico.

L'esperienza del decreto Marzo, partito da 4 miliardi e gonfiatosi in fretta a 25, insegna che è presto per indicare cifre più o meno definitive. Ma il lavoro dei tecnici, a oggi, si orienta su un provvedimento intorno a un punto di Pil, 18 miliardi, cifra che poggierebbe su due gambe: il deficit aggiuntivo, intorno allo 0,4-0,5% del Pil, e i fondi Ue davvero convogliabili sulla crisi economica. Già così il disavanzo di quest'anno arriverebbe al 3,7-3,8% del Pil, al netto degli effetti di una frenata dell'economia, che negli scenari meno pessimistici promette di alzarlo almeno di un altro punto.

Nel menù ci sarà prima di tutto un rafforzamento strutturale delle misure di prima emergenza prese con il decreto Marzo. Alla sospensione dei versamenti fiscali dovrebbe seguire un pacchetto di indennizzi per i settori e le filiere più colpite, come indicato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e allo stesso modo

i 600 euro di una tantum per le partite Iva rappresenterebbero il prologo di un sostegno al reddito più puntuale e parametrato con la perdita effettiva di fatturato. Ma il blocco generalizzato del Paese deciso domenica torna ad aggiornare l'elenco delle platee da aiutare e allunga l'elenco degli interventi necessari.

Per questo, i fondi Ue non speso giocano un ruolo vitale. Per definirne l'utilizzo bisogna però sciogliere nel Governo anche il nodo politico legato alla geografia del loro utilizzo. Perché gran parte di queste risorse sono oggi destinate al Sud, destinatario dei fondi per la Coesione e mediamente più lento nella spesa effettiva, ma gli ammortizzatori sociali da finanziare e le categorie economiche da indennizzare si concentrano soprattutto a Nord. Poche settimane, fa questi fondi rappresentavano un pilastro per il Piano Sud, presentato in grande stile dal Governo. Ma l'arrivo del Coronavirus ha mandato presto in soffitta il Piano e le sue slide.

NUMERI

11-15 mld

Fondi Ue
Le risorse recuperabili dai Fondi Je 2014/2020 non impegnati si aggirerebbero fra gli 11 e i 15 miliardi, ma servirà una verifica più attenta per capire quali somme sono davvero liberi e dirottabili sull'emergenza

18 mld

Le misure aggiuntive
A oggi, il lavoro dei tecnici si orienta su un provvedimento intorno a un punto di Pil, pari a 18 miliardi

Per finanziare le misure saranno assorbite le risorse previste per il piano Sud presentato prima della crisi



Peso: 15%

AMMORTIZZATORI

Circolare
Inps
sulla Cig:
semplificati
istruttoria
e pagamenti

Claudio Tucci

— a pagina 6

Per la Cig d'emergenza semplificati accesso, istruttoria e pagamenti

Pronta la circolare Inps. Una ventina di pagine di istruzioni, da oggi dovrebbe essere possibile presentare domanda all'Istituto che erogherà direttamente le prestazioni al lavoratore «a semplice richiesta dell'azienda»

Claudio Tucci

Arriva la nuova cassa integrazione d'emergenza con causale «Covid-19 nazionale». La domanda, molto semplificata rispetto a quelle per fruire degli attuali ammortizzatori sociali, potrà essere inoltrata praticamente da tutte le imprese industriali «per periodi decorrenti dal 23 febbraio 2020 al 31 agosto 2020», per una durata massima di nove settimane. Anche l'istruttoria delle «pratiche» si annuncia «light»: non è necessario dimostrare la temporaneità dell'evento e la previsione di ripresa della normale attività («non serve perciò allegare la relazione tecnica, ma solo l'elenco dei lavoratori destinatari»); e, un'altra importante novità, è previsto «il pagamento diretto (della prestazione) al lavoratore, a semplice richiesta dell'azienda» (che non è tenuta, perciò, a dimostrare le proprie difficoltà finanziarie - un paletto che, oggi, costringe molti imprenditori ad anticipare l'integrazione, e poi attendere per il ristoro da parte dell'Erario).

È pronta la circolare dell'Inps che, in una ventina di pagine, rende attivabili i nuovi strumenti di sostegno al reddito legati all'emergenza sanitaria, introdotti dal decreto Cura Italia, vale a dire la cassa integrazione «Covid-19 nazionale» e il Fondo di integrazione salariale, il cui assegno ordinario è concesso, dal Dl, anche ai datori di lavoro iscritti che occupano mediamente più di cinque dipendenti.

Per quelle realtà, invece, a partire dalle aziende del commercio, escluse da attuali e nuovi sussidi viene re-in-

trodotto, e potenziata, la cassa integrazione in deroga, anche qui per un periodo fino a nove settimane e con uno stanziamento di circa 3,3 miliardi di euro che il ministero del Lavoro, d'intesa con il Mef, dovrà ripartire tra le regioni. Procediamo con ordine.

I lavoratori interessati dalla nuova cassa integrazione emergenziale sono quelli «già in forza all'azienda richiedente alla data del 23 febbraio 2020»; e il termine per presentare le domande con la specifica causale «Covid-19 nazionale» è fissato alle fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa. L'intera procedura, come detto, è molto semplificata: le imprese non sono tenute al pagamento del contributo addizionale. Il periodo dell'ammortizzatore emergenziale non sarà inserito nel computo del biennio mobile né del quinquennio mobile di cui al Dlgs 148 del 2015, e non è conteggiato ai fini del calcolo del limite di $\frac{1}{3}$ delle ore ordinarie lavorabili nel biennio mobile. Inoltre, i periodi autorizzati sono neutralizzati in caso di successive richieste. E ancora: non occorre che i lavoratori siano in possesso del requisito dell'anzianità di 90 giorni di effettivo lavoro, ma è solo sufficiente che siano alle dipendenze dell'azienda richiedente alla data del 23 febbraio 2020.

I datori invece che hanno già in

corso un'autorizzazione di Cigo o di assegno ordinario o hanno presentato una domanda non ancora autorizzata, con qualsiasi altra causale (ad esempio, crisi o calo di commesse) possono, qualora ne abbiano i requisiti, ripresentare la domanda di Cigo o di assegno ordinario con la nuova causale «Covid-19 nazionale». In caso di via libera, l'Istituto guidato dall'economista Pasquale Tridico, provvederà ad annullare d'ufficio le precedenti autorizzazioni o domande relativamente ai periodi sovrapposti.

Le domande per accedere alle prestazioni di cassa integrazione e di assegno ordinario sono disponibili nel portale Inps, www.inps.it, nei Servizi online accessibili per la tipologia di utente «Aziende, consulenti e professionisti», alla voce «Servizi per aziende e consulenti», opzione «Cige e Fondi di solidarietà». La domanda è anche disponibile nel portale «Servizi per le



Peso: 1-1%, 6-25%

aziende ed i consulenti».

Al momento dell'inserimento della scheda causale per quanto concerne la domanda di assegno ordinario, sarà possibile scegliere l'apposita causale «Covid-19 nazionale». Questa scelta comporterà il fatto di non dover allegare alcunché alla domanda, eccetto l'elenco dei lavoratori beneficiari. Per quanto riguarda invece il trattamento di integrazione salariale ordinario, nella relativa domanda dovrà essere selezionata sempre la causale «Covid-19 nazionale» ed allegato, anche qui, l'elenco dei lavoratori beneficiari.

L'assegno ordinario Fis può essere erogato fino a un massimo di nove settimane; e, analogamente alla cassa integrazione d'emergenza, pure questa prestazione può essere concessa con la modalità di pagamento diretto da parte dell'Inps, se il datore lo richiede.

Altro chiarimento importante è che le aziende che trasmettono do-

manda sono dispensate dall'osservanza dell'articolo 14 del Dlgs 148 del 2015, fermo restando, tuttavia, come ha chiarito sabato su questo giornale Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, «l'informazione, la consultazione e l'esame congiunto devono comunque essere svolti, anche in via telematica, entro i tre giorni successivi a quello della comunicazione preventiva».

Per quanto riguarda, infine, la cassa integrazione in deroga, i trattamenti saranno riconosciuti dalle Regioni fino a un massimo di nove settimane. I lavoratori devono essere in forza già dal 23 febbraio; è escluso il lavoro domestico. La concessione della cig in deroga è subordinata all'accordo con i sindacati comparativamente più rappresentativi a livello nazionale, che può però essere concluso anche in via telematica. L'accordo non

è necessario per i datori che occupano fino a cinque dipendenti.

«Nel Lazio siamo pronti - chiosa l'assessore al Lavoro, Claudio Di Bernardino -. Oggi incontro le parti sociali per condividere le linee di intervento. Non lasceremo solo nessuno».

Reintrodotta, e potenziata, la cassa in deroga per le realtà escluse da attuali e nuovi sussidi

Procedura semplificata: le imprese non sono tenute al pagamento del contributo addizionale



Istruzioni Inps. Istruttoria "light" per la nuova cassa integrazione d'emergenza. Non sarà infatti necessario dimostrare, chiarisce la circolare dell'Istituto guidato da Pasquale Tridico, la temporaneità dell'evento e la previsione di ripresa della normale attività

9 settimane

LA DURATA DELLA CIG D'EMERGENZA

La domanda potrà essere inoltrata praticamente da tutte le imprese industriali per periodi dal 23 febbraio al 31 agosto 2020



Peso: 1-1%, 6-25%

LE MISURE

Allo studio
un Decreto
per ridurre
il caos regole
e divieti
con le Regioni

Mobili e Trovati

— a pagina 9

Un Dl per ridurre il caos Regioni E multe per chi viola i divieti

Oggi il Cdm. Ipotesi sanzione da 2mila euro e fermo dell'auto. Sul tavolo una clausola per la quale le norme centrali superano quelle dei presidenti, che possono però decidere regole aggiuntive

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Le misure di «distanziamento sociale» da Coronavirus arrivano sul tavolo del consiglio dei ministri. La riunione del governo in programma nel pomeriggio, decisa anche dopo un confronto con il Quirinale, dovrebbe trasformare in decreto legge le misure assunte domenica nel decreto di Palazzo Chigi. La mossa serve a blindarle con le sanzioni per chi non le rispetta: si parla di una multa da 2mila euro e del possibile fermo amministrativo dell'auto. Ma anche a provare a superare il caos creato dall'incrocio fra le regole nazionali e quelle scritte nella pioggia di ordinanze regionali. L'idea, che richiamerebbe un principio generale dell'ordinamento, sarebbe quella di un meccanismo per cui i provvedimenti nazionali assorbono, e fanno quindi decadere, le decisioni locali precedenti. Le Regioni potrebbero però intervenire con misure aggiuntive successive, a patto di non andare in contrasto con le regole nazionali.

Perché oggi l'incertezza domina. Per esempio da Torino a Brescia commercialisti, architetti, avvocati e professionisti in genere si chiedono se possono continuare la loro attività come dice il decreto di Palazzo Chigi o devono limitarla agli appuntamenti «in-

differibili» dettati dalle scadenze come spiegano le ordinanze regionali di Piemonte e Lombardia. Invece in Emilia Romagna, come in altre Regioni, l'interrogativo riguarda soprattutto supermercati ed esercizi commerciali, a cui le regole regionali impongono una chiusura domenicale assente nei provvedimenti nazionali. Ma dalla Campania che impone l'isolamento fiduciario a chi arriva da fuori, per poi dover chiarire oggi che le esigenze di lavoro o salute permettono di uscire di casa, alla Calabria blindata e alla Sicilia che a Messina chiede un check point sugli sbarchi il menu è parecchio caotico.

La babele è esplosa con il fatto che il decreto di Palazzo Chigi pubblicato in Gazzetta Ufficiale domenica sera non ha nei fatti la forza sufficiente per fissare regole uguali per tutta Italia. Il decreto di Palazzo Chigi è infatti un atto amministrativo «monocratico» come le ordinanze dei presidenti di Regione, in un sistema istituzionale che dopo la riforma del Titolo V non prevede distinzioni gerarchiche fra Stato ed enti territoriali.

Ma è ovvio che non è una più o meno dotta discussione da costituzionalisti a poter risolvere con l'urgenza del caso i grossi problemi pratici creati dalla battaglia delle ordinanze. Anche perché le tante incognite tecniche e pratiche nascono da un grosso problema politico, con le Regioni

soprattutto del Nord che hanno tradotto in ordinanze l'accusa al governo di essere stato troppo timido nei tempi e nei modi con le misure di distanziamento sociale.

Da Palazzo Lombardia, dove da molti giorni chiedevano al governo una chiusura generalizzata delle attività non essenziali, tengono il punto ma senza calcare i toni della polemica. E il presidente della Regione Fontana ha scritto al ministero dell'Interno alla ricerca di un'istruzione formale sui rapporti fra ordinanza regionale e decreto di Palazzo Chigi. «Ma i giuristi che abbiamo interpellato — fa sapere Fontana — dicono che deve prevalere la nostra ordinanza». «Noi confermiamo le restrizioni della nostra ordinanza», taglia corto invece il presidente del Veneto Luca Zaia respingendo secco l'ipotesi della prevalenza del Dpcm arrivato nottetempo. «Dobbiamo chiudere davvero, non per finta», ac-



Peso: 1-1%, 9-25%



cusa il presidente del Piemonte Alberto Cirio appena guarito dal Coronavirus.

Tutto però dipende da come in queste ore sarà definito il testo finale per armonizzare decisioni nazionali e locali. Perché è chiaro che un decreto legge occupa uno scalino indiscutibilmente superiore alle ordinanze regionali nella gerarchia delle fonti. Ma è altrettanto chiaro che una ripetizione delle distanze fra le indicazioni nazionali e quelle regionali, in particola-

re su materie "concorrenti" come le professioni o il commercio, riaprirebbe il conflitto.

Il confronto è destinato a riaprirsi anche sulla Pa, perché i sindacati chiedono di ridefinire per legge le attività «indifferibili» che non permettono lo smart working; perché le resistenze dirigenziali qua e là per l'Italia sono ancora molte.

Via libera dell'Enac all'impiego di droni per «le operazioni di monitoraggio degli spostamenti dei cittadini sul territorio comunale»

Il confronto è destinato a riaprirsi anche sulla Pa. I sindacati chiedono di ridefinire per legge le attività indifferibili



Attilio Fontana. «Ho inviato una nota formale al ministro dell'Interno Lamorgese, con la quale chiedo che il ministero esprima il suo parere se si debba applicare l'ordinanza della Regione o il Dpcm», dove c'è un conflitto, ha detto il presidente della Regione Lombardia

3 aprile

LA DURATA DELLA STRETTA

Prorogata al 3 aprile la validità dei Dpcm e delle ordinanze finora emanate, uniformando così scadenze diverse

DIVIETI INCROCIATI

IL DPCM

Stop spostamenti e attività non essenziali

Il Dpcm pubblicato domenica sulla Gazzetta ha fermato tutte le attività «non essenziali», indicando in 80 voci quelle che possono proseguire. Vietati gli spostamenti tra comuni

LE ORDINANZE REGIONALI

Dai governatori regole più restrittive

Le Regioni più colpite hanno adottato, nei giorni precedenti, regole più restrittive. Ma essendo il Dpcm atto amministrativo monocratico non prevale sulle ordinanze dei governatori

IL DECRETO LEGGE

Il Governo gioca la carta norma primaria

Per superare la sovrapposizione il Governo punta a trasferire le regole del Dpcm in un decreto legge, trasformandole in norma primaria. Resta comunque il nodo delle materie concorrenti



Peso: 1-1%, 9-25%

Il cambio dell'appalto esclude la cassa

EMERGENZA COVID-19

Enzo De Fusco

Al via le domande di Cigo e Fis con la causale «Covid-19 nazionale», anche se i lavoratori coinvolti nei cambi appalto che si sono verificati dopo 23 febbraio rischiano di essere esclusi dalla cassa integrazione speciale.

Con il messaggio Inps 1321 l'Istituto fornisce le istruzioni per la presentazione delle domande affinché si possa attivare il processo del pagamento ai lavoratori.

Le domande per accedere alle prestazioni di Cigo e di assegno ordinario sono disponibili nel portale Inps, www.inps.it, nei Servizi online accessibili per la tipologia di utente «Aziende, consulenti e professionisti», alla voce ««Servizi per aziende e consulenti», opzione «Cig e Fondi di solidarietà». La domanda è altresì disponibile nel portale «Servizi per le aziende ed i consulenti», con le consuete modalità.

Al momento dell'inserimento della causale per entrambi gli strumenti sarà possibile scegliere l'apposita causale denominata «Covid-19 nazionale».

Secondo l'Inps l'utilizzo di questa scelta comporterà il fatto di dover allegare alla domanda esclusivamente l'elenco dei lavoratori beneficiari.

Le domande di prestazione di Cigo e di assegno ordinario possono essere presentate per una durata massima di nove settime-

ne, comprese nel periodo che va dal 23 febbraio al 31 agosto 2020.

Questo periodo non sarà inserito nel computo del biennio mobile né del quinquennio mobile di cui al Dlgs 148/2015 e non è dovuto il contributo addizionale.

I datori di lavoro che hanno già in corso un'autorizzazione di Cigo o di assegno ordinario o hanno presentato domanda di Cigo/assegno ordinario non ancora autorizzata, con qualsiasi altra causale (ad esempio, crisi, calo di commesse eccetera), possono ripresentare la domanda di Cigo o di assegno ordinario con causale «Covid-19 nazionale», anche per periodi già autorizzati o per periodi oggetto di domande già presentate e non ancora definite. In caso di concessione, l'Istituto provvederà ad annullare d'ufficio le precedenti autorizzazioni o le precedenti domande relativamente ai periodi sovrapposti.

Va ricordato che la norma riconosce la cassa integrazione per i lavoratori che risultano in forza alla data del 23 febbraio presso l'azienda richiedente. E qui si pone il problema per tutte le aziende che hanno effettuato il cambio appalto dopo tale data.

Immaginando, ad esempio, il cambio appalto avvenuto con decorrenza 1° marzo e che solo nei primi giorni di marzo l'azienda subentrante ha iniziato a subire le restrizioni per il contenimento del coronavirus.

In questo caso, l'azienda subentrante non potrebbe richiedere alcuna tutela per i lavoratori poiché essi risultano assunti solo dal 1 marzo.

D'altronde non è la prima volta che il cambio appalto necessita di

un intervento normativo o di prassi specifico.

In alcuni casi, a includere l'anzianità pregressa, ed è il caso dell'articolo 7 del decreto legislativo 23/2015.

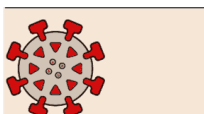
La norma prevede che ai fini del calcolo delle indennità a ristoro del licenziamento si computa l'anzianità maturata anche presso i precedenti appaltatori.

In altri casi ad escludere dai benefici contributivi, come successo all'Inps con la circolare 178/2015. La circolare ha stabilito che l'incentivo dell'esonero contributivo triennale non spetta qualora i lavoratori già titolari di un rapporto a tempo indeterminato transitino dal cedente al subentrante nei casi di cambi di appalto di servizi.

Con riferimento alla tutela emergenziale del Covid-19, il decreto legge 18/2020 non sembra aver tenuto in considerazione la particolarità della situazione dal momento che, dopo anni di lavoro nello stesso appalto, la nuova assunzione senza soluzione di continuità da parte del nuovo appaltatore, pregiudica l'accesso agli ammortizzatori sociali.

Infatti, per come è stata costruita la norma, il rapporto instaurato dopo il 23 febbraio, pur essendo il lavoratore impiegato con continuità nell'appalto, non è coperto dagli ammortizzatori sociali.

L'unica tutela in questi casi sembrerebbe il fondo di ultima istanza di cui all'articolo 44 che però rischia di penalizzare oltremodo questi rapporti di lavoro.



Rischio esclusione per chi è passato al nuovo appaltatore dal 24 febbraio

L'Inps: domanda di ammortizzatori al via con i canali online



Peso: 16%



Versamenti, stop alle trattenute Inps

Dietrofront dell'Inps sul versamento delle quota contributiva a carico dei lavoratori trattenuta in busta paga: è soggetto a sospensione come il pagamento della quota a carico del datore di lavoro. L'ha annunciato lo stesso Inps con comunicato sabato.

Nella circolare n. 37/20 (su *ItaliaOggi* del 14 marzo), con placet del ministero del lavoro, l'Inps ha precisato che i contributi a carico dei lavoratori, se trattenuti in busta paga, vanno pagati entro le scadenze, non rientrando nella sospensione del dl n. 9/2020.

L'aggravarsi della crisi epidemiologica,

spiega l'Inps, ha spinto il ministero a rivedere il parere, inducendolo a ritenere che lo stop di adempimenti e versamenti di contributi comprenda pure quelli relativi alla quota a carico dei dipendenti. Resta fermo l'obbligo di versamento all'Inps entro la data di ripresa dei versamenti, senza sanzioni e interessi, in unica soluzione o in forma rateale, fino a massimo cinque rate mensili di pari importo.

Carla De Lellis



Peso: 8%

LE SOCIETÀ PER AZIONI

Assonime: garanzie più forti per il credito alle imprese

Cipolletta scrive a Conte e Gualtieri: «Misure per tutte le aziende, coperture al 90%»
Laura Serafini

Assonime scende in campo per chiedere al governo di adottare rapidamente misure che consentano alle banche maggiori margini di manovra per supportare il fabbisogno di liquidità delle imprese, di tutte le dimensioni e dunque non soltanto le Pmi. La richiesta è contenuta in una lettera firmata dal presidente, Innocenzo Cipolletta, e inviata al premier, Giuseppe Conte, e al ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri. L'intervento che l'associazione delle società per azioni sollecita sono quelle misure che il ministro Gualtieri aveva annunciato alle banche la scorsa settimana, in occasione del comitato esecutivo dell'Abi. Misure che si possono adottare grazie al comma 9, inserito all'ultimo nell'articolo 49 del decreto Cura Italia e che consente di elevare fino al 90% del valore dei prestiti le garanzie pubbliche e di avvalersi della deroga alle regole sugli aiuti di Stato appena adottata dalla Commissione europea. Deroga che, come evidenziato ieri dall'agenzia Fitch, riapre il varco a ricapitalizzazioni pubbliche. Per rendere operativo lo strumento e

varare garanzie dirette e primarie dello Stato per un valore di 100-200 miliardi (in linea con quanto stanno facendo gli altri Stati europei, soprattutto Francia e Germania) serve un decreto del ministero dell'Economia. Ma il problema - e forse anche il motivo della lettera di Assonime - è che la tensione politica, che si è innescata sabato scorso ed è sfociata nell'assolo notturno del premier via Facebook - ha quasi paralizzato e reso molto faticosa ogni iniziativa. E i timori adesso sono che questa situazione possa rallentare un provvedimento cruciale per dare ossigeno all'economia nazionale ed evitare un'asimmetria rispetto a banche e imprese di altri paesi europei, che invece beneficerebbero subito degli aiuti. La questione è resa ancora più complessa dal fatto che attivare simili garanzie richiede di individuare coperture finanziarie per circa 5-10 miliardi. Difficile che lo strumento sia un nuovo decreto legge; si ritiene più plausibile che l'operazione - ammesso e non concesso che si ritrovi la serenità d'animo per metterla a punto - passi attraverso un emendamento al Cura Italia, per evitare di allungare il percorso parlamentare.

Nella lettera si fa riferimento alla "chiara insufficienza delle risorse complessivamente stanziata a copertura degli interventi" nel Dl Cura

Italia. "Critiche appaiono anche le complesse modalità per accedere alla garanzia, la ridotta quota massima di copertura, soprattutto per i finanziamenti oggetto di moratoria, il limitato numero delle imprese che possono usufruire dei benefici", visto che valgono soprattutto per le Pmi. A questo proposito va detto per le medie e grandi imprese si è praticamente bloccato il mercato primario dei prestiti sindacati. Tra le richieste di Assonime, oltre all'ampliamento degli stanziamenti, all'estensione a tutte le imprese, anche il superamento del limite che consente di fornire garanzie, che devono essere primarie e non secondarie come quelle previste dal Cura Italia, ai soli crediti in bonis.

LA LETTERA



LE RICHIESTE DI ASSONIME AL GOVERNO

La lettera inviata da Assonime a Conte e a Gualtieri per sollecitare misure simili a quelle adottate in Francia e in Germania per dare subito liquidità a tutto il sistema imprenditoriale colpito dalla crisi del Coronavirus. Il testo integrale sul sito www.ilssole24ore.com



Peso: 12%

Un Qe illimitato contro il virus Ecco l'ultima arma di Powell

Mossa senza precedenti. Acquisti senza tetto di Treasury, bond corporate e garantiti da mutui. Oggi si svolgerà in streaming un G-7 straordinario dei ministri finanziari e dei governatori centrali

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Senza limiti. La Fed ha annunciato una nuova serie di misure per sostenere mercati ed economia dai danni del coronavirus. Tra cui un Quantitative easing illimitato. Mossa straordinaria e senza precedenti: l'azione della banca centrale "gonfierà" i suoi bilanci di circa 5 mila miliardi di dollari, eclissando il picco dei 4,5 mila miliardi raggiunto nel 2014, al termine del precedente programma di Qe. Segnale che la banca centrale americana considera la crisi causata dal virus peggiore della crisi dei mutui del 2008.

«È chiaro che la nostra economia si trova di fronte a una grave spaccatura», scrive in una nota l'istituto. «Siamo impegnati a usare tutta la gamma di strumenti a disposizione per sostenere famiglie, aziende e l'economia americana in generale, in questo momento difficile».

La Federal Reserve cerca di evitare che la recessione possa trasformarsi in depressione. Con così tanti settori economici bloccati, dal turismo alla ristorazione, dalle compagnie aeree al retail, dalla tecnologia all'automotive. Il debito degli stati e dei comuni destinato a esplodere. La nuova disoccupazione degli americani rimasti a casa con lo stop delle attività economiche. Tutto, troppo nello stesso momento.

Sui mercati nelle ultime settimane si è verificato il più veloce sell-off azionario della storia, che ha praticamente azzerato i guadagni registrati nei primi tre anni di presidenza Trump. Continuerà fino a quando non si fermerà la pandemia, dicono gli analisti. Non succederà presto.

Il numero di contagiati dal Covid-19 negli Usa è aumentato di dieci volte nell'ultima settimana. Ora il paese è terzo al mondo per numero di contagi: ha superato la Spagna, con 40 mila casi e 472

morti, dopo Cina e Italia.

Il sindaco di New York Bill de Blasio si aspetta «un mese di aprile peggiore di quello di marzo, e un mese di maggio ancora peggiore». Non se la passano meglio gli stati: il Rhode Island ha lanciato l'allarme: rischia di restare senza soldi nel giro «di settimane». Hotel e linee aeree chiedono miliardi di prestiti. E persino Boeing, primo produttore manifatturiero Usa, già alla prese con la peggiore crisi della storia dopo i due incidenti aerei dei 737 Max, chiede al governo un piano di aiuti pubblici di emergenza da 60 miliardi per timore del bailout.

Jerome Powell ha lanciato il suo «whatever-it-takes». Una mossa più rapida e profonda di quella decisa dal suo predecessore Ben Bernanke nel 2008 dopo il crack Lehman.

La banca centrale è pronta a fare qualsiasi cosa in suo potere: estendere i prestiti alle piccole e alle grandi aziende, finanziare i comuni e gli stati, acquistare centinaia di miliardi di T-bond. Il comunicato della Fed parla di «sforzi aggressivi» messi in campo «nel settore pubblico e privato» per limitare le perdite di lavoro e di salari e promuovere una veloce ripresa.

Si tratta della nona decisione di emergenza presa dalla Fed in pochi giorni. La scorsa settimana la banca centrale aveva portato i tassi monetari a zero, concedendo alle banche prestiti al tasso record dello 0,25%. Oltre ad annunciare il Qe da 700 miliardi, da ieri diventato illimitato. L'apertura del fondo di garanzia per i debiti commerciali a breve delle aziende, esteso a città e stati. L'allargamento delle linee swap con le altre banche centrali per facilitare gli scambi in dollari.

Solo questa settimana la Fed ha in programma di acquistare 375 miliardi di T-Bond (75 miliardi al giorno) e 250 miliardi di obbligazioni garantite da mutui

(50 miliardi al giorno).

Accanto al Qe senza limiti, la banca centrale ha rilanciato una serie di misure utilizzate durante la crisi dei mutui per sostenere i debiti dei consumatori: il Term Asset-Backed Securities Loan Facility (Talf), in aiuto dei mutui sui debiti degli studenti, sulle auto e sui debiti delle carte di credito.

La Fed inoltre sosterrà ulteriormente i debiti delle aziende fino al 30 settembre acquistando bond corporate da emittenti di alta qualità sul mercato primario (cosiddetti Pmccf) e sul mercato secondario (Smccf), compresi acquisti su Etf.

Al maxi bazooka di Powell si aggiunge il maxi pacchetto di aiuti federali da circa 2 mila miliardi che il Congresso sta per varare. Il leader della minoranza democratica Chuck Schumer ha anticipato un accordo con la maggioranza, dopo la bocciatura del piano della Casa Bianca domenica, ritenuto dai dem troppo a favore delle imprese e poco dei lavoratori. Ma le parti sono ancora distanti.

Il segretario al Tesoro Steve Mnuchin si è detto pronto a fare di tutto per salvare l'economia americana, anche a entrare nel capitale delle aziende se necessario con delle nazionalizzazioni di salvataggio. Sostiene che nel complesso il piano di aiuti Fed-governo per l'economia americana ammonta a circa 6 mila miliardi.

Oggi si svolgerà un G-7 straordinario dei ministri finanziari e dei governatori centrali in streaming, guidato da Mnuchin e Powell. L'unilateralismo di Trump in tempi di guerra è messo da



Peso: 35%



parte. Mnuchin ha confermato che gli Stati Uniti lavoreranno con G-20, G-7, Fmi e Banca Mondiale per rispondere assieme alla crisi.

**Nancy Pelosi.**

La speaker democratica alla Camera ha detto che le parti sono «distanti» sul maxi piano di aiuti all'economia proposto dal governo federale

Jerome Powell.

La Fed ha lanciato ieri acquisti senza tetto di titoli del Tesoro e bond garantiti da mutui e nuove facility per sostenere mercati e business



Washington azionista. Il governo americano ha l'opzione di rilevare quote nelle società, anche nelle compagnie aeree, nell'ambito del piano di stimoli all'economia allo studio. Lo ha detto ieri il segretario al Tesoro Steven Mnuchin (nella foto)

9**GLI INTERVENTI DELLA FED**

Dal taglio dei tassi a zero del 15 marzo a oggi sono stati ben 9 gli interventi di politica monetaria della Fed

IN CIFRE

3.600
miliardi \$

La liquidità messa in campo da qui alla fine dell'anno dalle banche centrali

2.000
miliardi \$

Il valore del maxi piano di stimoli all'economia americana proposto da Trump e bloccato al Congresso

Pesa l'illiquidità dei mercati dei bond: è diventato difficile vendere e dunque ripagare i clienti



Peso: 35%

«Il private equity in difesa delle 1.200 imprese in Italia»

AIFI

Cipolletta: «Lavoriamo su liquidità e tesoreria delle aziende in portafoglio»
Nel 2019 raccolti 1,6 miliardi (-54%) e totale investito a 7,2 miliardi di euro (-26%)

Mara Monti

In una economia quasi di guerra nessuno si fa illusioni. E anche i dati riferiti al 2019 benché in calo rispetto ad anni record passati, oggi sono un miraggio lontano. «Questa crisi provocherà una caduta del Pil italiano vicina o superiore al 5 per cento. Percentuali che non abbiamo mai visto in vita nostra». L'amara constatazione è di Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Aifi, l'associazione degli operatori del private equity e del venture capital che ieri ha presentato i dati del 2019. Una emergenza, quella creata dalla diffusione del coronavirus, che non ha precedenti nella storia recente e non paragonabile alla crisi finanziaria del 2008 sia per intensità, sia per meccanismi di trasmissione.

In questo momento, tutti sono im-

pegnati a mettere le aziende in sicurezza e prepararle al "rimbalzo" atteso nel 2021. Una mano arriva dai fondi di private equity, che in Italia hanno in portafoglio circa 1200 imprese e che in questi giorni si stanno focalizzando sulle necessità delle aziende in cui hanno investito per cercare di evitare loro crisi di liquidità. «Lavoriamo sulla liquidità e sulla tesoreria approfittando anche dei finanziamenti che il Governo ha messo in atto - ha aggiunto Cipolletta -. In questa situazione ci troviamo ad affrontare non operazioni di crescita, ma strategie di difesa».

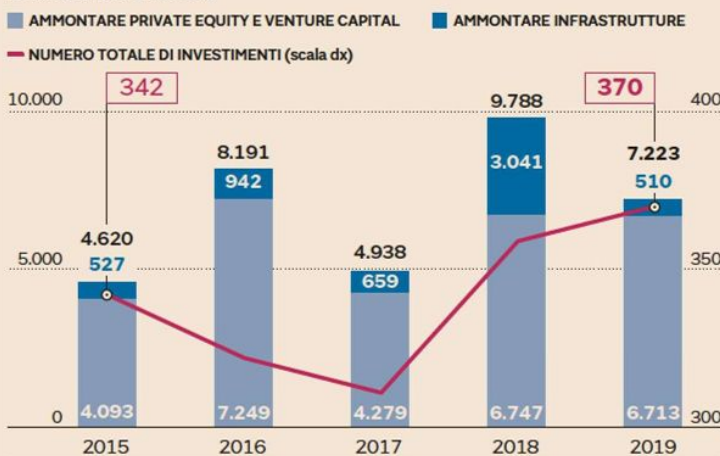
Ad aiutare al sostegno della liquidità delle aziende c'è la raccolta del private equity in Europa stimata in 2.300 miliardi di euro nel 2019; fondi si auspica disponibili a sostenere le imprese quando ci sarà la ripresa, ha detto Francesco Giordano partner di PwC - Deals che insieme ad Aifi ha elaborato i dati 2019. Più difficile, almeno in Italia, immaginare che in questa fase i fondi possano approfittare del ribasso dei prezzi di mercato per puntare al controllo di nuove aziende: «La situazione attuale potrebbe suscitare degli interessi - ha commentato Cipolletta - ma in Italia la gran parte delle aziende ha azionisti di controllo che non troverebbero conveniente vendere in questa fase».

Guardando ai dati del private equity e venture capital del 2019, si riscontra una contrazione degli investimenti e

della raccolta a causa del confronto con l'anno precedente che è stato da record: l'ammontare investito si è attestato a 7,2 miliardi di euro, in diminuzione del 26% rispetto all'anno precedente (9,8 miliardi di euro) mentre la raccolta è scesa del 54% a 1,6 miliardi di euro (73% da operatori domestici) rispetto ai 3,4 miliardi del 2018. In particolare sul lato degli investimenti l'ammontare rimane comunque il terzo valore più alto registrato in Italia: escludendo dalle analisi le infrastrutture, protagoniste nel 2018, il dato del 2019 (6,7 miliardi di euro) risulta in linea con l'anno precedente (6,7 miliardi di euro). Una cifra che sale a 10 miliardi di euro se si considerano non solo gli operatori censiti, ma anche soggetti diversi di differente natura. In crescita del 3% a 370 il numero delle operazioni portate a termine mentre per quanto riguarda i disinvestimenti, si è assistito a 132 operazioni, in linea con l'anno precedente, per un ammontare di 2,21 miliardi (-21%). Tra i settori su cui si sono concentrati gli investitori, l'ITC, i beni e servizi per l'industria e il medicale. Soprattutto su quest'ultimo dopo la crisi del coronavirus, Aifi prevede che diventerà cruciale quando si tratterà di dovere affrontare il tema degli investimenti nel settore sanitario.

L'evoluzione dell'attività di investimento

Dati in milioni di euro



Peso: 17%

DOPO IL CROLLO L'ORO NERO NON È PIÙ LA FONTE FOSSILE PIÙ PREZIOSA

Ora il petrolio costa meno del carbone

DI FRANCESCO BERTOLINO

L'oro nero ha perso smalto: il petrolio non è più il combustibile fossile più prezioso del pianeta. Dopo il tracollo storico dell'ultimo mese, il greggio è stato superato nel prezzo dal carbone. Ieri l'Ice NewCastle Coal, il più utilizzato future sul carbone, scambiava a oltre 66 dollari per tonnellata, l'equivalente di 27,03 dollari per barile di petrolio. Di contro, il Wti trattava a 22,6 dollari (+0,1%), mentre il Brent si attestava 26,6 dollari (-1,33%). In epoca di lotta al cambiamento climatico, appare paradossale che il combustibile più inquinante del pianeta sia anche il più caro. Il sorpasso sul petrolio non dipende però tanto

dall'incremento della richiesta di carbone, quanto dal più repentino collasso del prezzo del greggio dalla prima guerra del Golfo. Nell'ultimo mese, infatti, il barile ha più che dimezzato il suo valore a causa sia del calo della domanda, causato dall'impatto del coronavirus sull'attività economica mondiale, sia dell'aumento dell'offerta, dovuto alla guerra produttiva esplosa fra Arabia Saudita e Russia. Occorre, inoltre, considerare che, mentre in Europa e Stati Uniti il carbone è ormai fonte residuale e in via di dismissione, in virtù della maggior convenienza il suo consumo industriale è in aumento in molti rampanti Paesi asiatici la cui produzione ha sinora resistito meglio allo choc della pandemia. In un altro paradosso, perciò, se il prezzo del petrolio dovesse rimanere a lungo sotto i 30 dollari - come pronostica la gran parte degli analisti - il crollo del greggio potrebbe finire per favorire una riduzione delle emissioni

a livello globale, spingendo anche i Paesi in via di sviluppo ad abbandonare il carbone. In particolare, secondo Citi, nel secondo trimestre il barile potrebbe scivolare sotto i 20 dollari a causa della minor domanda di combustibili per trasporto in Europa e Stati Uniti. Come rovescio della medaglia, tuttavia, il petrolio a forte sconto rischia di rallentare gli investimenti in energie rinnovabili nelle economie avanzate che, finita l'emergenza sanitaria, potrebbero sacrificare l'ambiente sull'altare di una pronta ripresa economica.

Ieri, intanto, il greggio ha vissuto una seduta in altalena, sospinto in direzioni opposte prima dal piano all-in della Federal Reserve e poi dai tentennamenti del Congresso americano nel delineare il piano di stimolo economico contro la pandemia.

(riproduzione riservata)



Peso: 30%



LO SCENARIO DELL'EMERGENZA

LA STRATEGIA DI USCITA È PERICOLOSA

MARIO DEAGLIO

I dati di ieri mostrano che i contagi continuano ad aumentare ma il ritmo di aumento è sempre più lento: il numero degli "attualmente contagiati" cresceva di oltre il 15% al giorno il 19 marzo, e da allora questa cifra è scesa abbastanza regolarmente fino all'8,1% di ieri. Continuando così, toccherebbe l' "aumento zero" entro fine mese con circa 61 mila contagiati, un numero enorme che però da allora comincerebbe a decrescere. Avremo così risolto i nostri problemi, penserà qualcuno. E invece no, il governo avrà vinto una battaglia – con decreti complicati, spesso oscuri e talora sconcertanti – ma non la guer-

ra. I nostri problemi, anzi cominceranno proprio allora, quando si tratterà di impedire gravi danni al potenziale produttivo del Paese e di ritrovare la capacità di crescere, bassissima da oltre 20 anni. Questo potenziale e la capacità di farlo crescere non riguarda solo i profitti e i posti di lavoro attuali ma anche la vita dei nostri figli, nipoti e bisnipoti.

Il coronavirus lascerà delle ferite nella nostra società, un esempio delle quali si è cominciato a vedere ieri, con gli scioperi che hanno interessato numerose imprese del settore metalmeccanico e che non

rientrano nello schema classico delle controversie sindacali.

CONTINUA A PAGINA 21

LA STRATEGIA DI USCITA È PERICOLOSA

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non riguardano, quindi, la suddivisione del prodotto tra capitale e lavoro ma nascono dalla richiesta di maggiore sicurezza contro il virus, una richiesta che non può non stare a cuore tanto a una parte quanto all'altra. Tocca al governo risolvere rapidamente un problema assurdamente banale, ossia la scarsità delle "mascherine" e degli altri strumenti che permettono di non contrarre il contagio.

Risolto questo problema, comune a quasi tutti i Paesi avanzati, non tutto tornerà come prima, per lo meno in tempi rapidi. Pur avendo la Commissione e la Bce reagito in maniera adeguata, predisponendo strumenti per attivare flussi finanziari imponenti verso chi ne ha più bisogno, non è affatto detto che questo potenziale fiume di liquidità attivi subito una grande corrente di spesa. Se il cavallo non ha sete, come scrisse Keynes ottant'anni fa, non si può costringerlo a bere. Se i numeri-chiave del "bollettino dei contagi" che la Protezione Civile emette ogni sera alle 18 non scenderanno a zero rimanendovi definitivamente, è difficile che una popolazione, traumatizzata dalla pandemia, si precipiti a fare grandi acquisti, così come è irrealistico che le imprese si precipitino a produrre al massimo se prima non av-

vertano un ritorno della domanda.

Condizioni di bassa domanda delle famiglie potrebbero durare per diversi mesi proprio perché in queste settimane abbiamo incentrato la nostra attenzione sul "non consumo". Certo, dopo un mese e più di "austerità" forzata, dai primi di aprile italiane e italiani vorranno tornare da parrucchieri e barbieri, oppure a prendere il caffè e l'aperitivo al bar, magari acquistare qualche capo di vestiario per la primavera. Lo faranno però con grande circospezione finché il numero dei nuovi contagi non sia sceso stabilmente a zero. Anche allora, le restrizioni dovranno essere abbandonate molto gradualmente.

Per rilanciare la crescita, il governo dovrà quindi prepararsi a un'azione molto più dinamica che smuova gli investimenti arretrati nella sanità, nell'istruzione, in varie altre strutture pubbliche; di quest'azione non si vede ancora traccia.

L'entrata in questa crisi non è stata gestita al meglio, ma ciò è comprensibile data la sua novità e rapidità. Sarebbe assai meno ragionevole e accettabile che l'uscita dalla crisi venisse mal gestita: si tratterebbe di un modo per prolungare gli effetti di questo malaugurato virus. —



Peso:1-8%,21-14%

AI TEMPI DEL VIRUS LA MAFIA FA AFFARI

» GIAN CARLO CASELLI

Parafrasando *L'amore ai tempi del colera* di García Márquez, riflettiamo su "La mafia ai tempi del Coronavirus", confidando che la bestemmia dell'accostamento amore-mafia possa attenuarsi almeno un po' se inserita in un incipit che riunisce mafia-colera-Coronavirus, quasi fossero sinonimi.

PARTIAMO da un primo dato: lavera e propria "economia parallela", con guadagni giganteschi e andamento sempre in crescita, che le mafie hanno da tempo costruito. Una economia illegale che pian piano è riuscita a risucchiare nel suo gorgo commerci, imprese e forze economiche sane, frenate spesso dal fatto che osservare le regole non è come impiegare sistematicamente forme di persuasione, corruzione o minaccia, invisibili o violente a seconda dei casi. Così l'economia illegale inesorabilmente avanza e ha potuto espandersi come un'onda che si insinua dovunque. Nei fatti, libero mercato e concorrenza han cominciato a diventare scatole vuote che facilitano il massiccio inquinamento dell'economia pulita. I portafogli dei mafiosi e dei loro complici si gonfiano sempre più e gli effetti sullo sviluppo del Paese sono devastanti. Significativa l'equivalenza stabilita dal governatore Draghi: "Più legalità uguale meno mafie, e più legalità - meno mafie uguale più sviluppo".

Su questo primo dato se ne è ora innestato un secondo: il Coronavirus, che - oltre ai danni alla qualità della vita e alla sicurezza delle persone - sta causando uno choc economico-finanziario di proporzioni preoccupanti. I fattori che vi concorrono sono molteplici: tempeste fuori controllo sui mercati; spread con massimi storici; turi-

simo, spettacolo, cultura e sport bloccati; attività produttive industriali e commerciali sospese, sia pure con eccezioni legate principalmente alla erogazione di servizi essenziali o di pubblica utilità; fatturati al minimo; cassa integrazione e altre doverose indennità in crescita esponenziale; onerosi bonus sociali per poter tirare avanti; debito pubblico faraonico; Pil in caduta verticale, con la previsione che si arriverà a -8, se non peggio. I problemi sono poi aggravati dal fatto di essere non soltanto italiani, ma internazionali (con ripercussioni negative sull'export-import e sulla competitività del nostro Paese).

Per valutare congiuntamente i due dati (economia "parallela" e Coronavirus), va rimarcato che i mafiosi hanno nel loro Dna di sciacalli-avvoltoi una specialità, quella di ingrassare sulle sofferenze altrui. Un terreno fertile per le loro infiltrazioni è costituito quindi da tutto ciò che danneggia i cittadini e gli operatori onesti. Compreso ovviamente lo choc economico-finanziario del Coronavirus, a causa del quale tante attività ora in ginocchio dovranno poi chiudere o faranno una gran fatica a riprendersi. E quando l'emergenza sarà superata potranno risultare spolpati e senza denaro in cassa: facile preda, per pochi soldi, dei mafiosi. Forti di alcuni vantaggi "storici": capitali a costo zero (il mafioso è straricco grazie al flusso inesauribile dei proventi delle sue attività criminali); e proprio per questo, quando rileva o intraprende un'attività economica può anche non avere come obiettivo di medio periodo il guadagno; può "accontentarsi" di controllare e/o conqui-

stare pezzi di mercato, operando in condizioni che spiazzano la concorrenza, costretta invece per sopravvivere a guadagnare subito.

Il Coronavirus apre così nuove opportunità alle mafie e uno scenario già di per sé cupo potrebbe persino trascinare in catastrofe. Anche di qui nasce la necessità assoluta di pianificare sin d'ora e per quando la crisi sarà finita aiuti massicci (i cosiddetti bazooca economici) sul piano nazionale ed europeo; e nello stesso tempo di contrastare le mafie secondo strategie di cooperazione internazionale che muovano sempre più sulle vie del denaro sporco che si ricicla.

GUAISE IL LASCIASSIMO sorprenderà! Sarebbe una iattura dare anche solo l'impressione di non combattere (o di non metterci sufficiente energia) una battaglia che per quanto difficile si può sostenere e vincere. Purché si giochi d'anticipo, organizzandosi fin da subito con un potenziamento della Dia e dei Corpi speciali delle varie forze di polizia, dotandoli dei mezzi occorrenti per attuare - insieme alla Procura nazionale antimafia - un piano articolato di individuazione e intervento sulle iniziative che i mafiosi stanno sicuramente già mettendo a punto. Con il probabile impiego di cervelli di prim'ordine "arruolati" sulle piazze finanziarie a suon di laute remunerazioni.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, i mafiosi si scatenarono in ogni tipo di transazione economica, riuscendo ad ampliare i loro inquinanti insediamenti. Ricordiamo-



Peso:35%



lo, per non ritrovarci schiacciati –
al tempo del coronavirus – da fe-
nomeni che colpirebbero al cuore
anche la democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:35%

UNA GUERRA ASIMMETRICA TRA VIRUS VELOCE E ANTIVIRUS LENTO

di GIANFRANCO DIOGUARDI

Nella notte del 21 marzo 2020, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato agli italiani un decreto presidenziale riguardante la chiusura di tutte le attività produttive non indispensabili. Si conferma così una situazione generale da Terza guerra mondiale scatenata dalla Pandemia Coronavirus. Il Dpcm è la naturale conseguenza del bollettino del 20 marzo 2020 emesso dalla Protezione Civile per il fronte italiano, Paese in prima linea: casi positivi di persone che hanno con-

tratto il virus Sars-CoV-2: 47.021 (5.986 in più rispetto al giorno precedente); di questi, 4.032 deceduti (627 in più del giorno precedente). Come unico dato tranquillizzante viene segnalato il fatto che i guariti sono 5.129 (689 più del giorno prima). Tuttavia, si dichiara l'impossibilità di avanzare ipotesi attendibili su quando arriverà il picco massimo di diffusione del virus.

Intanto, la guerra dilaga con la moltiplicazione esponenziale del virus che risulta al momento vincitore negli stati europei, negli USA e in molti altri paesi nonostante lo

stato di emergenza dichiarato quasi universalmente.

SEGUE A PAGINA 13>>

GUERRA ASIMMETRICA TRA VIRUS VELOCE E ANTIVIRUS LENTO

di GIANFRANCO DIOGUARDI

>> SEGUE DALLA PRIMA

Le città ricordano la Stalingrado della Seconda Guerra Mondiale assediata dalle truppe naziste e la sua eroica resistenza con migliaia di morti per la patria. Si apprende dalla stampa che il mondo guarda all'Italia come esempio di resistenza al nemico dilagante: dai balconi, dalle piazze, dai parchi ancora frequentati da sconsiderati si levano cori simbolo di un entusiasmo tipico della semplicistica fiducia italiana: «tutto andrà bene», uniti vinceremo! Per contro, la resistenza italiana trova davvero una sua punta di diamante nel comportamento eroico di medici e paramedici in ospedali spesso insufficienti anche se, con encomiabile rapidità, si è intervenuti per affrontare le emergenze facendo anche ricorso a requisizioni di alberghi proprio come accadeva nelle guerre mondiali che hanno segnato la nostra storia. Ma la naturale ammirazione porta anche a una inquietante domanda: questi nuovi posti letto prima o poi finiranno per esaurirsi, già lo vediamo in alcune situazioni. Dunque, fino a quando si potrà continuare a intervenire per adeguare le strutture alle sempre nuove emergenze? E dopo che si

farà?

FRONTIERE -Correva l'anno 2019 quando in un indefinito giorno di dicembre un malefico essere silenzioso, invisibile a occhio nudo, ebbe modo di superare le frontiere del mondo animale, dove risiedeva, presentandosi in un mercato alimentare nel centro di Wuhan, tranquilla città della lontana Cina il cui nome era allora quasi sconosciuto. Sempre di soppiatto si introdusse nel nostro mondo deciso a conquistarlo. Riuscì subito ad accendere focolai di infezione rispetto ai quali gli umani non fecero troppo caso scambiandoli per semplici febbri benigne anche se associate a forme non ben definite di polmonite. Così, nell'oscura tranquillità dell'ignoranza il virus poté prosperare diffondendosi rapidamente senza trovare resistenza alcuna.

Da allora la sequenza degli avvenimenti divenne serrata. Il 31 dicembre 2019 un primo e piuttosto asettico comunicato



Peso: 1-7%, 13-39%

delle autorità cinesi rilevava la presenza a Wuhan di focolai febbrili con polmoniti di origine sconosciuta. Poi sono intervenuti gli eventi del nuovo anno, il 2020: il 9 gennaio l'Organizzazione Mondiale della Sanità conferma che il responsabile dell'epidemia è un agente patogeno molto simile al virus della Sars (forma di polmonite virale emersa in passato sempre in Cina). Gli addetti ai lavori gli attribuiscono il nome 2019-nCoV (coronavirus), ipotizzando che il contagio possa essere di tipo «zoonotico», cioè da animali all'essere umano.

L'11 gennaio si verifica il primo decesso in Cina e la contemporanea vasta diffusione virale. Il 16 gennaio il Centro Europeo per il controllo delle malattie (Ecdc) definisce «basso» il rischio di una epidemia in Europa! Intanto in Cina la situazione si aggrava e il 25 gennaio Hong Kong instaura lo stato di emergenza. Vengono prese contromisure (annullati festeggiamenti per il capo d'anno cinese) riproposte parzialmente anche a Milano e Roma.

Finalmente il 27 gennaio l'OMS dichiara «elevato» il rischio globale, modificando le precedenti valutazioni che lo davano come «moderato». Le Borse vivono le prime drammatiche crisi mentre molte compagnie aeree, europee e americane, limitano o sospendono i voli per la Cina.

Dopo due casi accertati e ricoverati allo Spallanzani (blindato) di Roma, il 31 gennaio Palazzo Chigi decreta in Italia lo stato di emergenza sanitaria. Il 18 febbraio ecco il primo caso a Codogno in Lombardia, mentre il 21 febbraio si registra il primo decesso a Vo' Euganeo in provincia di Padova. Il 25 febbraio un Decreto Ministeriale impone misure cautelari che poi il 1° marzo vengono estese a seguito della decisione del OMS (28 febbraio) di innalzare a «molto alto» il livello di rischio a livello globale del coronavirus.

Il 2 marzo la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen istituisce una task force (di cui fa parte il nostro commissario Gentiloni) per affrontare l'emergenza e l'11 marzo la stessa Presidente elogerà l'Italia dichiarando nella nostra lingua «siamo tutti Italiani».

Il 4 marzo un ulteriore decreto mini-

steriale estende l'emergenza all'intero territorio nazionale. Intanto diventano numerosissime le denunce per mancato rispetto delle direttive governative e regionali, mentre le borse crollano in seguito alle dichiarazioni di Christine Lagarde, presidente della Banca Centrale Europea - dichiarazioni mitigate il 18 Marzo dalle scuse della Von der Leyen la quale peraltro ammette di aver sottovalutato il problema della dilagante epidemia.

Il 19 marzo con 3.405 vittime l'Italia supera la mortalità registrata in Cina, e il 22 marzo viene emesso il decreto ministeriale per la chiusura di tutte le attività.

Il mio amico prof. Ferdinando Massari, illustre medico di Milano, mi ha evidenziato questa cronologia dichiarando: «il virus si è diffuso molto velocemente ma non altrettanto veloce è stata la risposta dell'essere umano». E in verità è davvero sconcertante il pressapochismo degli organismi internazionali: l'OMS emanazione dell'ONU; The World Medical Association (WMA), la potente associazione mondiale della professione medica; il Centro Europeo per le malattie (Ecdc); e poi anche l'Unione Europea e molti dei suoi Stati più rappresentativi. Soprattutto il Regno Unito e gli Stati Uniti hanno avuto comportamenti a dir poco discutibili. In particolare, l'America, patria di Bill Gates, avrebbe dovuto dare maggiore peso al suo terribile discorso del 2015, nel quale il creatore della Microsoft, preoccupato allora dagli effetti della epidemia Ebola, paventava l'ipotesi che nei prossimi decenni la morte di milioni di persone sarebbe stata provocata non da guerre o da missili nucleari ma da virus sconosciuti che avrebbero trovato tutti impreparati. E da buon imprenditore tracciava anche un concreto programma strategico di ricerca, purtroppo del tutto ignorato essendo le parole di Gates state spacciate per mera profezia.

NEMICO - Siamo in guerra, e una guerra si vince non solo con la resistenza ad oltranza ma annientando il nemico. Gli Stati Uniti, con la loro enorme capacità di organizzare programmi di ricerca in ambito militare (si veda l'efficienza nel por-

tare al successo il «progetto Manhattan per realizzare la prima bomba nucleare») avrebbero dovuto già allora, ispirati da Gates - e quindi tanto più nella drammatica emergenza odierna - attivarsi per promuovere e finanziare un grande progetto di guerra al coronavirus, imponendolo o surrogando le varie inefficienti organizzazioni sovra nazionali (ONU, OMS, Ecdc, WMA e via dicendo) al fine di sviluppare una ricerca coordinata con scambi di informazioni in tempi reali sia in campo biomedico, per debellare il virus, sia in ambito organizzativo per mettere a punto modalità generali con cui affrontarlo.

Il *New York Times* ha recentemente pubblicato una stima che prevede negli USA, a causa del coronavirus, un numero impressionante di morti nel breve periodo e Trump, seguendo l'esempio e le strategie italiane, dichiara lo stato di calamità a New York e in California. Ma ecco una notizia a pag. 17 del Messaggero del 21 marzo 2020: «Ora Trump lancia il missile ipersonico: sfida a Cina e Russia», e in occhio: «La marina Usa ha confermato di aver testato il vettore con successo dalle Hawaii senza precisare il bersaglio». Non ho commenti!

Ancora un importante medico milanese impegnato in prima linea, il mio caro amico Corrado Lodigiani, mi confessa: «L'attuale atteggiamento della classe dirigente mondiale [«avidhi accumulatori di risultati immediati»] unito ad una sempre maggiore assenza di «capacità» mi porta ad essere sempre più pessimista sulle sorti del nostro pianeta»: penso abbia proprio ragione!



IL PRESIDENTE CONSOB

Savona: non basta la politica monetaria, bisogna rilanciare l'economia globale

■(da pagina 2 a pagina 11 e alle pagine 18 e 19)■



Un'azione coordinata di politica economica per uscire più velocemente dalla crisi

DI PAOLO SAVONA

Di fronte ai pericoli di una grande crisi, la Fed e la Bce, le banche centrali degli Stati Uniti e dell'Unione europea hanno deciso di creare nuova moneta in quantità rilevante. Il governo federale americano e quello tedesco hanno preannunciato interventi di spesa di dimensione significativa. La Commissione europea ha deciso di esonerare i singoli Paesi membri dell'Uedal rispetto dei vincoli di bilancio pubblico stabilito per trattato. È lecito domandarsi se queste sono politiche adatte a fronteggiare gli effetti di domanda e di offerta della crisi sanitaria. Le due importanti banche centrali sono state indotte a intervenire per gli andamenti negativi delle borse valori e i governi per le conseguenti difficoltà delle imprese produttive e per lenire gli effetti sociali. Le due decisioni sono in linea con le conoscenze sui modi di funzionamento dei mercati, ma non lo sono se si considerano i rischi ai quali andiamo incontro, un nodo che la politica deve sciogliere. Un

po' tutti affermano che il futuro non sarà più come il passato. Se si parla del passaggio dai vecchi assetti produttivi e sociali ai nuovi imposti dalle innovazioni tecnologiche che ci stanno proiettando nell'infosfera, questa affermazione si potrebbe ritenere fondata; ma c'è qualcosa in più che va tenuto presente nel processo di transizione in atto ed è ciò di cui si deve tenere conto.

L'economia finanziarizzata e globalizzata ha creato una massa di attività e passività finanziarie sproporzionata rispetto ai parametri conosciuti nel lontano passato rispetto al prodotto lordo mondiale. Non a caso si è parlato che la finanza è divenuta un'industria a sé stante, usando il termine di riferimento consueto per l'attività produttiva. Chi possiede la ricchezza finanziaria è convinto di avere un equivalente potere di acquisto sulla ricchezza reale. Di fronte al solo dubbio che così non sia, subentra il panico e non pochi tentano di vendere l'attività finanziaria in loro possesso, ma il mercato

non ha la liquidità necessaria. Si avvia così il ciclo delle manie, del panico e della crisi che un mio maestro, Charles Kindleberger, ha descritto

nel 1978 in un mirabile saggio che ha avuto ben sette edizioni. Quali i rimedi? La creazione di attività finanziarie avviene sempre in coincidenza con l'accensione di una passività in una delle forme dirette (azioni, obbligazioni, depositi e altri titoli) o tramite intermediari (banche e altre società). La moltiplicazione di questi strumenti finanziari è denominata in un'unità



Peso: 1-4%, 14-65%

monetaria non necessariamente posseduta dagli emittenti, ma ceduta dai risparmiatori all'atto della sottoscrizione; se questi, presi dal panico, tentano di trasformarle in moneta vera e propria, la liquidità del mercato è inevitabilmente insufficiente e chi la crea è chiamato a fornirla in quantità sufficiente, causando la perdita della loro indipendenza. Non è facile prevedere quale siano gli effetti sull'inflazione di questo stato di necessità, ma dipende dalla capacità delle autorità monetaria di riassorbire la moneta di base creata in eccesso rispetto ai bisogni ordinari dell'economia. Nel 2019 la Fed ha provato a farlo aumentando i tassi dell'interesse e riducendo la creazione di moneta, ma ora ha dovuto interrompere il tentativo. La Bce manifestò la stessa intenzione, ma non ha potuto neanche avviare l'iniziativa.

La prima conclusione è che la politica monetaria della Fed e della Bce è razionale sul piano delle necessità pratiche attuali e la sua efficacia dipende dalla volontà di agire nella dimensione necessaria e senza esitazioni. Pertanto il problema del rientro nella normalità monetaria non dipende

più da loro, ma dagli andamenti dell'economia reale e dal coordinamento che riusciranno a tenere con le altre banche centrali del mondo che svolgono lo stesso compito al servizio dei molti miliardi in più di abitanti della Terra. Se mancasse il coordinamento esse si porrebbero all'origine di una crisi ancora più grave. La diffusione territoriale del coronavirus è la naturale espressione della globalizzazione degli scambi delle merci e dei servizi, ai quali si accompagnano i movimenti delle persone, principali veicoli dell'infezione. I modi per affrontare la crisi sanitaria ed economica dovevano essere decisi cooperando a livello globale, ma questa è esplosa in un momento in cui le relazioni internazionali si trovano al minimo post bellico e post caduta del comunismo sovietico. Poiché si va affrontando la crisi produttiva sul piano nazionale, mentre la domanda esistente è globale, gli effetti deflazionistici saranno più gravi e certamente incideranno sugli equilibri geopolitici; i sintomi che questi sfocino in gravi tensioni tra Paesi e aree geografiche sono già sotto i nostri occhi. Resta solo la speranza, ma non la certezza che non tocchino la pace, che già è diversamente distribuita nel mondo. Il rilancio dell'offerta, ossia della produzione, e la ripresa degli scambi internazionali sono i due obiettivi che devono perseguire i leader globali, se ancora esistono. Non è certo che la creazione monetaria per stabilizzare la finanza si trasmetta alla domanda reale; solo la ripresa produttiva può farlo, se avviene in modo quanto più diffuso nel Pianeta, altrimenti la domiciliazione lo-

cale della ripresa, come quella che si va sospingendo negli Stati Uniti e in Germania, indirizzerà la nuova liquidità creata verso di loro, come già sta accadendo.

Se non si riesce a correggere questa attrazione esercitata sul risparmio estero, negli Stati Uniti peggiorerà la bilancia di parte corrente, trasferendo lo squilibrio al cambio del dollaro. In Germania, che non ha bisogno di risorse trovandosi in un surplus di bilancia estera, può invece causare inflazione da domanda interna che si scaricherebbe sull'euro. Gli squilibri valutari si aggiungerebbero alla crisi esistente. So bene che coordinare internazionalmente le politiche monetarie e di bilancio pubblico (o fiscali) è più facile a dire che a fare; ma almeno emerga con chiarezza che non si esce dalla crisi creando più passività finanziarie per colmare i danni economici della crisi sanitaria, ma cambiando relazioni internazionali. (riproduzione riservata)





*Paolo
Savona*



Peso:1-4%,14-65%

Borse, la mossa Fed non basta: Europa e Wall Street ancora ko

La giornata. Londra, Parigi e Madrid cedono oltre il 3%, Piazza Affari limita il passivo (-1,09%) Forte volatilità su tutti i listini, mentre gli acquisti Bce mantengono lo spread sotto 200 punti

Vito Lops

La settimana finanziaria si apre con la stessa volatilità della precedente: l'indice Vix (da alcuni chiamato anche indice della paura) continua a viaggiare sopra i 60 punti, quasi sei volte i livelli (tra i 10 e i 15 punti) di tranquillità. La volatilità - che il 16 marzo ha raggiunto 84 punti come nella crisi del 1987 - resta alta nonostante ieri la Fed abbia lanciato altri missili dal suo arsenale. La Banca centrale degli Stati Uniti ha reso illimitato (inizialmente era pari a 700 miliardi) il suo programma di acquisto titoli di Stato ampliando il paniere anche a titoli emessi da agenzie aventi come sottostante mutui residenziali e mutui commerciali. A questo punto mancano i titoli azionari che la Fed non può acquistare per statuto ma non è da escludere che se i venti della crisi non si placcheranno si arrivi anche a questa opzione che oggi, tra le grandi banche centrali, vede in campo solo la Bank of Japan (che acquista anche Etf azionari).

Ma le banche centrali in questo momento possono mettere una toppa - gli analisti di Pictet hanno calcolato che le misure messe in campo finora equivalgono a uno stanziamento di liquidità da qui a fine anno per 3.600 miliardi di dollari - ma non hanno il potere di far cambiare direzione ai mercati. Così, nonostante il nuovo intervento a sorpresa della Fed, Wall Street ha vissuto un'altra giornata difficile con l'S&P 500 nuovamente in rosso di oltre il 3% e ormai lontano 34 punti percentuali dai

massimi storici (3.383) del 19 febbraio. Gli investitori non hanno dato credito tanto alla nuova manovra della Fed quanto alle parole del segretario al Tesoro Steven Mnuchin, secondo cui la Casa Bianca è fiduciosa di poter debellare il Coronavirus in 10-12 settimane. Nel dubbio sono ripartiti gli acquisti di titoli di Stato Usa, su tutta la parte della curva. Questi, insieme al dollaro, sono le uniche classi di investimento in territorio positivo nel mese di marzo. Tutte le altre (oro compreso) sono in rosso a testimonianza di quanto la paura degli investitori abbia raggiunto livelli considerevoli dato che in tempi di guerra, e in questa fase l'utilizzo di questa metafora pare purtroppo azzeccato, il dollaro rappresenta il rifugio di ultima istanza (dal 9 marzo perfino lo yen, altro rifugio storico, è in flessione del 6% nei confronti del biglietto verde). I decennali Usa sono scesi di 10 punti base in area 0,7% e i biennali viaggiano intorno allo 0,25%.

Nel mondo obbligazionario sono tornati gli acquisti anche sul Bund (con il rendimento decennale sceso da -0,34% a -0,37%) dopo che nelle ultime settimane anche il titolo tedesco aveva sofferto smarrendo in parte lo standing di bene rifugio. È sceso (3 punti base) il rendimento anche del Btp decennale (1,61%) in un contesto ormai calmierato dagli interventi della Banca centrale europea e dal nuovo Qe europeo dettagliato la scorsa settimana. La mano della Bce è evidente osservando lo spread Btp-Bund che da tre sedute è fermo in area 198 punti, rispetto ai

253 punti del 18 marzo, livello raggiunto prima dell'azione dell'istituto di Francoforte.

Per le Borse europee è stata un'altra seduta al ribasso. L'indice Eurostoxx 600 ha ceduto il 4,3% portando al 35% il calo dal 21 febbraio. Parigi e Londra hanno ceduto oltre tre punti percentuali mentre il Dax 30 di Francoforte ha limitato i danni nel finale a -2,1%. Rosso più contenuto (-1,09%) per Piazza Affari: si tratta di vendite nette dato che la Consob ha vietato per tre mesi le vendite allo scoperto. Il ribasso per il listino europeo - al pari dei vicini europei - rasenta ormai il 40% dall'inizio di questa crisi.

Altra giornata ad intensa volatilità per il petrolio che ha provato a testare più volte al ribasso la soglia dei 20-22 dollari, pagando al contempo le proiezioni di recessione globale e gli scontri su produzione/prezzo tra Russia e Arabia Saudita.

Una nota positiva riguarda il prezzo dell'oro che ieri è tornato a correre (+4,6% oltre i 1.550 dollari l'oncia). Un buon segnale se non altro sul fronte della liquidità, considerato che nelle ultime settimane il metallo giallo era stato venduto proprio per la disperata ricerca di contanti (e quindi dollari) degli investitori di tutto il mondo.



Apple sotto quota mille. Apple cala a Wall Street e scivola sotto la soglia dei 1.000 miliardi di dollari di capitalizzazione. Il colosso di Cupertino cede il 25% da inizio anno. Ora l'unica big americana con valore di mercato oltre mille miliardi è rimasta Microsoft

-34%

IL CALO DELL'S&P 500 IN UN MESE

Wall Street è ormai lontana 34 punti percentuali dai massimi storici (3.383 punti) del 19 febbraio scorso

Acquisti su tutta la curva dei titoli di Stato Usa: assieme al dollaro è l'unica asset class positiva a marzo

Se fossi un risparmiatore con disponibilità immediata di denaro e un orizzonte temporale sufficientemente lungo, non avrei dubbi: inizierei a comprare



Peso: 28%

Borse sotto pressione

Performance % di ieri e dallo scoppio della crisi coronavirus in Italia

■ IERI ■ DALLO SCOPPIO DELLA CRISI CORONAVIRUS



Peso: 28%

Borse in altalena, l'Italia pensa a un polo pubblico di attività strategiche

A Bruxelles Paesi Ue divisi sul Mes

I mercati

di **Giuliana Ferraino**

Non basta più nemmeno il *whatever it takes* della politica monetaria, pronunciato ieri dalla Federal Reserve, che ha promesso «acquisti illimitati» di titoli pubblici e privati, e nuove misure per aumentare il credito a famiglie e imprese. Il messaggio che arriva dai mercati, dopo l'ennesima giornata sulle montagne russe, chiusa ancora una volta in rosso in Europa e in America, è chiaro: ora tocca alla politica convincere gli investitori e le aziende che andrà tutto bene alla fine di una crisi senza precedenti. La pandemia del Covid-19 provocherà «una recessione globale uguale o peggiore della crisi finanziaria del 2008», ha avvertito ieri il Fondo monetario internazionale, dopo la video conferenza dei ministri finanziari e dei governatori del G20, e si è detto pronto a utilizzare «tutta la capacità di prestito di mille miliardi di dollari».

La situazione preoccupa

ovunque. Negli Usa, ad esempio, il presidente della Fed di Saint Louis ha stimato che la disoccupazione salirà al 30% nei prossimi mesi (a febbraio era al 3,5%). Ecco perché, appena il Congresso Usa sembrava aver trovato l'accordo sul pacchetto da circa duemila miliardi di dollari messo a punto dalla Casa Bianca in soccorso dell'economia americana, incluso un assegno spedito a casa, che può arrivare fino a 3 mila dollari a seconda del reddito e dei figli a carico, tutti listini hanno cambiato direzione. Le Borse europee hanno addirittura girato in positivo dopo essere arrivate a perdere fino al 4%,

come Milano e Francoforte. Ma poi, quando il provvedimento presentato dall'amministrazione Trump si è arenato di nuovo in Senato, per il secondo giorno, la situazione si è capovolta ancora. Alla fine Londra ha perso il 3,79%, Parigi il 3,32% e Francoforte il 2,10%, mentre Milano ha contenuto le perdite a -1,09%, con lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi che si mantiene intorno a quota 200 punti.

Lo Stoxx600 (dei 600 principali titoli europei) però ha chiuso in calo del 4,30%. A Wall Street il Dow Jones ha ceduto il 3,04%, l'indice S&P 500 il 2,93%, e il Nasdaq lo 0,27%. Nonostante il bazoooka della Fed, anche il rendimento dei titoli di Stato a 10 anni del Tesoro Usa è sceso (allo 0,79%), un segnale che in questo momento senza certezze l'unica cosa che muove gli investitori è la ricerca di liquidità.

Politica first anche nell'Unione europea, dove al di là dei messaggi di unità e solidarietà, si assiste al solito braccio di ferro tra i Paesi del Nord, restii a fare concessioni, e quelli del Sud in grandi difficoltà, Italia in primis. Ieri l'Ecofin ha attivato la clausola di sospensione del Patto di Stabilità, proposta dalla Commissione Ue, che permetterà ai Paesi più flessibilità di bilancio, mettendo da parte i vincoli del deficit (entro il 3%) e del debito (sotto il 60%). Però la vera partita si gioca sul Mes, il meccanismo di stabilità (o fondo salva Stati). L'ostacolo principale è la questione della condizionalità dei prestiti ai Paesi maggiormente

colpiti dalla crisi sanitaria, che non hanno spazio di bilancio. Germania e Paesi del Nord frenano sulla dimensione dell'aiuto. L'Olanda chiede inoltre qualche impegno per rientrare sul debito, una sorta di Troika più leggera, che però l'Italia rifiuta per principio. «Mes con regole attuali non accettabile» ha detto il premier Conte. Mentre la Francia tenta una mediazione. Oggi se ne discuterà all'Eurogruppo, che dovrà concordare un pacchetto complessivo per l'emergenza Covid-19. Poi, domani, toccherà ai Capi di Stato e di governo tirare le somme.

Ma i governi si confrontano anche con l'urgenza di proteggere le aziende strategiche, oggi più vulnerabili a causa dei crolli azionari. Così in Italia si comincia a pensare a un veicolo pubblico per le aziende fornitrici di servizi cruciali per il Paese, a cominciare dalla nazionalizzazione di Alitalia. Riguarda anche altri settori, come le reti e i cavi marini. Ed è una sfida globale (vedi Boeing in America).

26.5

dollari al barile

Il prezzo del Brent, il petrolio del Mare del Nord. Il Wti ha chiuso in rialzo a 23,36 dollari al barile

156

miliardi

Il debito che farà la Germania per aiutare le piccole e medie imprese e le famiglie



Peso: 28%

SOSPESO IL PATTO DI STABILITÀ I GOVERNI SONO LIBERI DI SPENDERE

EMERGENZA CORONAVIRUS/LA DECISIONE

*Giudizio sospeso sull'emissione
dei "coronabond": Von der Leyen
possibilista ad alcune condizioni*

di EMANUELE BONINI

Il Patto di stabilità è ufficialmente sospeso. In attesa di capire come gli Stati membri della Ue si comporteranno sulla proposta di Coronabond, i ministri dell'Economia e delle Finanze dei Ventisette hanno deciso di mettere da parte vincoli, parametri, indici, lacci e laccetti per permettere l'iniezione di liquidità nei sistemi economico-produttivi nazionali. I governi potranno procedere con la spesa pubblica per, quantomeno, cercare di contenere gli effetti della Coronavirus sulle economie nazionali e, di conseguenza, l'economia a dodici stelle.

IL CAMBIO DI ROTTA

L'Ecofin tenuto in video conferenza ha approvato la richiesta della Commissione europea di attivare le clausole di fuga. Sono le disposizioni del patto di stabilità che permette di spendere in deroga al patto stesso, in cause eccezionali. Prima ancora che sullo sfondo, sempre più in primo piano, c'è «la grave recessione economica nell'area dell'euro o nell'Unione nel suo insieme» prodotta dalla diffusione del Coronavirus.

A fronte di questa situazione, «ci sono le condizioni per l'utilizzo della clausola di fuga», riconoscono i ministri. Da qui il via libera alla sospensione delle regole di bilancio.

Non è una decisione da poco. Per anni, anche durante la crisi economica esplosa nel 2008 e protrattasi anche dopo, gli strenui difensori del rigore - gli Stati del nord Europa - hanno tenuto il punto e difeso i totem del contenimento e riduzione di deficit e debito.

L'esplosione del Covid19 ha pro-

dotto un cambio di rotta senza precedenti. E' anche per questo che la proposta di Coronabond, la garanzia comune dell'eurozona per la copertura delle spese di risposta al virus, potrebbe non avere seguito in questo momento.

La proposta, tanto cara all'Italia, non era sul tavolo dell'Ecofin. Lo sarà su quello dell'Eurogruppo di oggi. I ministri economici dei Paesi Ue con la moneta unica ne discuteranno a partire dal pomeriggio, ma non è chiaro fino a che punto si potranno registrare passi avanti. Ci sono ancora membri importanti che tentennano. La Germania non sa cosa fare. Sa che in questo momento servono soldi e in prospettiva altri ancora ne serviranno, ma da un punto di vista politico si teme di pagare un doppio annuncio difficile da far digerire all'opinione pubblica. Fine dell'austerità e garanzie per gli aiuti a Paesi meno virtuosi. Ogni riferimento all'Italia non è del tutto casuale.

La storia è la stessa, e non è nuova. C'è la percezione che gli Stati Mediterranei sappiano solo spendere e chiedere aiuti. E' una favola già nota. Quando nel marzo del 2017 l'allora presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, un olandese, se ne uscì dicendo «non puoi spendere tutti i soldi per alcol e donne e poi chiedere aiuto», quasi perse il posto. Ma fece sapere a tutti cosa i nordeuropei pensano del resto dell'Unione. Oggi la Germania proprio agli olandesi si affida per capire come comportarsi sulla questione Coronabond.

CORONABOND

Si mandano avanti i Paesi Bassi, che sul progetto frenano. Lo scenario più plausibile sarà quello di prendere tempo. Anche perché è vero che la Commissione europea ha dato il proprio benestare, ma la presidente von der Leyen ha espresso un via libera condizionato.

«Se aiutano e se sono strutturati correttamente, verranno utilizzati», le parole della tedesca. Troppe condizioni in una stessa frase. Servono davvero ora che il Patto di stabilità è sospeso? Qualcuno pensa di no e vuole per questo evitare di procedere in questo momento. Quanto alla struttura, questa richiederà inevitabilmente un lavoro tecnico che, per quanto spedito, porterà via del tempo. Fermo restando che, a causa del virus che si è abbattuto sul pianeta, tanti gruppi di lavoro del Consiglio sono stati sospesi.

I Coronabond dovranno aspettare. Comunque vada non saranno una cosa immediata. Oggi si attende di sapere se l'Eurogruppo darà mandato di avviare ragionamenti su un tale strumento. E' qui che si gioca l'avvenire delle garanzie comuni dell'eurozona. Intanto si saluta la sospensione del Patto di stabilità. L'attivazione della clausola di fuga «darà ai governi nazionali flessibilità extra per indirizzare la spesa laddove ce n'è più bisogno», sottolinea Valdis Dombrovskis, vicepresidente esecutivo della Commissione per un'Economia al servizio delle persone. Si tratta di «vincere la battaglia per la vita e prepararsi alla ricostruzione», commenta invece il commissario per l'Economia, Paolo Gentiloni.



Peso: 65%

**GLI INDECISI**

Sull'ipotesi
dei bond europei
la Germania
non sa cosa fare

Il Quantitative easing senza limiti, annunciato ieri dalla Federal Reserve, e l'ok dell'Ecofin alla sospensione del Patto di stabilità non bastano a riportare in attivo le piazze europee. A Francoforte il Dax cede il 2,1% a 8.741,15 punti, a Madrid l'Ibex perde il 3,31%, a Parigi il Cac40 arretra del 3,32%, mentre a Londra il Ftse100 lascia sul campo il 3,79%. Un rosso più tenue quello di Piazza Affari, che chiude con una perdita dell'1,09%, trainata da Nexi, Bper e Diasorin, che a breve potrebbe commercializzare il test rapido per la diagnosi del Covid-19. Spread in rialzo dell'1,59% a 197,5 punti. Ancora in calo il prezzo del petrolio: il Brent tocca 26,15 dollari al barile, contro i 27,1 registrati nel corso dell'ultima seduta.

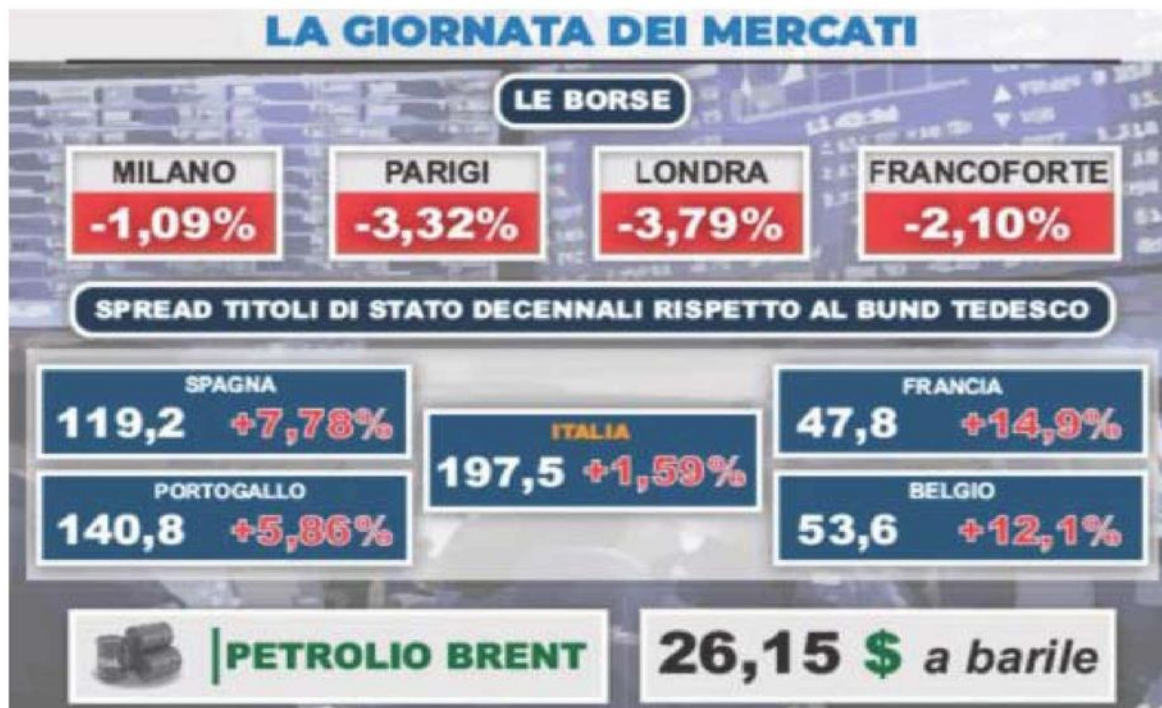


Illustrazione di Giulio Paggesi



Peso: 65%

L'INTERVISTA

«I 25 miliardi? Solo un inizio Serve una cura da cavallo, è fermo il cuore produttivo»

Luca Zaia, presidente della Regione Veneto:
se scrivessero i decreti con noi sarebbero più incisivi
non lo dico per polemica, ma con spirito collaborativo

di **Marco Cremonesi**

«**D**ove sono finiti i fondamentali del trattato di Schengen? Adesso le frontiere le hanno chiuse gli altri, uno per uno. E l'Ue dov'è?». Luca Zaia è amareggiato: «Non c'è regia, non il minimo coordinamento sanitario...». Il governatore veneto è riuscito a arginare il focolaio di Vo' Euganeo ma di certo non ha voglia di sorridere: «Siamo in guerra, e tutti i conteggi si fanno alla fine della guerra».

È arrabbiato perché l'Olanda e la Germania hanno fatto sapere che non si parla di aiuti fuori dal Mes?

«Il governo ha stanziato 25 miliardi con il "Cura Italia", ma ci vorrà una seconda fase: quella della cura da cavallo. Va bene che l'Ue ha detto che si deroga al patto di stabilità, ma quello ero lo scenario dei tempi di pace, non quello dei tempi di guerra. O non ci si vuole riconoscere nulla?».

Riconoscere?

«Mi faccia premettere: io sono europeista. Ma se si perde la solidarietà, è finita davvero. Non vogliamo tenere conto del fatto che i modelli contro la pandemia li abbiamo testati noi come Paese? Prima si studiava Wuhan, ora c'è un modello occidentale a cui guardare e sulla stampa estera ce lo riconoscono tutti i giorni. Quello è stato un aiuto per tutta l'Ue, no? Le nostre indicazioni non serviranno a tutti? Siamo stati in prima fila nell'affrontare l'immigrazione, i trattati in chiave franco-tedesca ci hanno sempre penalizzati, ora il nostro cuore produttivo è in ginocchio e nessuno lo vuole sentire?».

Il governo ha agito bene?

«Non è il momento delle polemiche. Unica cosa, il decreto del presidente del Consiglio lascia la gestione delle deroghe alle prefetture... Insomma, quella del Dpcm non è una chiusura totale. Forse quella è raggiungibile solo in senso astratto, ma è pur vero che, fatte salve le filiere che devono restare aperte, su molti altri fronti c'è parecchia libertà d'interpretazione. E

poi, io capisco l'emergenza, non sono un burocrate: ma certi decreti andrebbero scritti con le Regioni, lo dico con spirito di collaborazione. Sarebbero più incisivi».

E la comunità scientifica? Non le è parsa, per così dire, polifonica?

«Penso che la comunità scientifica sia assolutamente autorevole. Però, certo: siamo passati da una semplice influenza a una pandemia, dalla mascherina che non serve a niente alla mascherina che è fondamentale. Oggi, se qualcuno ce lo venisse a chiedere lo possiamo dire: ci vogliono i tamponi, la mascherine e i respiratori meccanici. Eravamo attrezzati? Io penso che nel futuro sempre più noi misureremo le potenze da questo: quanto sono preparati gli Stati ad affrontare emergenze di questo genere? Quanto sono attrezzati i magazzini?».

Quanto?

«Veda lei. Peraltro pensi



Peso: 59%

che le mascherine, per esempio, sono produzioni povere e magari diseconomiche. Ma questa è l'industria bellica che fa vincere la guerra al virus. Il punto è: non sapevamo tante cose. Le faccio un esempio: i malati di Covid sono grandi utilizzatori di ossigeno. Al punto che si congelano le tubazioni che lo trasportano. Questo avremmo dovuto sapere, per adeguare gli impianti».

Oggi però una buona notizia c'è: l'Aifa ha ammesso, come chiedevate, la sperimentazione del farmaco Avigan.

«Sia chiaro: mai dobbiamo illudere i cittadini. Io però resto un inguaribile ottimista e credo che ogni strada, ogni opportunità, debba essere valutata. L'Avigan sarà la soluzione? Io non lo so, ma questo dubbio non può restare. Ne va della vita delle persone e anche della credibilità del sistema: in tempo di guerra, non ci possono essere 2.300 valutazioni. Dall'Aifa è venuto un bel segnale. E peraltro, noi stiamo testando altri sei far-

maci».

Al vertice
Luca Zaia,
governatore del
Veneto, negli
ambienti della
Protezione
civile regionale
(Ansa)

Mascherine

«Sono produzioni magari diseconomiche, ma è l'industria bellica per la guerra al virus»

Chi è

● Luca Zaia è nato 51 anni fa a Conegliano (Treviso). Dal 7 aprile 2010 ricopre il ruolo di presidente della Regione Veneto

● Nel 1993 Zaia è stato eletto consigliere comunale di Godega Sant'Urbano (Treviso) nelle liste della Lega Nord. È stato presidente della provincia di Treviso dal 1998 al 2005 e vicepresidente della giunta regionale del Veneto tra il 2005 e il 2008

● A livello nazionale è stato ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali dal maggio 2008 all'aprile 2010, nel quarto governo Berlusconi

L'Europa

«Gli altri chiudono le frontiere e l'Ue dov'è? Non c'è regia, né coordinamento»



Peso: 59%

Il sindaco di Milano

Sala: basta liti tra Stato e Regioni

di Alessia Gallione

a pagina 6

L'intervista al sindaco di Milano

Sala "Se ho sbagliato nei primi giorni ora sono qui a lottare Dobbiamo rinascere"

di Alessia Gallione

MILANO – Beppe Sala risponde dalla sede del Comune trasformata in un "bunker": «Dal 22 febbraio sono qui, tutti i giorni, con altri quattro collaboratori. Torno a casa solo per mangiare e dormire, troppi pensieri, troppo da fare».

Perché adesso, il sindaco della città che fino a un mese fa correva e macinava record e turisti e investimenti internazionali dice di non volersi concedere neppure il tempo e lo spazio per «cedere all'emotività». Ora, «bisogna organizzare la resistenza e pensare alla ricostruzione».

Anche lei però all'inizio diceva che Milano non si doveva e poteva fermare. Sente la responsabilità di aver rilanciato quella campagna?

«In quel momento, lo spirito di Milano mi sembrava quello. Anche la scienza non dava una interpretazione univoca della gravità della situazione. Se ho sbagliato allora, oggi sono qua, tutti i santi giorni, per fare la mia parte».

L'ultimo decreto del governo la convince?

«Prima di tutto, e lo dico anche a nome di molti altri sindaci lombardi che stanno cercando di interpretare dove una norma prevale sull'altra, è arrivato il momento di smetterla con i

conflitti di ordinanze nazionali e regionali».

Secondo Fontana l'ordinanza lombarda, che ha norme più stringenti, prevale su quella nazionale. È così?

«Operano su due piani diversi. Il punto però non è chi stringe di più, non mettiamoci a fare questa gara».

La Lombardia ha sbagliato a fare da sola senza attendere Roma?

«Penso che il presidente Fontana volesse più rapidità da parte del governo. Ma adesso basta. Non ha senso questa pioggia di ordinanze. Mettetevi insieme, lavorate e noi Comuni vi daremo una mano a elaborare e applicare le regole. I sindaci non sono

nemici, ma non ne possiamo più di continue norme apparentemente non allineate».

Per lei servono più chiusure?

«Più di così non so che cosa ci sia da fermare. A Milano, insieme ai costruttori, abbiamo deciso di bloccare anche i cantieri della nuova linea di metropolitana, la M4».

Fontana sembra guardare al modello Wuhan che ha fermato tutto. È la strada per uscirne?

«Capisco benissimo la via di Fontana, che sento quotidianamente. Ma bisogna anche riflettere sul motivo per cui la Lombardia si trova in una situazione così difficile».

Ecco, perché?

«Sono convinto, e come me molti sindaci, che ci siano due questioni fondamentali. Innanzitutto non aver fatto una



Peso: 1-1%, 6-71%

zona rossa attorno a Bergamo, come chiedeva anche Giorgio Gori, è stato un errore. Ma, senza fare polemiche, vorrei allargare lo sguardo. Negli ultimi anni, la Lombardia ha puntato su grandi strutture ospedaliere penalizzando la rete socio sanitaria locale. I consultori non ci sono praticamente più, i medici di base sono stati abbandonati con troppi pazienti e sono diventati dei produttori di ricette. Questo non è accaduto né in Emilia Romagna né in Veneto».

Perché la Lombardia paga il prezzo più alto, quindi?

«È chiaro che i medici e gli infermieri sono i nostri eroi, ma è altrettanto chiaro, e lo dice lo stesso mondo scientifico, che gli ospedali sono potenziali centri di diffusione del contagio. Quando hai perso la capacità di fare vera assistenza domiciliare ti esponi a questi rischi. Non è l'unica causa, certo, ma quando usciremo dall'emergenza dovremo affrontare questa realtà».

Il modello lombardo è fatto di troppe strutture private?

«Ci può anche essere troppo privato, ma ciò che condiziona la situazione è più l'altro aspetto».

Che cosa prova il sindaco della Milano d'oro di prima a guardare la Milano spettrale di adesso?

«In realtà sto già pensando a come ritornare a quei momenti anche se non è facile parlarne perché i milanesi stanno ancora

vivendo in uno stato di angoscia. La gente è disorientata, soprattutto dall'incertezza dei tempi».

Milano riuscirà mai a tornare la città che da sola macinava il 10 per cento del Pil italiano?

«Milano non sarà più come prima, sarà qualcosa di diverso, ma dovremo riprenderci quella leadership. Qualunque processo di ricostruzione, però, dovrà ripartire da tre pilastri: la questione ambientale, la giustizia sociale, la salute».

Che cosa le pesa di più, in questo momento?

«Non riuscire sempre a dare risposte. Continuo a tenere informati i milanesi, mi impegno per far funzionare la città, ma devo anche guardare avanti perché sarà durissima: i Comuni avranno molte meno risorse e molte più richieste dalla cittadinanza».

Milano è in ginocchio?

«No, è in letargo. Questo, però, è il suo momento più difficile perché quando cadi dall'alto ti fai più male».

Qual è la sua prima preoccupazione?

«Andare a vedere ogni sera i numeri è angosciante, ma penso continuamente alla difesa. Per ora il virus non ha sfondato a Milano. Dobbiamo continuare a resistere chiedendo alle persone di stare a casa e aiutando i più fragili a farlo con una rete di volontari. E poi lavoriamo a un

sistema di luoghi per ogni tipo di quarantena. Abbiamo messo a disposizione della prefettura più di 500 camere e andremo avanti».

Ha raccontato del mese che, dopo un trapianto di cellule staminali, ha passato in una camera sterile. Pensa alla sua malattia, in questi giorni?

«Penso alle condizioni di chi lavora negli ospedali. E penso che la sofferenza raccontata non si avvicina neppure minimamente a quella vissuta. Il dolore però mi ha cambiato la vita e mi ha insegnato tanto».

Che cosa le ha insegnato e che cosa potrà insegnare a Milano?

«A liberarmi da una serie di sovrastrutture inutili e a smettere di preoccuparmi per le piccole cose insignificanti. Anche Milano, quando troverà la formula per rinascere, dovrà riflettere sui suoi elementi di debolezza».

***Milano è in letargo
non in ginocchio
Ci riprenderemo
la leadership
ma qualcosa
va cambiato***

***Il presidente della
Lombardia Fontana
vuole più velocità
Ma adesso basta con
lo scontro con Roma
a colpi di ordinanze***

In Campania le mascherine consegnate gratuitamente

Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha disposto la consegna gratuita di mascherine chirurgiche a tutti i cittadini campani che attualmente sono in isolamento domiciliare





CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA



MASSIMO ALBERICO/FO TOGRAMMA

▲ **A Milano** Un "avviso poetico" apparso nel capoluogo lombardo negli ultimi giorni



Giuseppe Sala

61 anni, è sindaco di Milano dal giugno del 2016



Peso: 1-1%, 6-71%

Tensioni sul decreto

**Centrodestra e renziani
in attrito con Conte**
di Ciriaco e Lopapa
● a pagina 12

Il decreto

Tra destra e Conte il vertice della rottura Renzi: "Il Cura Italia deve cambiare"

di Tommaso Ciriaco
Carmelo Lopapa

ROMA – È l'istantanea del dramma di questi giorni. Nella Sala Verde di Palazzo Chigi il premier Conte siede di fronte a Salvini, Meloni e Tajani, tutti rigorosamente con la mascherina a coprire bocca e naso, quasi tutti la lasciano anche mentre parlano. È il protocollo di sicurezza, ma dà la misura di quanto stia accadendo fuori e dentro il palazzo.

Il vertice del capo del governo con i leader dell'opposizione alla fine va in scena, grazie alla mediazione del capo dello Stato, ma si risolve in un fallimento. Le opposizioni si dichiarano insoddisfatte dopo quasi tre ore di botta e risposta sulle modifiche al decreto "Cura Italia", sulla chiusura totale e sulla gestione dell'emergenza sanitaria. Lo scontro da oggi rischia di spostarsi in Parlamento. Prima nelle commissioni, poi da domani in aula. Col rischio della guerriglia a colpi di votazioni con inevitabile prolungamento dei tempi di discussione e conseguente aumento dei rischi sulla salute dei 630 deputati e 315 senatori. «I loro veti sono strumentali e si trasformano in un ricatto sanitario», è l'accusa dalla maggioranza. Ma è il fuoco amico a preoccupare ancor più l'esecutivo Conte, in queste ore.

Poco prima dell'incontro col centrodestra, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà discute con i capigruppo di maggioranza e i sottosegretari all'Economia del "Cura Italia", la vera sfida parlamentare dei prossimi giorni. Tutti i presenti restano colpiti dall'atteggiamento di Italia Viva il partito di Renzi, che chiede modifiche importanti al testo. Il governo, Pd e M5S non possono che promettere il massimo della disponibilità per apportare novità e modifiche al decreto già in commissione. Ma è chiaro che il feeling tra renziani e centrodestra (soprattutto forzisti e salviniani) inizia a farsi lampante, a diventare prassi anche a livello parlamentare. Uno scenario tutt'altro che rassicurante per Conte nelle ore in cui cercava di spegnere l'incendio appiccato proprio da destra.

Quando il vertice inizia a Palazzo hanno appena tirato un sospiro di sollievo per le notizie del bollettino della Protezione civile, soprattutto per il rallentamento dei contagi e delle vittime in Lombardia. Nella Sala Verde, il premier è affiancato dal ministro dell'Economia Gualtieri, dal sottosegretario Fraccaro, i ministri D'Incà e Speranza collegati.

Conte promette «ascolto», si dice disponibile ad accogliere alcuni dei suggerimenti delle opposizioni in

nome della necessaria «unità nazionale» ma invitare anche al «realismo» nelle richieste: «Non ci sono altre risorse, ci saranno - e cospicue - nel prossimo decreto di aprile». Nessuno, promette, intende «comprimere» il dibattito in Parlamento.

Meloni è soddisfatta, «ora ci aspettiamo di confrontarci lì, le aule devono diventare una Unità di crisi a oltranza e soprattutto chiediamo che le nostre richieste vengano accolte». Salvini, invece, continua a protestare: «Abbiamo chiesto più soldi subito per le partite Iva e per gli autonomi, come per i lavoratori in cassa integrazione, ma non abbiamo avuto alcuna risposta». Alle 23 i leader escono da Palazzo Chigi. In mascherina, nella deserta notte romana.

Berlusconi: "I parlamentari con più di 65 anni restino a casa"

Silvio Berlusconi interviene nel dibattito sui lavori delle Camere: «Devono riunirsi, con tutte le cautele, ma i parlamentari sospetti o con più di 65 anni stiano a casa. L'attività deve essere limitata alle questioni urgenti»





CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA



◀ Mascherine al vertice

Da sinistra
Giorgia Meloni
(Fdi), Matteo
Salvini (Lega) e
Antonio Tajani
(Fi) ieri sera a
Palazzo Chigi
alla riunione con
il governo
sull'emergenza
coronavirus



Peso: 1-1%, 12-39%

IL RETROSCENA

Decreti, ira Mattarella Striglia Conte e Salvini

di Adalberto Signore a pagina 6

Il Colle striglia Conte e Salvini «Serve unità, basta capricci»

Mattarella sente il leader leghista, poi chiama il premier e lo invita ad aprire subito il dialogo con l'opposizione

di Adalberto Signore

Neanche fosse un preside del liceo costretto a metter pace tra due alunni litigiosi e indisciplinati, in questi giorni di emergenza - non solo nazionale, ma globale - Sergio Mattarella si deve pure far carico dei capricci di Giuseppe Conte e delle impazienze di Matteo Salvini. Il primo, certamente molto preso dagli eventi, non ha trovato il tempo per quasi due giorni di rispondere al telefono o richiamare il leader della Lega. Uno scivolone gigantesco per un presidente del Consiglio che sta gestendo una crisi senza precedenti al punto che il governo è stato obbligato a mettere in campo misure di forte restrizione finanche delle libertà personali. Insomma, davvero non si capisce in nome di quale galateo istituzionale il premier abbia deciso di non dare udienza al leader del principale partito di opposizione e che, stando ai sondaggi,

rappresenta il 30% del Paese. Il secondo, però, non è stato da meno. E nelle ultime 48 ore ha confidato in privato a più di un interlocutore di essere tentato dal dare una spallata al governo Conte, qualora in Parlamento - viste anche le presenze contingentate - si dovesse aprire lo spiraglio giusto. Perché, ha spiegato Salvini, «anche Matteo Renzi non ne può più del premier e potrebbe seguirci». Un'accelerazione che se mai si realizzasse, rischierebbe - in questo momento - di portare l'Italia nel caos. È di tutta evidenza, infatti, che nel pieno della crisi sanitaria che stiamo vivendo un cambio della guardia a Palazzo Chigi non farebbe che ingenerare una gigantesca confusione nella catena decisionale oltre che dare la percezione ai cittadini di un Paese allo sbando. Non è un caso che su un simile scenario siano estremamente scettici sia Silvio Berlusconi che Giorgia Meloni.

Così, alla fine è su Mattarella che ricade il grande gelo che ormai da molti mesi caratterizza il complicato rapporto tra Conte e Salvini. Una distan-

za che ormai non è solo politica, quanto umana e personale. Nella tarda mattinata di ieri, poco dopo le 12, il leader della Lega alza infatti il telefono e chiama il Colle. Con Mattarella, si legge in una nota di via Bellerio, il colloquio è «cordiale e cortese». Anche se il capo dello Stato sottolinea come in questo momento l'unica strada possibile sia quella di «una maggiore unità nazionale». Insomma, è il senso del ragionamento di Mattarella, le incomprensioni del passato vanno messe da parte per concentrarsi sul bene dell'Italia. Il messaggio, neanche troppo tra le righe, è chiaro. E proprio per favorire un ritorno a un clima di concordia e collaborazione, il capo dello Stato sente subito dopo Conte e lo invita a non escludere l'opposizione dalla gestione della crisi. Urge un faccia a faccia al più presto, è il senso del ragiona-



Peso: 1-2%, 6-65%

to di Mattarella che pare non fosse particolarmente entusiasta della scelta del premier di rimbalzare la telefonata di Salvini senza poi richiamarlo. Perché è del tutto evidente che un simile atteggiamento in un momento tanto delicato non fa che alimentare polemiche e incertezze, indebolendo ancora di più un governo che soprattutto negli ultimi giorni ha

molti, troppi fronti aperti. Dai governatori ai sindacati, per non parlare delle tante critiche sulla gestione della comunicazione (pare che anche al Colle non abbiano apprezzato la scelta di parlare attraverso Facebook piuttosto che seguire i consueti canali istituzionali). Conte capisce il messaggio e finalmente, passati quasi due giorni, trova il tempo di

chiamare i leader delle opposizioni. Che vengono convocati a sera a Palazzo Chigi per discutere con il governo le misure sull'emergenza.

I DUBBI DEL QUIRINALE

La scelta di Palazzo Chigi di comunicare attraverso Facebook non convince

IN CAMPO

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha telefonato al leader della Lega Matteo Salvini e ha favorito l'incontro tra il premier Giuseppe Conte e i leader del centrodestra. Il suo obiettivo: fare in modo che maggioranza e opposizione collaborino sempre di più per affrontare l'emergenza coronavirus. Nella foto a destra Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani, tutti con la mascherina, mentre incontrano il premier ieri sera.



Peso: 1-2%, 6-65%

L'INCONTRO

Il centrodestra a Conte «Soldi alle partite Iva»

Sabrina Cottone a pagina 7

Il centrodestra dal premier: «1.000 euro agli autonomi»

*Tajani, Salvini e Meloni chiedono più coinvolgimento
Fi chiede di varare i decreti «Riapri Italia» e «New deal»*

di Sabrina Cottone

E alla fine il centrodestra torna dal presidente del consiglio, Giuseppe Conte, a Palazzo Chigi, e in videoconferenza con il ministro della Salute, Roberto Speranza. Al centro della discussione l'emergenza sanitaria, l'emergenza economica e la necessità di riaprire il Parlamento. Dopo giorni di pressing nei quali però la trattativa non si è mai interrotta, grazie anche alla mediazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Con il leader della Lega, a Palazzo Chigi il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, in rappresentanza di Silvio Berlusconi, e la presidente di Fdi, Giorgia Meloni. Conte, come gesto di distensione dopo giorni di lontananza, aveva accettato l'incontro. Conte va cauto sulle proposte dell'opposizione perché «non ci sono i soldi». Salvini racconta che è riuscito a strappare una promessa: «Il governo ci coinvolgerà nei decreti di aprile».

Il «centrodestra è compatto» su tutti le principali questioni, «la tutela dei medici in prima linea» e interventi economici molto più massicci per tutti i lavoratori. Come ha sintetizzato Silvio Berlusconi, in diretta su *Radio Rai 1 a Zapping*, «la chiusura di tutte le attività produttive è necessaria ma non possiamo salvare l'Italia dal Coronavirus e poi farla morire di fame».

Due i decreti lanciati da Tajani: un decreto «New deal», che preveda investimenti pubblici per l'edilizia privata, lo sblocco di 100 miliardi per le infrastrutture pubbliche con la sospensione del codice degli appalti, il rifinanziamento della legge sulle periferie e dei sistemi metropolitani per ulteriori 100 miliardi; e il rilancio di un grande «piano casa» per l'ammodernamento e la messa in sicurezza dell'edilizia privata. E uno «Riapri Italia» per il mondo delle attività turistico alberghiere e commerciali, che preveda, tra le altre misure, deroghe per le assunzioni; la liberalizzazione delle politiche di prezzo, la moratoria per gli affitti e il rinvio del pagamento delle bollette e delle utenze.

Forza Italia chiede di sblocca-

re 60 miliardi per immediati pagamenti della Pa e di portare a 1.000 euro il bonus per gli autonomi per ogni mese della crisi. Berlusconi, che ha ringraziato con una lettera Vladimir Putin per l'aiuto della Russia all'Italia, paragonando i 25 miliardi stanziati dall'Italia ai 2.000 miliardi degli Stati Uniti, ha parlato di una grande sproporzione, anche a voler considerare le economie dei due Paesi.

Salvini ha insistito sulla «sperimentazione di tutti i farmaci che possono essere utili per combattere il virus». Un punto cruciale, questo, per cercare di arginare la pandemia nell'attesa di un vaccino. Tra le principali proposte «mascherine e camici subito a medici, farmacisti, operatori sanitari, forze dell'ordine e lavoratori, respiratori e ossigeno subito a tutti gli ospedali che ne hanno fatto richiesta, tutela economica di tutti i lavoratori, partite Iva comprese, non solo di alcuni». La richie-



Peso: 1-1%, 7-44%



sta è anche «di concedere soldi subito ai Comuni, per aiutare i Sindaci ad essere vicini a tutti i loro cittadini».

Il centrodestra chiede di riaprire il Parlamento, «che deve lavorare giorno e notte come fanno tante altre aziende italiane». La leader di Fdi, Giorgia Meloni, parlando davanti a Montecitorio ha detto che non può essere «un Palazzo chiuso e sbarrato agli occhi dei suoi cittadini» e ha chiesto che diventi «un'unità di crisi nella quale poter lavorare quotidianamente, mettere insieme le energie migliori, fare proposte e dare rispo-

ste agli italiani». Berlusconi ha insistito sulla necessità che il Parlamento lavori con «buon senso» e «senso di responsabilità»: i parlamentari contagiati o sospetti di essere positivi e i colleghi di età superiore ai 65 anni sono invitati a rimanere a casa. Inoltre ha proposto di «limitare l'attività parlamentare alla pandemia e ai provvedimenti per evitare il disastro economico». Altri punti chiave sono il «maggior controllo su spostamenti non autorizzati, soprattutto dal Nord al Sud, anche grazie all'uso dell'esercito». Non è in

discussione la collaborazione perché «in un'emergenza grave bisogna stringersi intorno alle istituzioni».

CONTATTI CON LA RUSSIA

Il Cavaliere scrive a Putin:

«Grazie per gli aiuti inviati all'Italia»

Proposto il sostegno agli inquilini per l'affitto e le spese condominiali



BERLUSCONI

Noi costruttivi ma così non va: il governo adesso ascolti le nostre indicazioni



SALVINI

Mascherine e camici subito a farmacisti, sanitari, forze dell'ordine e lavoratori



MELONI

Nessuna apertura all'ipotesi del ricorso al Mes e difesa dei nostri asset



Peso: 1-1%, 7-44%

Opposizione a Palazzo Chigi

“Spiegherò i benefici del Mes a Salvini e Meloni. Quei soldi servono”

Intervista a Tajani (FI). “Abbiamo detto a Conte che deve usare la flessibilità europea e immaginare uno choc fiscale”

Le due lingue del centrodestra

Roma. “E’ molto importante che l’ultimo decreto sull’emergenza virus stavolta sia fatto bene, diciamo meglio dei due precedenti. Bisogna tutelare l’economia. Bisogna che qualcuno ci pensi. Intervendo tempestivamente, perché in questi casi il tempismo è tutto. Il Parlamento può e deve migliorare i decreti fin qui approvati. Il governo invece deve istituire subito un fondo per le imprese. Adesso, con il decreto di aprile. Questo Conte lo deve capire. Ci saranno problemi sociali, prima ci si muove meglio è. Ci sono i soldi della Bce. E si può ottenere che la Banca europea degli investimenti faccia di più, che

emetta titoli da far acquistare alla stessa Bce”. Dice così Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, poco prima di incontrare per la seconda volta in dieci giorni il presidente del Consiglio, assieme a Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Gli alleati del centrodestra spesso danno l’impressione di parlare lingue diverse. Per esempio sul Fondo salva stati, il Mes. “Siamo una coalizione non un partito unico. Ma sul Mes credo di poter convincere Salvini e Meloni. Dobbiamo prendere quei soldi, senza subire condizioni”.

(Merio segue nell’inserto III)



ANTONIO TAJANI

“Conte ignora il dramma economico. Si deve svegliare”. Parla Tajani

L’OPPORTUNITÀ DEL MES, LE RICETTE PER UNA CRISI CHE NON È SOLO SANITARIA E LE MIOPIE SULLE QUALI SI GIOCA IL FUTURO DELL’EUROPA

(segue dalla prima pagina)

“Il rischio è che nel giro di un anno o poco più il debito pubblico salga fino a raggiungere la vetta del 150 per cento”, dice Antonio Tajani. “E sarà quasi inevitabile, considerato che da qui a un anno lo stato dovrà sostenere l’intera economia nazionale. E’ evidente che un indebitamento simile porterebbe l’Italia sulla soglia del default. Lo stato cercherà soldi, e si rifarà sui cittadini aumentando la pressione fiscale, immaginando prelievi forzosi, tasse patrimoniali, proprio per evitare il fallimento. Una situazione tragica. Che va presa di petto. Senza perdere tempo. Una situazione che va prevista e anticipata”.

Attraverso il Mes? “Quei 410 miliardi vanno utilizzati. E vanno utilizzati proprio per le ragioni che ho descritto poco fa. Sia chiaro

però che i nostri alleati, Salvini e Meloni, hanno ragione quando dicono che i meccanismi per adesso previsti dal Mes non vanno bene. Ma nessuno pensa di attivare il Fondo salva stati con improvvise richieste di aiuto e di conseguenza con l’avvio di rinunce alla so-



Peso: 1-6%, 7-15%



vranità nazionale e sanguinosi imposizioni. L'Italia deve sfruttare i mezzi finanziari del Mes senza vincoli. Lo ripeto: senza vincoli. Perché qui non stiamo andando incontro a un aumento del debito per via di politiche economiche sconsiderate. Siamo investiti da una crisi sanitaria senza precedenti. E allora il Mes deve diventare un fondo antitasse, un fondo salva cittadini e salva imprese”.

Giorgia Meloni ha detto che piuttosto scatenare l'inferno. E ieri Salvini ha ripetuto: “Il Mes mai, sotto qualsiasi forma”. C'è qualche dissonanza, diciamo. “Guardi, si tratta di fare un'azione a favore dell'Italia non una rinuncia alla sovranità nazionale. L'Italia non deve fallire e gli italiani non meritano di pagare altre tasse. Mi pare chiaro. È sensato. Sono sicuro che alla fine Salvini e Meloni mi daranno ragione”.

Ci sono molti paesi, tra cui l'Olanda, che storcono il naso. Sono più che restii anche solo a ragionare di ipotesi del genere. “L'Europa o diventa protagonista per aiutare i suoi popoli oppure sarà uccisa dal coronavirus. Io sono un europeista, ma non sono uno sciocco e un suicida. Se dovesse prevalere la miopia di alcuni paesi del nord, se dovesse prevalere l'idea manifestata dall'Olanda, che vuole un Mes condizionato alla ristrutturazione del debito e alla sostanziale rinuncia dell'Italia a

gestire in autonomia il suo bilancio, allora dico: grazie e arrivederci. Non ci interessa. Ma, attenzione, a quel punto non sarà stato fatto un torto all'Italia. Su questa storia si gioca il futuro del processo di integrazione europea. È un punto di svolta. Qui l'Europa o compie il suo destino storico o muore. E infatti lo ripeto, se il Mes sarà utilizzabile senza condizioni allora quei soldi non solo vanno presi, ma devono essere presi. Dire di no ai fondi, se offerti senza vincoli, sarebbe un errore altrettanto tragico di quello che l'Europa compierebbe se imponesse delle condizioni”.

Qual è il giudizio sui decreti fin qui approvati? “Il giudizio complessivo è che si è perso tempo. Si va piano. Mentre il virus va velocissimo. L'economia è dimenticata. I negozi sono chiusi, il turismo è azzerato, le partite Iva non fatturano, ora vogliono chiudere le fabbriche. Bisogna organizzare il sostegno e disporre già adesso gli strumenti per il rilancio. Noi siamo disponibili a fare tutto quello che si deve. I due decreti fin qui emanati vanno migliorati in Parlamento. Sono fatti male. Alcune cose sono incredibili”.

Per esempio? “Le pare normale che non abbiano pensato di sfruttare la flessibilità ottenuta dal Patto di stabilità per modificare il fisco? Va introdotta una flat tax. Ora che si può. E bisogna approfittare della flessibilità

per sbloccare i crediti che le aziende vantano con la Pubblica amministrazione: sono 60 miliardi. Ossigeno. Quanto al decreto di domenica, è troppo pasticciato nella parte che riguarda le imprese. Tra governo e regioni non si capisce niente: quali aziende devono chiudere? Per questo dico che il Parlamento deve riunirsi ed emendare i decreti”.

Intanto è in preparazione il terzo decreto. Quello di aprile. “Deve diventare il decreto che si occupa di disegnare il rilancio dell'economia una volta risolta l'emergenza sanitaria. L'ho detto prima: va istituito un fondo. E vanno immaginati incentivi e defiscalizzazioni, in particolare per quei settori che sono stati devastati come il turismo”.

È quello che direte a Conte. “Ho con me un faldone di proposte articolate. Spero che la collaborazione venga accettata, stavolta”.

Salvatore Merlo



Peso: 1-6%, 7-15%

DI MAIO "Il Mes non risolve, Conte d'accordo"

"Mascherine, salva vite anche la diplomazia"

■ Il ministro degli Esteri:
"Per uscire da questa crisi senza precedenti serve una soluzione diversa"

DE CAROLIS A PAG. 8

"Emergenza mascherine risolta Anche la diplomazia salva vite"

Luigi Di Maio Il ministro degli Esteri: "Il Mes non serve contro la crisi, siamo d'accordo con Conte e Crimi: bisogna trovare un'altra soluzione"

» LUCA DE CAROLIS

Nessun dubbio sulla linea, casomai il contrario: "Abbiamo degli alleati certi, come gli Stati Uniti. E poi abbiamo investito sull'amicizia con Cina e Russia e abbiamo fatto bene visto l'aiuto che ci stanno dando, la diplomazia salva vite". Alle prese con mascherine e ventilatori polmonari da trovare ovunque ("i nostri ambasciatori in giro per il mondo riempiono i magazzini"), il ministro degli Esteri Luigi Di Maio difende il governo: "Nessuno è andato a scuola di lockdown, questa è una crisi senza precedenti. Si può sempre fare meglio, ma se si riguardano le recenti dichiarazioni di molti emerge che giorni fa in tanti si erano schierati contro le chiusure. Eviterei polemiche: pensiamo a fare squadra".

Partiamo dalle mascherine: scarseggiano e sembra che l'Italia se le sia fatte spesso soffiare da altri Paesi.

L'Italia ha bisogno di 100 milioni di mascherine al mese e di 10 mila ventilatori polmonari, stando alle proiezioni sull'evoluzione del coronavirus. Per sopperire abbiamo

chiuso un contratto con la Cina per ottenere 20 milioni di mascherine a settimana, per un primo lotto da 100 milioni.

Bastano per un mese...

Il contratto è ampliabile, ci stiamo lavorando. Nell'attesa, dalla Cina ci verranno donati 3 milioni di mascherine e 200 ventilatori polmonari. E poi abbiamo sbloccato carichi fermi in vari Paesi, dalla Turchia alla Repubblica Ceca fino a Romania ed Egitto.

Perché erano stati fermati?

Sono intervenute le agenzie delle dogane, perché tanti Paesi stanno bloccando l'esportazione di materiale medico. Lo abbiamo fatto anche noi. Ma per rimediare ho chiamato i ministri degli Esteri: in diversi casi non sapevano neppure del fermo dei materiali.

Cosa hanno chiesto in cambio?

Di essere aiutati se dovessero ritrovarsi nelle nostre condizioni.

E cosa otterrà la Cina, la definitiva acquisizione dell'Italia nella sua sfera di influenza?

Non ci sono rischi geopolitici, ci sono solo rapporti di amicizia, come quello con la Russia, che ci ha mandato nove aerei con materiale e medici. Mi fanno sorridere quelli che ci contestavano di aver aperto la via della Seta. Avevamo ragione quando abbiamo inviato 40 mila mascherine in Cina appena scoppiata l'epidemia a Wuhan. Ed è stato importante anche il concerto organizzato al Quirinale con il più importante artista cinese.

Cina e Russia buone, Europa cattiva? Molti Paesi hanno ignorato le vostre richieste.

Io non mi sento affatto abbandonato dall'Occidente. Molti



Peso: 1-3%, 8-67%

Paesi europei ci stanno aiutando. Ricordo anche che ci è arrivato oltre un milione da una fondazione statunitense, ed è giunta una donazione dall'India.

Nell'Eurogruppo di domani (oggi, ndr) si parlerà del Mes, il fondo salva-Stati. Il M5S è contrarissimo a usarlo, come ripete il capopolitico Vito Crimi. Lei?

Condivido quanto detto da *La diretta del premier?*

Se non avesse parlato sarebbero uscite le bozze: preferisco un presidente

che aggiorna i cittadini

Crimi. Certi strumenti sono

stati già utilizzati dopo la crisi dei mutui *subprime* e hanno dimostrato di non funzionare, cioè di non garantire serenità ed eguaglianza ai cittadini. Serve un'altra soluzione.

Giuseppe Conte che posizione ha? I falchi del Nord Europa invocano già la clausola di condizionalità per chi farà ricorso al Mes.

Sono d'accordo anche con il premier: ha detto chiaramente che una cosa sono i soldi del Mes, soldi nostri, un'altra ciò che li contiene. La crisi economica che seguirà quella sanitaria non verrà superata con i *memoranda*.

Le "comunicazioni" di sabato sera di Conte hanno provocato una bufera. Ha parlato quando il decreto non era ancora chiuso.

Se non avesse parlato sarebbero uscite le prime bozze del decreto, e gli avrebbero contestato di essere rimasto zitto. Non esistono tempi contingentati, e preferisco un premier che aggiorna costantemente i cittadini.

L'impressione è che si vada a tentoni: ordinanze blande il venerdì e strette il sabato.

Ripeto, è una crisi senza precedenti. Il governo si sta muovendo con gradualità, in base all'evoluzione dello scenario. Siamo al secondo giorno di calo nei contagi. È un piccolo segnale, ma dobbiamo continuare in questa direzione.

I sindacati minacciano lo sciopero, la Regione Lombardia è sempre sul piede di guerra con voi.

Si incrociano interessi diver-

si. Abbiamo adottato il *lockdown* e ora dobbiamo puntare ai risultati. Quando si avranno, saranno stati merito di tutti.

Le opposizioni reclamano il coinvolgimento del Parlamento. Non è doveroso?

Il Parlamento va certamente coinvolto, e i partiti hanno gli strumenti per farlo. Ma



Fabbisogno

Ci servono 100 milioni di mascherine al mese e di 10 mila ventilatori *Ansa*



Peso: 1-3%, 8-67%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

il Fatto
Quotidiano

Rassegna del: 24/03/20

Edizione del: 24/03/20

Estratto da pag.: 1,8

Foglio: 3/3



Peso: 1-3%, 8-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

EMERGENZA I GOVERNI CERCANO UNA RISPOSTA GLOBALE AL COVID-19. PER ORA LATITA UNA REGIA UNICA

C'è il Piano ma manca Marshall

- Dalla Fed un Qe senza limiti, ma Wall Street cade aspettando le misure fiscali
- Ancora male le borse europee: Londra -3,8%. Milano limita i danni (-1,1%)
- Dopo il crollo il petrolio ora costa meno del carbone. L'oro risale oltre 1.500 \$
- Anche l'Unione Europea prepara un bazooka, ma litiga ancora sul Salva-Stati
- In Italia Conte chiude le fabbriche. Fermo per decreto il 10% di Piazza Affari

BANCHE CENTRALI/2 C'È IL RISCHIO CHE LA DISOCCUPAZIONE USA SALGA FINO AL 30%

La Fed lancia il Qe illimitato

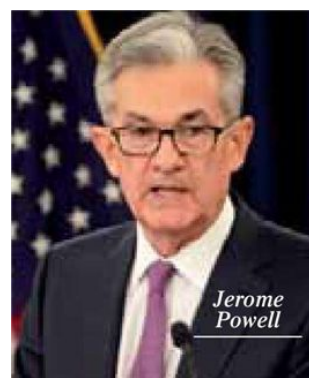
Ma Wall Street cade ancora perché aspetta l'ok al pacchetto di salvataggio da 2 mila miliardi di dollari predisposto dall'Amministrazione Trump e bloccato al Senato dai Democratici

DI MARCELLO BUSSI

La Federal Reserve ieri ha annunciato il lancio di un Qe illimitato, ma Wall Street è scesa lo stesso (Dow Jones -3%, S&P 500 -2,9%, Nasdaq -0,3%) perché il Senato Usa ha bloccato l'approvazione del pacchetto di salvataggio proposto dall'amministrazione Trump. Eppure nel primo pomeriggio il leader dei senatori Democratici, Chuck Schumer, aveva detto che ormai si era a un passo dall'accordo. Il piano dell'amministrazione Trump vale l'astronomica somma di oltre 2.000 miliardi di dollari. D'altronde le prospettive per l'economia Usa sono nere: secondo James Bullard, presidente della Fed di Saint Louis, la disoccupazione rischia di salire fino al 30%. Per esorcizzare questo spettro, il presidente Donald Trump sta pensando di allentare le misure restrittive dopo due set-

timane perché la chiusura delle attività «potrebbe fare più bene che male». Insomma, anche negli Usa si ripropone il dilemma: meglio privilegiare la salute dei cittadini o la salute dell'economia? Il principale consigliere economico di Trump, Larry Kudlow, ha cercato di tranquillizzare gli animi affermando che la crisi provocata dal Covid-19 «durerà settimane o mesi, non anni». Resta il fatto che la partita al Senato è ovviamente tutta politica e pesa molto il fatto che a novembre ci saranno le elezioni presidenziali. Girano sondaggi che danno il probabile candidato Democratico Joe Biden in vantaggio su Trump. I Democratici sostengono che il piano di Trump tra i punti salienti del piano in discussione al Senato vi sono 350 miliardi di dollari di prestiti alle piccole imprese, che potrebbero essere azzerati se usati per pagare gli stipendi, 500 miliardi di dollari per consentire al Tesoro di erogare prestiti, garanzie di prestito o fare investimenti

a sostegno delle imprese, Stati e municipalità e un pagamento unico di 1.200 dollari a persona e di 500 dollari per ogni bambino a carico, per determinati livelli di reddito. In quanto alla Fed, ha comunicato che comprerà asset «nella quantità necessaria», ovvero in misura illimitata. Oggetto degli acquisti saranno titoli di Stato, obbligazioni societarie (sia sul mercato primario che secondario, ma comunque investment grade) e titoli legati ai mutui. Come ha sottolineato Michael Hewson, capo degli analisti di Cmc Markets, «mentre i politici Usa continuano a rimandare, la Fed ha deciso» non solo di «aiutare Wall Street, ma anche di tenere in piedi Main Street» vale a dire l'economia reale, con nuovi strumenti di finanziamento per imprese e famiglie, (riproduzione riservata)



Peso:1-14%,3-35%

TRASPORTO AEREO
Nuova Alitalia, mini flotta e soci privati in minoranza

La nuova Alitalia sarà una mini compagnia, con 25-70 velivoli, contro i 113 attuali. Secondo quanto emerso durante la video riunione tra Governo e sindacati il processo di privatizzazione sarebbe stato annullato: ammessi soci privati ma solo con quote di minoranza. *a pagina 20*

Per la nuova Alitalia flotta dimezzata Delta in ritirata, privati in minoranza

TRASPORTO AEREO

La newco a controllo statale avrà tra 25 e 70 aeromobili dei 113 attualmente in dote. Gli americani disponibili soltanto a un accordo di carattere commerciale

Gianni Dragoni

La "nuova Alitalia" sarà una mini-compagnia che partirà con meno aerei della flotta attuale (113 velivoli). Dalla videoriunione di ieri tra governo e sindacati è stato lasciato trapezare, da fonti sindacali, che nella Newco ci potrebbero essere 25-30 aerei, quanti volano nell'attuale emergenza (tra cui 10 di lungo raggio), ma questo punto non è stato chiarito dal governo. Gli aerei di partenza potrebbero anche essere tra 50 e 70, secondo altre fonti. Stop alla privatizzazione: le proposte di acquisto di Alitalia potranno essere accolte solo come partecipazioni di minoranza.

Queste le comunicazioni fatte nella riunione teleguidata dal ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, con le ministre Paola De Micheli (Trasporti) e Nunzia Catalfo (Lavoro). Rimandato ad oggi l'incontro sulla cassa integrazione: Alitalia potrebbe chiedere 2 mila cassintegrati in più rispetto ai 3.960 già chiesti (adesso sono 1.370 i lavoratori in cigs). Il totale richiesto sarebbe così di quasi 6 mila, su 11.600 dipendenti.

La compagnia che a Natale ha ricevuto 400 milioni dallo Stato sta

per finire i soldi. «Poiché la liquidità in cassa sta terminando ci è stata comunicata l'idea di arrivare in tempi brevi, poco più di un mese, alla costituzione di una nuova Alitalia a partecipazione statale, come unica alternativa al fallimento», hanno riferito Cgil e Filt.

Il decreto sul Coronavirus ha stanziato 500 milioni per risarcire le compagnie "con licenza Enac" che hanno «oneri di servizio pubblico», inclusa la dote per una Newco Alitalia. Della norma può beneficiare solo Alitalia, ha confermato De Micheli, la quale ha annunciato che sta per firmare un documento insieme a Francia, Germania e Spagna per dare aiuti aggiuntivi alle compagnie.

Il governo considera superata la procedura di cessione avviata dal commissario, Giuseppe Leogrande. Secondo Patuanelli i pretendenti saranno valutati solo come potenziali soci di minoranza della Newco nazionalizzata. Leogrande, in videoconferenza da un'abitazione di campagna, con l'audio disturbato da cani che abbaiano, ha precisato che è in attesa di un atto di indirizzo del ministro per le risposte da dare a chi ha fatto le proposte. Leogrande ha puntualizzato che per costituire la Newco il Mef deve attendere la conversione del decreto (scade il 16 maggio), quindi resta ancora circa un paio di mesi.

Si è ritirata Delta. La compagnia americana ha detto a *Il Sole 24 Ore*: «Dati i tempi senza precedenti, Delta Air Lines conferma che non sta più cercando di fare un investimento in

Alitalia. Delta rimane interessata ad Alitalia e le piacerebbe che la compagnia si unisse alla nuova joint venture Transatlantica con Air France, Klm e Virgin Atlantic come Associate member. L'interesse di Delta è basato sulla storica cooperazione commerciale tra le due aerolinee».

Tre delle otto manifestazioni d'interesse presentate sono per l'intera Alitalia. Una è di German Efremovich, un'altra di Almaviva. La terza sarebbe dell'americana Us Aerospace, che ha acquisito, come socio al 49%, le attività della fallita Wow Air islandese. Secondo Patuanelli nella gestione della Newco saranno coinvolte rappresentanze dei lavoratori. Non è stato spiegato cosa accadrà degli aerei e lavoratori che non entrano subito nella Newco: gli aerei inutilizzati potrebbero essere restituiti per non pagare il leasing.

I sindacati sono preoccupati. In casa Cisl Andrea Cuccello e Salvatore Pellicchia hanno osservato che «il caos generato dalla pandemia non può essere il punto di riferimento per costruire l'Alitalia futura. Se, come sostiene il commissario, oggi



Peso: 1-1%, 20-25%

stanno volando solo 25-30 aerei sui 110 in flotta, non possono essere il riferimento per dimensionare la Newco, che dovrà espandersi quando il Coronavirus sarà debellato».

Fnta, che raggruppa i naviganti non confederali (Anpac, Anpav e Anp), fa notare che «il governo non ha dato dettagli di merito sul dimensionamento iniziale della nuova Alitalia e sulle modalità di gestione del personale eventualmente inutilizzato in una prima fase». Per Fnta «l'operazione dovrà contenere elementi di garanzia e di sostegno economico per i lavoratori dell'intero gruppo Alitalia».

Usb ha affermato che «la Newco

sarebbe inizialmente prevista con un perimetro molto ridotto di macchine e addetti necessario per la fase di emergenza, per essere pronti subito a cogliere le opportunità del mercato non appena questo si riprenderà. Un aspetto che ci ha portato a esprimere preoccupazioni e a sospendere il giudizio su tutto il progetto».

400

I milioni

Stanziati dallo Stato a fine 2019: la cassa sta di nuovo per esaurirsi



A terra. Riposo forzato per oltre il 50% della flotta Alitalia nelle settimane del coronavirus



Peso: 1-1%, 20-25%

LA DENUNCIA

Meccanica
in allarme
per il fermo:
strategici
nei comparti
trasversali

Luca Orlando

—a pagina 5

La grande esclusa è la meccanica

Al palo. Migliaia di imprese della componentistica fuori dall'elenco, anche se molte di loro sono già chiuse

L'incertezza. La difficoltà a interpretare le regole riguarda i produttori che operano in modo trasversale per più settori

Luca Orlando

«Siamo riuniti proprio ora: credo chiederemo l'autorizzazione prefettizia». Fuori, ma anche dentro, è il problema di Alberto Caprari. Fuori, perché producendo pompe per acqua l'azienda dell'imprenditore non rientra nei codici Ateco a cui è consentito produrre. Dentro, perché gli oggetti prodotti sono diretti tra l'altro anche ad acquedotti, impianti di depurazione e fognature, reti di servizio considerate ovviamente strategiche.

È il nodo di gran parte della filiera meccanica, inclusa nell'ultimo decreto solo a macchia di leopardo, più fuori che dentro rispetto all'elenco dell'ormai noto Allegato 1. Il ragionamento ha un suo senso: per salvare la filiera agricola devi avere trattori e trebbiatrici; per produrre alimenti macchinari per packaging. Ma se l'esclusione di alcune aree pare scontata (le macchine per fare piastrelle o tagliare il marmo, ad esempio, possono forse attendere davanti all'emergenza), più controverso è l'approccio verso l'area sterminata della componentistica. Esclusa dalla chiusura nell'area della gomma-plastica, non invece nella meccanica. Il "vuoto" forse maggiore è quello dei prodotti in metallo, codice Ateco 25, che vale nelle ultime stime Istat 80 miliardi di ricavi e 500mila addetti, a cui si aggiunge l'area vasta delle altre macchine di impiego generale, che include tra l'altro rubinetti e valvole, ingranaggi e cuscinetti, pompe e compressori. «Se penso ai produt-

tori di viteria e gruppi di fissaggio – spiega il presidente dei componentisti dell'Anfia Marco Stella – o a chi realizza cuscinetti a sfera, vedo certamente realtà in cui i settori di sbocco sono numerosissimi, con un intreccio di filiere complicato. In alcuni casi non vi sono dubbi: la mia azienda ad esempio lavora con l'auto di lusso e ci siamo fermati. In altre situazioni però i clienti appartengono anche a settori strategici: penso che ai prefetti arriveranno numerose richieste». Domande di apertura quasi sempre parziale, per poter gestire almeno parte dell'attività. Come da parte di Skf, produttore di cuscinetti a sfera con stabilimenti già oggi chiusi. Che valuta il mantenimento di produzioni specifiche per biomedicale, food, parti di elicotteri. «Se lo stop dovesse durare a lungo sarebbe un problema – spiega il presidente Aurelio Nervo – ma la filiera dei ricambisti nel breve dovrebbe farcela: per un paio di settimane la situazione a valle può essere gestibile». In difficoltà nell'interpretare il decreto è anche l'area lecchese, distretto a trazione metalmeccanica. «Vi saranno molte richieste in prefettura – spiega il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio Lorenzo Riva –, che personalmente condividendo solo se riguarda aziende cruciali per filiere strategiche. Come il caso di un nostro produttore di alluminio che rifornisce l'industria farmaceutica: è un bene che rimanga aperto. Qui da noi, ad ogni modo, quasi metà delle aziende ha chiuso. Tra la gente c'è paura e anche noi ci fermiamo

mercoledì». In molti casi il problema riguarda l'impossibilità di adottare mezze misure, garantendo per esempio l'invio dei pezzi di ricambio pur fermando la produzione. «Noi stessi come Epta (refrigerazione) – spiega il presidente della meccanica varia di Anima Marco Nocivelli – chiediamo di tenere aperte almeno alcune attività minime per spedire ricambi. Credo che debba vincere il buon senso: il motore dell'economia va tenuto al minimo ma deve restare acceso. Diversamente andiamo incontro a un disastro». Stop obbligato che per tutti i settori, non solo meccanici, inizia a esporre le aziende al tema delle penali, che alcuni clienti esteri iniziano a sollecitare. «Noi abbiamo dato scorte aggiuntive alle filiali estere sperando che bastino – spiega Ugo Pettinaroli, presidente dell'associazione dei costruttori di valvole Avr – ma ad ogni modo questa è una pandemia globale e tutti dovranno tenerne conto. Dei nostri 63 associati l'80% ha già chiuso e da mercoledì altri si fermeranno. Così come noi». Scelta non adottata da tutti, con alcune produzioni che pro-



Peso: 1-1%, 5-30%



vano a resistere. «Chi continua a produrre in una situazione di emergenza come questa - ricorda comunque il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz - non lo fa per profitto ma per senso di responsabilità nei confronti delle persone e del Paese». Salute da mettere sempre e comunque al primo posto - aggiunge - con l'impegno però nel garantire a tutti un futuro, così come l'applicazione di tutte le misure massime di sicu-

rezza. «Aziende considerate fondamentali - spiega - sono spesso rifornite da imprese che invece potrebbero rimanere escluse. E se non si risolve questo problema si fermeranno anche settori chiave per la sopravvivenza: questo non è il momento del conflitto ma del dialogo e della collaborazione».



Il vuoto. I prodotti in metallo (codice Ateco 25) non rientrano nel decreto. L'aggregato vale 80 miliardi di euro di ricavi e 500mila addetti, a cui si aggiungono le altre macchine di impiego generale (rubinetti e valvole, ingranaggi e cuscinetti, pompe e compressori)

Allegato 1

LA LISTA NEL DECRETO DI CHI PUÒ CONTINUARE

L'elenco contiene i codici delle attività considerate essenziali o che erogano servizi di pubblica utilità



Marco Nocivelli.
Presidente di Anima, l'associazione che rappresenta l'industria meccanica italiana

Chi resta fuori

Numero di imprese, fatturato e occupati per alcuni settori della meccanica esclusi dal decreto

CLASSIFICAZIONE ATECO 2007	IMPRESE	FATTURATO (MIGLIAIA DI €)	OCCUPATI
25: Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	62.759	80.720.392	510.846
di cui:			
251: Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo	29.506	19.012.758	151.241
252: Fabbricazione di cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	562	2.427.520	12.534
253: Fabbricazione di generatori di vapore*	115	525.928	2.644
254: Fabbricazione di armi e munizioni	211	1.404.721	6.004
255: Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli, metallurgia delle polveri	1.317	11.170.715	39.922
256: Trattamento e rivestimento dei metalli, lavori di meccanica generale	15.465	19.029.725	142.177
257: Fabbricazione di articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	4.425	8.596.608	54.561
259: Fabbricazione di altri prodotti in metallo	11.158	18.552.417	101.763
281: Fabbricazione di macchine di impiego generale	2.712	31.350.922	106.764
282: Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	7.314	40.630.361	165.337
284: Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili	1.699	9.137.089	38.209

(*): esclusi i contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale ad acqua calda;

Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 5-30%



Il nodo bollette

Associazioni provano a coordinare azioni

Le principali associazioni elettriche e gas cercano un coordinamento per risolvere il tema degli insoluti delle bollette legati all'emergenza Coronavirus. Anche in vista di possibili emendamenti al DL Cura Italia. Intanto la neonata Arte raggiunge quota 66

associati. Il tema delle tariffe biorarie.

a pag. 7

Bollette, le associazioni provano a coordinarsi

Anche in vista di possibili emendamenti al DL Cura Italia. Intanto la neonata Arte raggiunge quota 66 associati. Il tema biorarie

di C.M.

Le principali associazioni elettriche e gas cercano un coordinamento per risolvere il tema degli insoluti delle bollette legati all'emergenza Coronavirus (QE 17/3).

Secondo alcune fonti consultate da QE, forse già in settimana si potrebbe arrivare a definire un sorta di "gruppo di lavoro", mentre altre fonti sono più prudenti.

Le singole associazioni si sono in realtà già mosse autonomamente presso Mise e Arera, ma ora si pone sempre più l'esigenza di un'azione coordinata, anche in vista di possibili emendamenti al DL Cura Italia per una sospensione generalizzata delle bollette, o comunque per interventi volti a ridurre l'impatto per i consumatori, come auspicato settimana scorsa dai deputati di Italia Viva Raffaella Paita e Luciano Nobili (QE 19/3). Peraltro, già lo scorso 10 marzo di fronte all'ipotesi allora ventilata di uno stop ai pagamenti delle bollette si erano mosse unitariamente Aiget, Anigas, Assogas, Elettricità Futura, Energia Libera, Igas e Utilitalia (QE 10/3).

Al di là di una sospensione per decreto, il tema degli insoluti dovuti alle difficoltà a saldare, soprattutto da parte di Partite Iva e Pmi, è come noto già all'attenzione delle associa-

zioni. E l'esigenza di un coordinamento serve anche per evitare che le società si muovano in ordine sparso sulle azioni da intraprendere. In una lettera inviata a Mise, Arera, Terna e Gse, Elettricità Futura chiede che si utilizzi il Fondo da 1 mld € creato presso la Csea (QE 23/3). Ipotesi su cui peraltro l'Arera avrebbe dato rassicurazioni. EF auspica però che tali risorse siano utilizzate secondo un "principio efficiente di selezione dei soggetti da supportare", anche per limitare "sprechi di risorse e comportamenti opportunistici".

Intanto la neonata associazione di reseller e piccoli trader, Arte continua a rafforzare la propria base associativa (raggiunta quota 66 aziende per 3.700 addetti, 1,2 mln di contatori e 1,2 mld € di fatturato, sul sito di QE l'elenco completo) e prosegue la propria azione di sensibilizzazione delle istituzioni.

Il portavoce Diego Pellegrino invita a guardare alla soluzione adottata nel Regno Unito (QE 20/3) dove "i consumatori di energia più vulnerabili potranno immediatamente contattare i loro fornitori per concordare misure di pagamento alternative". Il regolatore Ofgem "assicurerà il rispetto dell'accordo da parte dei fornitori, che in caso di necessità potranno attingere al pacchetto di aiuti alle imprese da 330 miliardi di sterline stanziato dal Governo

in risposta all'emergenza Covid-19".

L'invito di Pellegrino è quindi a stanziare anche in Italia "un aiuto per gli operatori dell'energia, che invece sono stati abbandonati per colpa della soglia dei 2 mln € di fatturato (adottata dal DL Cura Italia per il rinvio delle scadenze fiscali, ndr) che ci taglia fuori da tutto".

Infine, tra le soluzioni proposte per venire incontro alle esigenze dei consumatori è stata proposta da Adiconsum la sospensione delle tariffe biorarie (QE 11/3). Ma quali i possibili benefici?

In base ai dati presenti sul sito Arera, il costo per kWh della tariffa monoraria è di 0,07092 €, quello per la fascia F1 è di 0,07666 € e quello per la fascia F2-3 di 0,06799 €. Prendendo a riferimento il consumo medio di energia elettrica della famiglia tipo, pari a 2.700 kWh all'anno, la differenza tra la fascia più cara e quella meno costosa è di 23 € annui (206 €-183 €), che si riduce a 15 € se si prende come riferimento la monoraria (206 €-191 €). Anche ipotizzando un raddoppio dei consumi medi in conseguenza dell'obbligo a restare a casa, il risparmio massimo non arriva a 50 € annui, ossia vicino ai 4 € al mese.





RETE AUTOSTRADALE

“Interventi o chiusi dal 25”

I gestori: “Così non si garantisce il servizio”

Senza “interventi seri e concreti” i gestori carburanti “a partire dal 25-26 marzo saranno costretti a chiudere, a tempo indeterminato o fino alla ripresa dell’attività regolare” gli impianti autostradali.

a pag. 4

Carburanti, i gestori: “Senza interventi impianti autostradali chiusi da mercoledì”

Nota congiunta di Faib, Fegica e Anisa: “In queste condizioni non si può garantire la regolarità del servizio sulle 24 ore”

Senza “interventi seri e concreti” i gestori carburanti “a partire dal 25-26 marzo saranno costretti a chiudere, a tempo indeterminato o fino alla ripresa dell’attività regolare” gli impianti autostradali. E’ quanto si legge in una nota di Faib, Fegica e Anisa in cui si denuncia “l’impossibilità” di garantire il pubblico servizio.

Con il documento indirizzato al Governo e, tra gli altri, ad Anas, Aiscat, Unione Petrolifera e alla Protezione Civile le federazioni ricordano di aver già segnalato le difficoltà in cui stanno operando a causa del Coronavirus per il “totale disimpegno dei sub-concessionari, affidatari del servizio, e delle società concessionarie”.

I gestori evidenziano “la mancanza di ogni presidio per contrastare la diffusione del contagio” mentre si trovano “a presidiare” 24 ore su 24 via di comunicazione “dove il traffico è sostanzialmente azzerato”.

Per le federazioni, le recenti misure adottate con il DL Cura Italia saranno “inapplicabili fino alla regolamentazione regionale e dell’Inps in ordine alla Cassa integrazione straordinaria”.

Quando saranno fruibili, queste misure “potrebbero alleviare la situazione” ma si scontrano “con la resistenza passiva delle concessionarie e delle sub-concessionarie che pretendono il mantenimento, con addetti in presenza sull’impianto, dell’apertura delle aree di servizio ininterrottamente nelle 24 ore, con tutti gli oneri a carico delle gestioni”, spiega il documento.

Faib, Fegica e Anisa, inoltre, fanno sapere che le attività di distribuzione carburanti in autostrada “stanno perdendo intorno all’80% dei volumi normalmente erogati nel medesimo periodo degli anni precedenti”.

Se questa situazione dovesse proseguire, insistono le federazioni, “le micro imprese che gestiscono gli impianti -senza che intervengano provvedimenti per un effettivo sostegno- saranno progressivamente destinate alla chiusura e condannate al default economico”.

I gestori delle aree di servizio autostradali “non potranno continuare a garantire la regolarità del servizio e l’offerta lungo tutte le 24 ore”. Il rifornimento potrà essere assicurato, “solo a

condizione che sub-concessionari (affidatari) e concessionarie, intendano assumere, a proprio carico, gli oneri di sistema discendenti dal mantenimento della regolarità delle prestazioni”, spiega la nota (in allegato sul sito di QE).

Come intervento “tampone” si suggerisce che le Regioni, “come normalmente fanno quando i gestori degli impianti proclamano la chiusura delle loro attività nel corso dei contenzi con gli affidatari, stabiliscano l’obbligo di una riduzione di chiusura settimanale al 50%”.

La nota torna anche sulla misura contenuta nel DL Cura Italia che sospende versamenti Iva e contributi per le imprese sotto ai 2 milioni di euro di fatturato che, secondo i gestori, non citando norme specifiche ne provoca “l’inapplicabilità” (QE 17/3).

Infine, i gestori sollecitano ancora il Governo “ad azzerare il pagamento delle royalty sulle sub concessioni” sulle autostrade.

